



TRIBUNALE DI MILANO
VII SEZIONE PENALE

RITO COLLEGALE
AULA BUNKER 1 - MI0035

DOTT. MARCO TREMOLADA	Presidente
DOTT. MAURO GALLINA	Giudice a Latere
DOTT. ALBERTO CARBONI	Giudice a Latere
DOTT. FABIO DE PASQUALE	Pubblico Ministero
DOTT. SERGIO SPADARO	Pubblico Ministero
DOTT. GIOVANNI DECARO	Cancelliere
SIG. PIERPAOLO NUTRICATI	Ausiliario tecnico

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO CON IL SISTEMA DELLA
FONOREGISTRAZIONE E SUCCESSIVA TRASCRIZIONE**

VERBALE COSTITUITO DA NUMERO PAGINE: 78

PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 54772/13 R.G.N.R.

PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 1351/18 R.G.

A CARICO DI: SCARONI PAOLO + 14

UDIENZA DEL 02/07/2020

TICKET DI PROCEDIMENTO: P2020204221911

Esito: RINVIO AL 21/07/2020

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

CONCLUSIONI DELLE PARTI.....	3
Requisitoria del Pubblico Ministero.....	3
Requisitoria del Pubblico Ministero.....	23
Requisitoria del Pubblico Ministero.....	42
Requisitoria del Pubblico Ministero.....	57

**TRIBUNALE DI MILANO
VII SEZIONE PENALE
RITO COLLEGIALE**

Procedimento penale n. 1351/18 R.G. - 54772/13 R.G.N.R.

Udienza del 02/07/2020

DOTT. MARCO TREMOLADA

Presidente

DOTT. MAURO GALLINA

Giudice a latere

DOTT. ALBERTO CARBONI

Giudice a latere

DOTT. FABIO DE PASQUALE

Pubblico Ministero

DOTT. SERGIO SPADARO

Pubblico Ministero

DOTT. GIOVANNI DECARO

Cancelliere

SIG. PIERPAOLO NUTRICATI

Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI – SCARONI PAOLO + 14 –

La fonoregistrazione del presente procedimento ha inizio alle ore 9.15.

Il Giudice dichiara chiusa l'istruttoria dibattimentale e invita le Parti a concludere.

CONCLUSIONI DELLE PARTI

Requisitoria del Pubblico Ministero

PUBBLICO MINISTERO - Grazie Presidente, grazie signori Giudici, comincio questo intervento, già il collega ha anticipato come abbiamo pensato di suddividere lo schema del nostro intervento. Io oggi esporrò gli elementi che secondo noi sostengono l'accusa e il giudizio di responsabilità a carico delle società Eni e Shell, e degli Imputati dell'odierno procedimento, nella prossima udienza saranno affrontate delle tematiche più specifiche delle tematiche delle consulenze tecniche, su cui oggi sarò estremamente rapido, e saranno affrontate le linee difensive, gli argomenti difensivi che sono emersi

nel corso di questo dibattimento. Nel preparare questa discussione abbiamo pensato di non affidarci a un'esposizione puramente cronologica, perché è vero che un'esposizione cronologica forse sarebbe stata più ordinata, perché mettere in fila i fatti uno dopo l'altro può sembrare più ordinato, però sarebbe stato secondo noi troppo dispersivo. Perché? Perché la vicenda è complessa e perché ci avrebbe costretto a fare... ad aprire numerose parentesi, a fare un avanti e indietro, e quindi a non essere, come speriamo di essere, efficaci nell'argomentare. Proponiamo quindi una rappresentazione tematica per argomenti, che però dovrebbe essere in grado di coprire i temi di prova che presentiamo a questo Tribunale. Questo possiamo farlo perché naturalmente siamo all'esito di un dibattimento rispetto a un Tribunale che conosce già bene la vicenda, quindi è inutile per me soffermarmi su ciascun elemento e ripetere per l'ennesima volta che in questa data è successo questo fatto o quest'altro fatto, alcune le darò per scontate, per conosciute. Permettetemi soltanto di dare, giusto per introdurre il discorso, perché non ci vediamo da diversi mesi, qualche coordinata temporale, soltanto questo, su cui ci eserciteremo. L'ambito delle indagini... questa è una vicenda che nasce molti, molti anni fa, ma l'ambito delle indagini, e quindi del dibattimento, ha focalizzato essenzialmente un periodo che inizia nell'autunno del 2009, autunno del 2009, un momento in cui ancora Eni non è parte integrante dei negoziati, un periodo in cui Shell e Malabu si vedono per concordare un'ipotesi di *settlement* al 50 per cento, poi succede che entra Eni, entra Emeka Obi, siamo alla fine del 2009, viene firmato il *confidentiality agreement* a febbraio del 2010, naturalmente parleremo di questo. Eni fa le sue offerte non vincolanti ad aprile e a giugno, il fatto importante è che da febbraio 2010 Goodluck Jonathan prende i poteri effettivi di Presidente della Nigeria a causa delle condizioni di salute del Presidente Yar'Adua. E Goodluck Jonathan diventerà poi Presidente effettivo alla morte di Yar'Adua nel maggio del 2010. Quindi l'altra pietra miliare di questo discorso cronologico è questa: la presa del potere di Goodluck Jonathan e delle persone del governo a sé Vicine, Diezani Alison-Madueke e Adoke Bello *in primis*. La conseguenza di questa presa del potere, per quello che ci riguarda, è l'adesione incondizionata alle aspettative di Dan Etete che si tramuta in una riassegnazione totale del 100 per cento di OPL 245 a Malabu. Siamo a luglio del 2010. Ancora fino a quel momento si era negoziato per acquistare soltanto il 40 per cento, da qui in poi si pensa ad acquistare il 100 per cento, perché Goodluck Jonathan ha dato il 100 per cento a Etete, e naturalmente bisogna rifare tutto. Si rimescolano le carte in tavola, Eni e Shell devono trovare un accordo, Paolo Scaroni con la sua delegazione Eni incontra il Presidente Jonathan il 13 agosto 2010 in Nigeria, Eni e Shell trovano un accordo per fare un'offerta congiuntamente, o meglio sulla base di un'intesa comune.

Poi l'offerta la fa soltanto Eni ma anche per conto di Shell, e siamo alla famosa offerta del 30 ottobre del 2010, offerta che viene inaspettatamente rifiutata. Entra in gioco, ancora di più a quel punto, il ruolo dell'Attorney General. Adoke Bello è il protagonista di quello che succede, già lo è stato prima, ma ancora di più è il protagonista di quello che succede da novembre, sostanzialmente, in poi. Quindi ci sono i tavoli presso l'Attorney General, e a un tratto prende forma un nuovo schema di transazione, che è quello che poi porta al *resolution agreement* dell'aprile 2011. Noi collochiamo questo cambio di schema nelle offerte al dicembre del 2010. C'erano stati molti avvenimenti, alcuni li vedremo, c'era stata la diffida del figlio di Abacha, c'erano state delle difficoltà che non permettevano più di continuare in quel modo, che comunque vedevano questo nuovo schema tripartito nel governo a fare da filtro tra le compagnie petrolifere e Malabu, più vantaggioso, più conveniente per tutti. Poi ci sono dei tavoli tecnici per definire le intese, e subito dopo le elezioni, ad aprile 2011, vengono firmati i *resolution agreement*. A maggio ci sono i pagamenti, da NAE verso l'*escrow account* del governo, e dall'*escrow account* del governo verso... in teoria verso Malabu, in realtà no. Verso Petrol Service, ne parleremo, poi il trasferimento viene restituito, ci sono i tentativi di trasferimento in Libano, e alla fine, ad agosto 2011, Dan Etete, Malabu, riceve 801 milioni su due conti correnti in Nigeria, Keystone Bank e First Bank of Nigeria. Da lì oltre la metà vengono monetizzati in contanti da Alhaji Aliyu Abubakar, che provvederà a fare quello che c'è da fare. Dico così, citando a memoria, alcuni passaggi documentali che poi vi...

INTERVENTO - Scusi, Presidente, non si sente, quando riparte se possiamo... avvicinarsi di più al microfono.

PRESIDENTE - Si può alzare il volume? Cosa possiamo fare per...

PUBBLICO MINISTERO - Preferirei non essere costretto a urlare, però così forse si sente.

PRESIDENTE - Così sentite?

PUBBLICO MINISTERO - Provo ad andare avanti. Dunque, queste sono le coordinate temporali che ho voluto ricapitolare, giusto per non entrare *ex abrupto* nell'analisi dei fatti, ma dicevo questa storia comincia ben prima dell'ottobre 2009, comincia con la storia di OPL 245, che come sappiamo è ben precedente all'ottobre 2009. E quello che vorrei evidenziare già da ora è un dato che apparentemente può sorprendere, almeno a me ha sorpreso all'inizio quando ho cominciato a occuparmi di questa vicenda, cioè che dal 2009, 2010, 2011, le persone, parlo soprattutto dal punto dei Pubblici Ufficiali nigeriani, tutto sommato sono sempre le stesse. La Nigeria è una nazione giovane, una nazione che ha preso l'indipendenza negli anni '60, e ha avuto subito una guerra civile, la guerra del Biafra, che ha avuto negli anni '70 il boom del petrolio, è arrivata lì la

ricchezza. E negli anni '70 c'era Eni e c'era Shell, e c'era anche, è stato il Capo dello Stato dal 1976 al 1979, come capo militare, Olusegun Obasanjo. Lo stesso Obasanjo che è stato Presidente della Repubblica dal 1999 al 2006. Prima del 1999 sostanzialmente la Nigeria è stata retta da una élite militare, questo voglio dirlo perché ce la ritroviamo poi negli anni di cui stiamo parlando. Ci sono state delle brevi parentesi di Repubblica, di democrazia, dopo il 1979 ci sono stati 2/3 anni che sono finiti con un colpo di stato, guidato da quello che è l'attuale Presidente della Nigeria. Nel 1985 c'è stato un altro colpo di stato guidato da Ibrahim Babangida, che tenne il potere per tutti gli anni '80. Ibrahim Babangida fu la persona che mise accanto a sé, come capo dei servizi di *intelligence* e sovrintendente di tutti i servizi di sicurezza, il Generale Aliyu Mohammed Gusau, che da allora, dagli anni '80, ha mantenuto questo potere sostanziale di capo dei servizi di *intelligence* e di sicurezza. Dopo pochi mesi di esercizio democratico all'inizio degli anni '90, già nel 1992 un altro colpo di stato porta al potere Sani Abacha. E qui veniamo veramente ai nostri fatti, perché Sani Abacha è il capo militare della Nigeria dal 1992 alla sua morte che avvenne nel 1998. E Ministro del petrolio di Sani Abacha, di questo capo militare, era Dan Etete, che fu nominato Ministro nel 1995 e fu riconfermato Ministro nel 1997. E durante il governo di Abacha, che non è stato tenero con gli oppositori, per esempio Obasanjo era in carcere. Questo per dare un quadro di che cosa era la situazione negli anni '90 in Nigeria, era il momento in cui furono assegnate alcune licenze, asseritamente in base alle *indigenous policy*, tra cui la licenza di OPL 245, assegnata nell'aprile del 1998 a Malabu dal Ministro del Petrolio Dan Etete e dal Presidente Sani Abacha. Auto assegnata. Perché Malabu è ed è sempre stata Dan Etete. E come venivano assegnate quelle licenze? Io, ripeto, lascio l'analisi tecnica dei dati ai consulenti, a chi vorrà commentare queste consulenze, perché è giusto esercitarsi con queste... confrontarsi con questi argomenti. Però, per dare soltanto un quadro, ritengo necessario citare un'affermazione resa dal consulente della Difesa Felicia Segun del 17 aprile 2019, quando le fu chiesto come venivano assegnate queste licenze, che sembrava fossero assegnate a parenti e amici. Ecco, quando io dico "a parenti e amici" non uso un'espressione metaforica o iperbolica, dice Felicia Segun è accaduto che, sostanzialmente, quello che lei chiama i *big mahana* (fonetico), le persone importanti, le persone del governo, amici di persone del governo, il Presidente, eccetera, hanno ricevuto mogli, fidanzate, amanti, mistress, la sarta, anche la sarta del Presidente apparentemente ha ricevuto un blocco petrolifero, pur non ottemperando a tutti i requisiti previsti normalmente, sicché era una pratica comune nel settore. Questo il consulente della Difesa. Queste erano le condizioni in cui è maturata l'assegnazione, l'autoassegnazione di OPL 245 a Dan Etete. E questo,

Presidente, signori Giudici, è l'elefante nella stanza con cui bisogna confrontarsi tutte le volte in cui dovremo valutare la legittimità dei successivi negoziati, dei successivi atti amministrativi e governativi, che hanno riassegnato la licenza a Dan Etete, o comunque hanno previsto che Dan Etete avesse un corrispettivo per questa licenza. Secondo me, tutte le negoziazioni, tutte le soluzioni che prevedono che Dan Etete, che Malabu prendesse un solo dollaro per questa licenza, se autoassegnata illegittimamente, sono esse stesse illegittime. Questo è un dato. Questo è un dato con cui bisogna confrontarsi e che spesso è dato per implicito, perché sono cose vecchie. Però sono cose vecchie ma ben conosciute e mai, mai, risolte. Licenza che non viene revocata immediatamente, ma quasi, da Obasanjo, perché nel 2001 Obasanjo, acerrimo nemico di Abacha, revoca anche OPL 245. Anche qui non entro nel merito della valutazione giuridica, che sarà riservata a un altro momento. Però a me interessa evidenziare ora quello che sapevano le compagnie, oggi imputate, di questa vicenda. E da questo punto di vista una fonte molto importante di informazioni ci viene dal rapporto di Risk Advisory del 2007. Già dal 2007 Eni, Shell anche prima, ma già dal 2007 Eni aveva tutte le informazioni di cui aveva bisogno per evitare soltanto di mettersi al tavolo con Dan Etete. Con riferimento alla revoca della licenza del 2001 dice Risk Advisory che questa revoca è stata fatta con una lettera di tre righe, "*a ters letter of three paragraph*", che era basata forse sul rifiuto di Dan Etete di fare ai mezzi col Presidente Obasanjo e col vice Presidente Abubakar. In pratica i due nuovi governanti avrebbero chiesto a Etete di entrare col 50 per cento in questa licenza, Etete avrebbe rifiutato e allora è stata revocata questa licenza. Questo è quello che Risk Advisory dice a Eni nel 2007. Quindi prima ancora di cimentarci in valutazioni giuridiche. E a questo punto Dan Etete comincia tutte le sue iniziative volte a rientrare in possesso di questa licenza, e le iniziative giudiziarie vanno male però, vanno molto male, perché fa causa a New York e perde, fa causa in Nigeria e perde il primo grado, fino ad arrivare, lo sappiamo, alla stupefacente transazione, il 30 novembre 2006, sempre Presidente Obasanjo, Ministro della Giustizia, Attorney General, Bayo Ojo. E con questa transazione viene inopinatamente ristabilito il diritto di Malabu sulla licenza OPL 245. Anche qui cosa dice Risk Advisory? Perché è stata riassegnata il 30 novembre 2006 questa licenza? Beh, perché il 2001... il 2006 non è il 2001, è sempre Obasanjo ma sono passati 5/6 anni, Obasanjo ha fatto due mandati, aveva intenzione di fare un terzo mandato. Per fare un terzo mandato aveva bisogno di modificare la costituzione, per modificare la costituzione aveva bisogno di un supporto politico. Il suo vice Presidente, Atiku Abubakar, di cui abbiamo già parlato, spero ricordiate il suo ruolo, era contrarissimo a questo terzo mandato. Obasanjo ha avuto il bisogno di Dan Etete, questo lo dice Risk Advisory 2007. Perché mi piace sottolineare,

ritengo necessario sottolineare questo aspetto? Perché Dan Etete non è soltanto l'ex Ministro della Giustizia, Dan Etete... del Petrolio. Dan Etete è la persona che per tutti gli anni 2000, per lo meno fino agli anni di cui stiamo parlando, mantiene un potere effettivo, anche politico, eccezionale. È un *player* della vita politica, in diverse circostanze lo abbiamo sentito nominare come un personaggio chiave nella presa delle decisioni, "*a key decision maker*". Ed è tanto importante che il Presidente ha bisogno del suo sostegno, ed ecco che questo è una ricompensa per il suo sostegno. Ma le cose non finiscono qui, perché i problemi ci sono, non si possono risolvere con la spada, in modo, così, tranchant. Obasanjo non riesce ad avere il terzo mandato, ma riesce comunque a mettere come candidato una persona a sé vicina, Yar'Adua, che vince le elezioni nel 2007. E la situazione di OPL 245 è sempre nei pensieri di questi governanti, perché se è vero che il 30 novembre c'era stata questa transazione, nel maggio del 2007 il Presidente Obasanjo, che sarebbe stato Presidente ancora per pochi giorni, perché c'erano già state le elezioni, manda una lettera al Ministro del Petrolio per dire "No, no, forse ci siamo capiti male, Shell continua ad avere diritti su OPL 245, quantomeno ai diritti contrattuali", i *contractor rights*. Non è vero che è tutto di Etete. Queste sono le condizioni quando inizia la Presidenza di Yar'Adua. E quindi non è così vicino alle aspettative di Dan Etete. A questo punto abbiamo già dei documenti scritti che testimoniano in modo evidente come e perché sin da allora fosse una cosa nota, e accettata, per le compagnie petrolifere, che i Pubblici Ufficiali agivano per avere dei soldi. Non vedo come dirlo in modo diverso, in modo altrettanto efficace. L'azione amministrativa, già da allora, dei Pubblici Ufficiali su OPL 245 era determinata da aspettative di guadagno personale. Il 24 giugno del 2008... Presidente, naturalmente faremo una memoria scritta, in cui daremo più puntualmente tutti i riferimenti dei documenti che sto citando, però ora mi limito a indicare alcuni pezzi, e magari dico dove stanno, se più facile poi così recuperarli. Nei documenti Shell, RDS 283, c'è un'e-mail che Ann Pickard di Shell manda a Malcolm Brinded, e parla di un incontro con quello che era il Presidente di NNPC, che si chiama Barkindo. E l'oggetto è OPL 245. Su OPL 245 lui, quindi il capo di NNPC, ha detto che il Presidente non vuole che Etete prenda nulla. Quindi le cose vanno male per Etete con Yar'Adua, ma Mosp (fonetico), cioè il Ministro del Petrolio, è coinvolto, e mettono "coinvolto" tra virgolette, aperta parentesi "*He a on the take*", *on the take* vuol dire "deve prendere soldi, deve prendere tangenti, questa è la traduzione di *on the take*. Inoltre sempre il Ministro del Petrolio è, diciamo, figlioccio di Odili, Odili era il Governatore di Rivers State, che gli ha detto che Etete dev'essere soddisfatto. Quindi il Ministro del Petrolio non si può muovere. Ministro del petrolio ancora non è Diezani, è una persona che si chiama Lukman, ma,

come dire, è già importante capire quale è l'aspettativa di Shell in questo momento. E poi vi è un altro documento che fotografa, secondo me in modo molto efficace, benché sintetico, il ruolo, la posizione meglio, del governo nei confronti di Shell. È un documento importante per molti motivi, e poi ne parleremo con altri dettagli, si chiama OPL Brief, è in RDS 593, ed è un documento che ha la data del 23 settembre 2010. In un passaggio c'è scritto questo: "Il sentimento, la posizione di Abuja, si è spostata negli ultimi 12/24 mesi contro Shell nei seguenti termini: Lukman", il Ministro del Petrolio di cui stiamo parlando, "Etete non deve ricevere niente", questa l'indicazione presidenziale, "Ma non farà nulla in proposito", sostanzialmente non revocherà la licenza. Dopo Lukman c'è un altro Ministro che si chiama Ajumogobia, Odein Ajumogobia. Dice questo appunto di Shell "Il periodo dopo l'ammnistia necessita del supporto di Etete, quindi una divisione 50 e 50 è l'unico modo per andare avanti". Finché si arriva all'epoca contemporanea, Diezani, AG, cioè Adoke Bello, Presidente, cioè Goodluck, "Etete ha la proprietà del 100 percento del blocco e faremo quello che va fatto in questa direzione". Questo è il sentimento di Abuja che si è spostato nei confronti di Shell in questi termini. Ed è interessante anche notare il riferimento al periodo post amnistia che necessita del supporto di Etete. Questo a ribadire il potere politico sostanziale di Dan Etete, indipendentemente da una carica effettiva. Cos'era successo? Era successo che c'era stata una specie... c'erano state molte rivolte nel Delta del Niger, c'erano stati degli attacchi da parte di gruppi armati, il MEND, eccetera, il Presidente aveva proposto una pacificazione basata sul perdono per coloro che avessero consegnato le armi. E la regione del Delta del Niger, è la regione di Dan Etete, e quindi non poteva avere un successo questo progetto senza il supporto politico di Dan Etete. Ecco perché 50 e 50, 50 Malabu e 50 Shell, poteva essere una strada accettabile per andare avanti, 50 è meglio che niente. E il 25 febbraio 2010 Ann Pickard, RDS 416, ribadisce questa tematica spiegando che l'accordo è richiesto urgentemente come corrispettivo del supporto dato da Etete per l'ammnistia. Queste sono le condizioni di fatto che preludono all'ingresso di Goodluck Jonathan, dell'amministrazione Jonathan. Prima di arrivare a Jonathan voglio citare ancora due documenti, da cui emerge in modo cristallino che il Ministro del Petrolio, Lukman, doveva avere dei soldi, e che Etete doveva pagare tangenti. È un'e-mail del 5 gennaio del 2009 di John Copleston in RDS 318, "Ho visto il mio uomo del Delta su 245, ha parlato con la signora E. questa mattina, ha detto che Etete si lamenta che lui tratterrà soltanto 40 milioni dei 300 che gli stiamo offrendo, il resto andrà per pagare tangenti in giro". E più avanti si parla di Lukman, si dice chiaramente "Ha preso l'incarico perché ha bisogno di soldi", "*took the job because he needs the money*". Qui abbiamo la prova che Copleston, e i

rappresentanti di Shell, sapevano che Etete di quei soldi che avrebbe ricevuto per OPL 245, la parte maggiore l'avrebbe usata per pagare tangenti. Lo dice, lo dice Etete. Lo dice la signora Etete, all'inizio mi sono domandato chi potesse essere la signora Etete, perché naturalmente uno si deve fare le domande. Ma leggendo altre e-mail, che poi indicheremo, si capisce che quando Copleston parla della signora E., miss E., parla esattamente della moglie di Etete, è la moglie. Dei 300 milioni che stava offrendo Shell in questo momento, per il 20 per cento, Etete ne avrebbe tenuti soltanto 40. Questo lo dice, questo Shell lo sa. E lo dice Copleston a Robinson e Colegate. E quale fosse l'aspettativa di Dan Etete su OPL 245 in questo momento si capisce benissimo anche da un'altra e-mail, molto importante, che è quella che appare all'inizio della produzione PM2, quella selezione di e-mail che c'era stata trasmessa dall'Olanda a seguito dell'ordine della corte olandese. Ecco, la prima e-mail è questa di Copleston, in cui dice, 17 ottobre 2009, "Io e Peter abbiamo incontrato Chief Etete". Siamo all'autunno del 2009. Non la leggo tutta questa e-mail, è importante però perché fa capire qual è l'obiettivo di Malabu. Malabu dice "Non ho più bisogno del *carry*", il *carry* è quella formula per cui una parte sostiene i costi dell'altra, di solito la parte privata rispetto alla parte pubblica. Comunque Malabu non ha più bisogno neanche del *carry*, perché non vuole più stare in Malabu... scusate, in OPL 245. Non ha nessuna ambizione imprenditoriale Dan Etete, figuriamoci. "Anzi Malabu" dice l'e-mail "ha intenzione di portare dentro due investitori per fare un consorzio in modo che Shell prenda il suo bonus di firma da lì, dai nuovi attori. Etete ha chiesto a Shell di venire fuori con un numero che avrebbero pagato per acquistare il 40 per cento di OPL 245". Etete vuole soldi, punto. Abbiamo visto come intende usarli. E questa è la situazione prima della malattia di Yar'Adua e l'avvento di Jonathan. Ora parlerò in particolare, dicevo che avrei affrontato questa discussione per aree tematiche. Ecco, la prima area tematica su cui vorrò soffermarmi è quella dei Pubblici Ufficiali. Perché è vero che per dato normativo i Pubblici Ufficiali, nella corruzione internazionale, nel nostro reato, non sono imputabili, non sono perseguibili, ma è anche vero che la corruzione resta un reato a concorso necessario, e quindi per parlare dell'accordo corruttivo bisogna parlare anche dei Pubblici Ufficiali, se no resta un discorso un po' zoppicante. Anzi vedremo che proprio parlando di Pubblici Ufficiali, di Goodluck, di Adoke, di Diezani, capiremo perché non è neanche ipotizzabile pensare che costoro non avessero fatto quello che hanno fatto se non per aspettative di guadagno personale e per la vicinanza a Dan Etete. Questo è il quadro. Allora Goodluck Jonathan. Goodluck Jonathan è il Presidente nei mesi di cui stiamo parlando, è Acting President da febbraio 2010, e poi diventa Presidente effettivo da maggio 2010 con la morte di Yar'Adua. Teniamo ben presente

che nel momento in cui diventa Presidente, Goodluck Jonathan, ha comunque un orizzonte temporale di mantenimento del potere abbastanza ristretto, perché da lì a poco ci sarebbero state le elezioni. A maggio 2010 lui diventa Presidente effettivo, secondo alcuni le elezioni avrebbero dovuto essere a settembre. No, le elezioni sono state quasi un anno dopo, meno di un anno dopo, ad aprile del 2011. Nel frattempo ci sono state le primarie, c'è stata la campagna elettorale. Elezioni poi vinte da Goodluck Jonathan, che aveva già vinto le primarie del proprio partito, battendo quello che era l'ex vice Presidente di Obasanjo, Atiku Abubakar. Vince le elezioni e governa fino al 2015, quindi già questo fascicolo era aperto, il fascicolo di indagini, mentre Goodluck Jonathan era Presidente della Repubblica. Viene sconfitto nel 2015 dall'attuale Presidente che si chiama Muhammadu Buhari. Questo è il quadro. Ma da dove viene Goodluck Jonathan? Goodluck Jonathan, scherzosamente Armanna ci ha detto "è uno fortunato", fortunato ce l'ha nel nome, la fortuna, e a parte le intercettazioni, che non utilizzeremo, il nome Fortunato viene fuori anche in diversi documenti e in alcune dichiarazioni testimoniali, e d'altronde si chiama Fortunato, si chiama Goodluck, Buona Fortuna. E la buona fortuna starebbe in questo, che tutte le volte in cui lui è secondo in qualche carica e vice in qualcosa, quello che c'è sopra ha una qualche sfortuna, e quindi lui automaticamente prende il suo posto. Goodluck Jonathan comincia la sua carriera politica nel 1999 come vice governatore di Bayelsa. Lo Stato di Bayelsa è lo stato di Dan Etete. Il Governatore di Bayelsa è una persona che ha un nome molto difficile, che è Diepreye Alamiyeseigha, però ha un ruolo importante anche questa persona, perché questa persona nel 2015 è costretta a cedere la carica di Governatore perché sottoposto a *impeachment*, ed è sottoposto a *impeachment* per problemi di corruzione. Questo sono dati naturalmente pubblici, così come pubblico è da sottolineare in questo momento è il coinvolgimento in questa vicenda di un'altra persona, che c'è nel capo d'imputazione, che si chiama Alhaji Aliyu Abubakar, coinvolgimento nei problemi di corruzione di Alamiyeseigha nel 2005. Perché lo dico? Per citare innanzitutto quello che ha riferito qui l'agente dell'FBI Debra LaPrevotte quando ha raccontato quelle che erano le notizie disponibili per lei in quel momento. Quindi Presidente, signori Giudici, perché dico queste cose? Non per dare la prova, ovviamente, che in quel momento ci sia stato un fatto storico, ma per dare la prova che in quel momento, e anche dopo, ci fosse la notizia, ci fosse la conoscenza pubblica di queste problematiche, del coinvolgimento di queste persone, Governatore, vice Governatore Goodluck Jonathan, e Alhaji Aliyu Abubakar, in questioni corruttive, che hanno portato all'*impeachment* di Alamiyeseigha, che quindi non viene fuori improvvisamente dal nulla. Dopo essere diventato Governatore di Bayelsa, a questo punto Goodluck Jonathan viene promosso,

tra virgolette, a vice Presidente della Repubblica sotto Yar'Adua. Sono i fatti di cui stiamo parlando. Yar'Adua è una persona che si ammala, o era già ammalata, ha problemi serissimi che gli impediscono di fare il Presidente, tanto che a febbraio Acting President diventa Goodluck Jonathan, e a quel punto ha i poteri presidenziali, non ha una legittimazione totale perché è ancora vivo il Presidente, ma ha i poteri formali, e li usa. Appena muore Yar'Adua, nel maggio del 2010, Goodluck Jonathan, dicevo, è Presidente della Repubblica a tutti gli effetti. Dicevo che la sua presidenza si è caratterizzata, per quello che ci interessa, per un'adesione totale e incondizionata alle aspettative di Dan Etete su OPL 245, aspettative monetarie. L'istruttoria dibattimentale ha reso una condizione, da parte del Presidente della Nigeria, di sostanziale subalternità rispetto alla figura di Dan Etete. Figura politica, figura di potere anzi, non figura istituzionale. E ci viene anche spiegato perché, da dove nasce questa subalternità. Secondo Ednan Agaev, che abbiamo sentito nel corso dell'istruttoria, Etete aveva rapporti particolarmente stretti e risalenti con Jonathan "mi ha detto", Etete ha detto ad Agaev, "che Goodluck era l'insegnante dei suoi bambini, quindi che era stato un suo impiegato". Stesse circostanze che ha riferito anche Vincenzo Armanna, quando ha spiegato che "Jonathan ha fatto, chiamiamole, lezioni private, per dirlo in italiano, ai figli di Dan Etete". E dice anche Armanna "È stato supportato da Dan Etete quando è diventato vice Governatore di Bayelsa", era il suo grande elettore. Agaev, Armanna, e ce lo dice anche Granier-Deferre nel corso di quella faticosa deposizione che ricordiamo. Non era a conoscenza, Granier-Deferre, del discorso del pagamento dei figli, delle lezioni dei figli, ma conferma che gli aveva detto che erano in buoni rapporti. Quindi questo rapporto non paritario parrebbe nascere in anni risalenti, quando Etete era già Ministro, già potente, ma Goodluck Jonathan no. C'è anche una differenza di età, ecco, ricordiamoci non sono coetanei Dan Etete e Goodluck Jonathan, ci sono circa 10 anni di differenza, Dan Etete è più grande. Dan Etete è il protettore politico di Goodluck Jonathan. Lo dice Risk Advisory, nel rapporto 2010 dice chiaramente... leggo in italiano, la traduzione, "La nomina di Goodluck Jonathan come Presidente in carica ha cambiato la situazione. La fonte ci ha detto che Etete ha pagato per l'istruzione dei figli di Jonathan in passato, e pensa di essere in grado, ora, di recuperare questo favore, e quindi in attesa di vedere se ha il sostegno politico del suo collega aigiò (fonetico)", aigiò è la tribù, "Per spingere un po' più affondo su Shell. Etete pensa che potrebbe essere in grado di ottenere l'annullamento della licenza di Shell". Questo è quello che scrive Risk Advisory, che è l'ente, il consulente, cui Eni si è rivolta nel 2007 e nel 2010 per avere notizie su Dan Etete e sulla licenza OPL 245. E Risk Advisory dice "Guardate che Etete ha queste intenzioni, sono amici, più che amici, pagava per l'istruzione dei

suoi figli. Quindi ora, che Goodluck”, siamo nel febbraio, marzo, “È in carica, pensa di poter chiedere indietro il favore e ottenere il 100 per cento della licenza”. Ma se non è un campanello d’allarme questo, ma che cosa è? È scritto nero su bianco. Poi il campanello d’allarme può valere, come dire, appunto a fare drizzare le antenne rispetto a un dubbio, rispetto a una possibilità. Ma questa possibilità diventa certezza, certezza, quando appena preso il potere effettivo la prima azione di Goodluck Jonathan è riassegnare al 100 per cento la licenza a Dan Etete. Questo è quello che succede, si verifica quella che potremmo chiamare la concretizzazione del rischio e la vicinanza di Goodluck con Etete, che era stata indicata già a marzo 2010 da Risk Advisory. Ma Eni prosegue nelle sue trattative, come prosegue Shell, naturalmente. Sebbene, naturalmente, la nuova situazione richieda nuovi approcci negoziali. Anche Shell è bene al corrente di questa situazione, bene al corrente. Un’e-mail del 19 febbraio 2010, in questa e-mail Copleston riferisce di questi trascorsi di Jonathan come insegnante privato dei figli di Etete, e riferisce anche dell’intervento di Jonathan, siamo a febbraio, sul Ministro del Petrolio di allora, che era Ajumogobia, non era ancora Diezani, per spingere su OPL 245. Dice Copleston “Il problema è anche che Etete è vicino a Jonathan, che era solito impiegare come tutor privato per i suoi figli, quando lui era Ministro del Petrolio e Jonathan un docente presso il locale collegio tecnico di Yenagoa. Etete ha visto Jonathan la settimana scorsa, e da allora in poi Jonathan ha chiesto a Odein di riesaminare il dossier Shell-Malabu”, eccetera, eccetera. E ancora Ann Pickard riferisce di incontri col Ministro dell’epoca, Ajumogobia, in un’e-mail del 25 febbraio 2010. E dice Ann Pickard “Inoltre l’Acting Presidente è di Bayelsa, così come Etete. E Etete sta facendo pressioni sull’Acting President molto duramente”, “*Etete is lobbying Acting President very hard*”. E un’ulteriore conferma di questi dati, se ce ne fosse bisogno, la dà un... viene nominato *Helder State Man*, un vecchio politico, M.D. Yusuf, in un’e-mail del 13 luglio 2010, che era l’ex *chairman* di NLNG. A seguito di un incontro con Copleston, Copleston scrive “Ieri sera ho incontrato separatamente l’anziano politico, *helder state man*, M.D. Yusuf, che è stato licenziato da Etete quando era Presidente di NLNG, per non aver fatto un accordo sottobanco sui treni 1 e 2. M.D. mi ha ricordato che Jonathan era impiegato da Etete come tutore dei suoi figli, ai tempi in cui Etete era Ministro e Jonathan un umile docente. M.D. dice che Jonathan vede ancora Etete come il suo *Oga*, cioè come il suo capo, non l’ideale”. Insomma, da tutte queste e-mail si evince chiaramente che Jonathan, nonostante il suo ruolo di primo piano nell’amministrazione nigeriana, in realtà è subordinato alle pretese di Etete. E non è inutile anche sottolineare quel passaggio tra parentesi sul ruolo di Etete dei treni 1 e 2, per i quali sarebbe stato licenziato, secondo questa e-mail, questo Yusuf, si riferiscono allo scandalo Bonny

Island, Halliburton, i treni 1 e 2 erano quelli che dovevano costruire il consorzio, Etete è stato coinvolto duramente in questa vicenda, ed Eni lo sapeva benissimo, perché una delle società che corrompeva era una società, Snamprogetti, controllata da Eni, c'è stato un processo, c'è stata una sentenza. E Dan Etete era lì, erano gli anni '90, era lui Ministro del Petrolio, era fine degli anni '90 il momento in cui TSKJ corrompeva, tramite Jeffrey Tesler, Dan Etete. Anche il momento in cui Claudio Descalzi era *managing director* di NAOC. Questo è Goodluck Jonathan. Cosa fa Goodluck Jonathan, quali sono i suoi atti deprecabili? Sono una serie di atti amministrativi che comportano, come dicevo, la riallocazione totale della licenza a Malabu, a Dan Etete. Nel dettaglio l'11 maggio 2010 Rasky Gbinigie, per Malabu, si rivolge all'Attorney General, che a questo punto è Adoke Bello, quindi a maggio 2010 c'è il nuovo governo, non ci sono più i vecchi ministri, c'è Goodluck, l'Attorney General diventa Adoke Bello, il Ministro del Petrolio diventa Diezani Alison-Madueke. Già da marzo 2010 National Security Advisor era il Generale Aliyu Gusau. Questo il blocco di Goodluck Jonathan. Quindi Malabu si rivolge all'Attorney General per chiede che a Malabu fossero riattribuiti diritti incondizionati ai sensi dell'accordo del 30 novembre 2006. Il 25 maggio 2010 Adoke Bello rivolge un'istanza al Presidente della Repubblica, poi torneremo su questa istanza quando parleremo di Adoke Bello, e il 28 maggio, dopo 3 giorni, un assistente del Presidente trasmette al Ministro del Petrolio e all'Attorney General l'approvazione del Presidente, di Goodluck Jonathan, alla riallocazione di OPL 245 a Malabu nei termini prospettati da Adoke Bello, e in conseguenza di questi atti, il 2 luglio 2010, anche su questo torneremo, il Ministro Diezani trasmette a Malabu la lettera in cui riafferma la titolarità dei diritti, a condizione del pagamento della somma di 210 milioni come bonus di firma. Da questo momento Malabu ha il coltello dalla parte del manico, Etete ha il coltello dalla parte del manico. Etete ha sfruttato il suo rapporto col Presidente Jonathan, e può disporre liberamente del 100 per cento di OPL 245, nonostante l'avesse presa quando era Ministro del Petrolio, nonostante non avesse mai pagato il bonus di firma, nonostante nel 2007 Obasanjo dicesse che Shell doveva avere ancora i diritti contrattuali, da luglio Malabu ha il 100 per cento. E devo dire che probabilmente Etete non doveva avere molti dubbi sull'efficacia della sua azione, della sua vicinanza con il Governo. Se già il 7 maggio 2010, quindi un giorno dopo la presa di possesso effettiva di Goodluck Jonathan, due giorni dopo la morte di Yar'Adua, parla con Eni e conferma questo diritto. A cosa mi riferisco? Mi riferisco a un'e-mail che troverete in PM3-88, il 7 maggio 2010 da Armanna a Casula, è quell'e-mail che, per quello che c'è stato spiegato, riporta un messaggio di testo, un SMS che poi tramite BlackBerry è stato riversato in un'e-mail, ed è quell'e-mail, quel messaggio di testo che

riferisce di un incontro con V., con il *vendor*, e tutte le frasi iniziano con “V. ha detto che”, “V. ha fatto che”, “V. dice che”. Quindi Etete il *vendor*, è l’interlocutore, quello che parla in questa e-mail. Per l’argomento di cui stiamo trattando un passaggio mi interessa sottolineare, è in italiano. “V. ha dichiarato”, siamo al 7 maggio, “V. ha dichiarato che riceverà conferma ufficiale dalle autorità preposte sia sul titolo, sia sul diritto”. Quindi Etete già lo sapeva, ancora doveva scrivere all’Attorney General, ancora l’Attorney General doveva scriverlo al Presidente, ancora il Presidente doveva dare l’autorizzazione, Etete non aveva nessun dubbio, e lo dice a Eni. Riceverà conferma ufficiale dalle autorità preposte sia sul titolo, sia sul diritto, eccome come si è mosso Goodluck Jonathan, con un atto di imperio, ignorando tutte le annose problematiche su cui ci siamo esercitati anche con i consulenti, con un secco atto di imperio, dimostrando anche quello che per alcuni commentatori è stato un atteggiamento forse troppo semplicistico, forse superficiale, addirittura naif. Lo dicono i rappresentanti di Shell, il 16 luglio 2010, in un’e-mail, che è in PM2-34, in cui commentano un incontro a Parigi con Dan Etete. Lungo incontro ieri a Parigi. Punti salienti: Etete afferma di avere, e di avere mostrato, anche se non ha lasciato copia, una lettera del Presidente che ribadisce l’assegnazione a Malabu del 100 per cento dei diritti di proprietà e contrattuali. Etete fa vedere a Shell questa letterina di Diezani. Poi si commenta un incontro ad alti livelli con il Presidente, il Ministro del Petrolio e National Security Advisor, punto 6. “La fonte ha affermato di avere incontrato GLJ”, Goodluck, “ad Abuja la scorsa settimana, alla presenza anche di Diezani a Aliyu. La fonte ha descritto GLJ come molto poco ‘s sofisticato’”, tra virgolette lo mettono, “con una visione molto semplice del settore. La fonte ha affermato che GLJ non ha fatto alcun riferimento alla posizione di Shell nel blocco, ‘semplicemente’”, sempre tra virgolette, “che lui come Presidente aveva riaffermato i diritti di Malabu”. Così, in maniera molto, molto, semplice e illegittima. Però questo regalo fatto da Goodluck Jonathan a Dan Etete non è stato determinato soltanto da questo rapporto di amicizia o di subalternità nei confronti di quello che era il suo *oga*. Il Presidente Jonathan ha fatto in modo che Etete potesse monetizzare questo blocco per aspettative sue, di guadagni personali. Quindi non è solo amicizia, aspettative di guadagni personali. Lo dicono, sempre in questa e-mail, i rappresentanti di Shell a seguito di questo incontro con Etete, non con qualcun altro. Quindi Etete afferma di avere questa lettera di riassegnazione del 100 per cento. Questa lettera è chiaramente un tentativo di trasferire entrate significative a GLJ come parte di qualsiasi transazione. Questa lettera è chiaramente un tentativo di trasferire soldi a Goodluck Jonathan come parte di qualsiasi transazione, questo è quello che dopo l’incontro con Etete sanno e capiscono i rappresentanti di Shell, che commentando questa mossa

continuano: “Non credo che Goodluck e Diezani comprendono la nostra posizione legale, qui si tratta di guadagno personale, e politica”, “*this is about personal gain and politics*”. Io credo che la chiarezza di queste rappresentazioni non richiedano ulteriori commenti o spiegazioni arzigogolate. E questi commenti circa le aspettative di guadagni personali sono poi confermati da molteplici documenti, che poi affronteremo, ma alcuni voglio citarli ora perché sono decisamente pertinenti. Una è un’e-mail da Colegate a Outen, PM2-29, laddove commentando il coinvolgimento del Ministro del Petrolio Diezani si dice “Diezani sta cercando di produrre i margini per conto del suo capo”, “*Diezani is looking to work the margins on behalf of her boss*”. Diezani ha i suoi interessi, ma Diezani lo fa anche per grattare, per recuperare i margini, margini vuol dire profitti, per conto del suo capo. E non vi è dubbio che il suo capo all’epoca fosse Goodluck Jonathan. E poi vi è un’altra circostanza, un altro documento, documento PM2-131, sono quelle note propedeutiche alle conversazioni tra Brinded e Descalzi, OPL 245 Brief per Malcolm Brinded con Descalzi. E questa nota riflette e informazioni che ha Shell sull’incontro del 13 agosto di Eni e il Presidente Goodluck. Tra le varie informazioni importanti di questo memo vi è questa: “Nel Paese il punto di vista è che il Presidente è motivato a concludere in fretta la questione 245, spinto dalle aspettative circa i profitti che Malabu riceverà e i contributi politici che ne deriveranno di conseguenza, cose che rinforzano la necessità di trovare una soluzione in fretta”, spinto dai contributi politici che deriverà anche... “ne deriveranno come conseguenza”, che derivano dai soldi dati a Dan Etete. Era importante anche che questo commenta venga dopo l’incontro tra Goodluck e Scaroni di agosto 2010, perché dopo questo incontro quindi si capisce che Jonathan ha fretta di chiudere, che questa fretta di chiudere deriva dalle aspettative di avere dei soldi a Malabu, e che questa fretta deriva dai contributi politici che ne deriveranno di conseguenza. Contributi politici che ne deriveranno di conseguenza, Giudici, Presidente, sono tangenti. Lo sanno i rappresentanti di Shell, e lo sanno bene i rappresentanti di Eni. Anzi, il discorso di Goodluck non potrebbe essere completo se non facessimo un riferimento anche al rapporto tra Goodluck Jonathan e Claudio Descalzi. Perché c’è un rapporto, è un rapporto stretto, diretto ed evidentemente rilevante e importante per i fatti che stiamo commentando. La prima informazione su questo rapporto ci viene ancora una volta da un documento di fonte Shell, uno di quelli relativi agli scambi tra Descalzi e Brinded. E questo è un documento che viene trasmesso il 21 aprile 2010. Brinded dice “Nota che Claudio è molto vicino a Jonathan Goodluck dal momento che Jonathan e Claudio si sono incontrati a Bayelsa nel 1995/1996 quando erano entrambi molto più giovani”, “*much more junior*”, “E sono rimasti vicini mentre hanno sviluppato le loro carriere nel corso degli anni. Questa è

chiaramente una relazione privilegiata, e Claudio è quindi in grado di dare messaggi diretti all'AP", all'Acting Presidente, "In un modo che dubito che possiamo eguagliare. Claudio vedrà l'AP, Goodluck, la terza settimana di maggio e cenerà con lui come amico", "*Will have a dinner with him 'as a friend'*" e "*as a friend*", come un amico, è anche qui tra virgolette. E beh, è un rapporto importante, è vero quello che dice Malcolm Brinded, c'è una relazione, c'è la possibilità per Claudio Descalzi di parlare direttamente con Goodluck Jonathan e di vederlo come un amico, dice Brinded "Si vedranno a cena la terza settimana di maggio, e comunque hanno un rapporto, hanno un canale che noi", e stiamo parlando di Shell, non stiamo parlando... "difficilmente potremo mai raggiungere". Ci sono anche dei riscontri a questa circostanza, delle conferme anzi. Ora mi riferisco ad alcune informazioni che derivano dal *file* cronologia *protected*, quello di Obi, che abbiamo recuperato in Svizzera all'interno di quel computer che era dentro quella valigia in sequestro. Ecco, tra i documenti ammessi da questo Tribunale vi era di sicura importanza questo *file* Excel compilato da Obi che si chiama "Chrono unprotected", in cui Emeka Obi dettaglia le date degli avvenimenti importanti per lui, per OPL 245, i luoghi, i partecipanti, e poi annota dei brevi commenti su quello che è successo. E alcune cose sono veramente rilevanti, ci sono alcune cose che prima non c'erano, ora ci sono. Questa, vabbè, è una cosa in più, ma che voglio pure sottoporvi, al 12 giugno 2010, Obi incontra Descalzi per un *meeting* a San Donato, dico San Donato perché c'è scritto "*Eni headquarter Milano*", c'è scritto che il VP lo informa della potenziale opportunità di avere il 100 per cento, e sono i giorni in cui Etete sta per avere il 100 per cento, Eni non vuole contrasti con Shell, e poi dice Descalzi "*will speak to GIJ (fonetico) about Shell*", "parlerò con Goodluck Jonathan di Shell", quindi c'è questo rapporto, c'è questa possibilità di parlare, e parlano. Questo lo dice anche Descalzi però, non è un tabù, non è neanche un segreto, Descalzi parla e si vede con Goodluck Jonathan, lo dice lui nel suo interrogatorio, 27 giugno 2016, "Ho incontrato alcune volte Jonathan in quel periodo alla Presidential Villa, la casa presidenziale. È una circostanza che ribadisce anche a seguito del confronto con Vincenzo Armanna. Presidente, signori Giudici, io ritengo necessario citare questi passaggi dell'interrogatorio e del confronto, naturalmente con la consapevolezza che valgono, secondo le regole codicistiche, nei confronti di chi ha rilasciato queste dichiarazioni. Però voglio citarli per completezza di esposizione e perché comunque danno un quadro che corrisponde a quello che è stato spiegato fino a questo momento. Nel corso del confronto Descalzi dice, diciamo questo discorso... noi abbiamo solo le trascrizioni, ricorderete, quindi è una prosa, così, parlata. "Diciamo, questo discorso di avere incontrato il Presidente con quelle altre persone, io il Presidente l'ho incontrato"

dice Descalzi “non era maggio però, magari è successo a febbraio, magari è successo in agosto. Andavamo nella sala d’attesa, usciva il Presidente, mi prendeva, mi portava nel suo ufficio, stavamo 10/15 minuti, eccetera. Quindi non entro ora nel discorso cosa si sono detti Descalzi e Jonathan in questi incontri, questi incontri ci sono stati, è vero quello che dice Malcolm Brinded, c’è questo rapporto diretto, questa possibilità per Claudio Descalzi di parlare direttamente con la persona che aveva conosciuto quando era *much more junior*, il Presidente della Repubblica nigeriana. Altro attore fondamentale di questa vicenda dal punto di vista governativo/Pubblici Ufficiali, è il Ministro Diezani. Ministro del Petrolio per tutti i negoziati di OPL 245, anzi, per essere precisi, dal maggio 2010, cioè da quando Goodluck prende effettivamente le funzioni. Ma considerate che il coinvolgimento di Diezani è ben precedente al 2010, coinvolgimento di Diezani su OPL 245. E anche questo è un dato che va tenuto seriamente in considerazione. Il documento da cui partire è un’e-mail che trovate in PM2-116, che è scritta il 3 aprile 2007, 3 aprile 2007, facciamo uno sforzo di memoria e portiamoci a quel periodo, c’era ancora Obasanjo, le elezioni sono ad aprile, le elezioni che portano Yar’Adua alla presidenza. Diezani non è Ministro, naturalmente. Diezani in quel momento è un manager di Shell. Un manager di Shell che va a incontrare Dan Etete per parlare di OPL 245. Questa e-mail viene scritta da Basil Omiyi, che è un altro dirigente di Shell, e dice “Sono andato con Diezani Alison-Madueke, che ha una qualche relazione familiare con Etete, per vedere Dan Etete (Malabu) ieri 2 aprile 2007, essenzialmente per scoprire cosa aveva in mente, quali altre questioni erano nella mischia, oltre che per sapere”, anche questo ci serve, “come loro hanno interpretato l’obiettivo dichiarato dal governo di preservare l’attuale posizione di Shell su OPL 245”, questo per dire che con l’accordo del 2006 i giochi non erano per niente ancora fatti, c’erano delle indicazioni del governo di tutelare la posizione di Shell. Ma la cosa che non sfuggirà più di tutti è il riferimento alla relazione familiare con Etete, “*who has some family relationship with Etete*”. Ora io non credo che siano effettivamente parenti in senso stretto, probabilmente il riferimento a un concetto di famiglia allargata, non lo so, ma questo è quello che ci dice Basil di Shell, con riferimento alla posizione di Diezani Alison-Madueke, nigeriana, che ha qualche tipo di relazione familiare con Etete, e questo è il motivo per cui va in Nigeria a negoziare per Shell su OPL 245, tanto che dice anche “Etete si è anche congratulato con Diezani per la sua promozione nel ruolo di direttore EA (fonetico)”. Diezani è stata la prima dirigente donna di Shell in Nigeria. Quindi c’è questo rapporto tra Etete e Diezani Alison-Madueke, lo dice Shell, per la verità lo disse anche all’epoca in interrogatorio Luigi Bisignani, che ci disse “Per quanto riguarda i rapporti di Obi e di Etete con l’ambiente governativo nigeriano, io

avevo saputo da Di Nardo, a sua volta informato da Obi, che una Ministra del governo nigeriano dell'epoca era una ex assistente di Etete, all'epoca in cui questi era Ministro del Petrolio. Obi e Di Nardo davano dunque per scontato l'appoggio di questa Ministra, non sappiamo se effettivamente era l'assistente di Etete quando lui era Ministro negli anni '90, se sia questo il riferimento a qualche tipo di relazione familiare, ma c'è una relazione, un rapporto, tra Etete e Diezani quando ancora lei non era Ministro del petrolio. Evidentemente già all'epoca però coltivava relazioni politiche... coltivava ambizioni politiche perché subito dopo diventa Ministro nel governo Yar'Adua, non del petrolio, e diventa Ministro del Petrolio solo con Goodluck". In questa stessa e-mail, in un altro passaggio importante, si riferisce alle aspettative di Dan Etete "Lui ha detto che Malabu non ha né le persone né le competenze per gestire un partner. In breve, vogliono soltanto essere acquistati al 100 percento, trasferendo l'affare che hanno acquisito nella sua interezza a Shell. Etete vuole soltanto soldi". E il motivo per cui deve monetizzare alla svelta questi diritti è anche riportato in questa e-mail, si dice "tra un discorso e l'altro Etete è tornato sulla montagna di spese legali che ha dovuto sostenere sul caso OPL 245 (c'è stata una volta in cui ha menzionato una cifra di 500 milioni di dollari)". Per quanto possano essere importanti certe spese legali, io credo che questa cifra, 500 milioni di dollari, non corrispondano spese legali, corrispondono regali ai governanti che hanno reso possibile la concretizzazione, la monetizzazione di questi diritti illecitamente acquisiti. Da lì, dicevo, Diezani diventa Ministro dei Trasporti nel 2007, nel 2008 Ministro delle Miniere, *Minister of Mines and Steel*, e finalmente Ministro del Petrolio con Goodluck, che in Nigeria è verosimilmente il posto di governo più importante, più ambito, la ricchezza della Nigeria è il petrolio, tanto che addirittura Diezani diventa Presidente dell'OPEC, primo Presidente dell'OPEC. Ed è Presidente dell'OPEC però anche quando viene arrestata, nel 2015, su ordine delle autorità del Regno Unito, per fatti che non hanno rilievo, che non hanno intrecci con questa vicenda, ma il fatto storico c'è, il Presidente dell'OPEC viene arrestato per questioni di corruzioni relative al suo ruolo di Ministro del Petrolio in Nigeria, in questi anni. E nessuno, nessuna delle persone che hanno avuto un ruolo in questa vicenda aveva una buona opinione di Diezani Alison-Madueke. Tutti, dal primo all'ultimo, avevano un'opinione pessima. Agaev... ecco, vi evito la citazione testuale, però si parla di persona avida, truffaldina, estremamente truffaldina, "*she's extremely greedy and she's a crook*", una valutazione che secondo Agaev è condivisa da Gusau, era una persona estremamente corrotta. E gli disse anche Gusau, questo ce lo dice Agaev, che era una persona vicina a Goodluck, dice "Sì, me l'ha detto, poi nessuno li ha visti". Certo, lui era il capo dei servizi segreti. E anche Etete, seppur per motivi diversi, non era contento

di Diezani Ministro del Petrolio, perché pensava che avrebbe fatto gli interessi di Shell. Ed effettivamente era un'ex dirigente Shell, quindi può starci questa preoccupazione in capo a Dan Etete. E Shell invece la prende molto bene la nomina di Diezani a Ministro del Petrolio, e vorrei vedere. La sua ex dirigente diventa Ministro del Petrolio in Nigeria. Addirittura, in questi giorni in cui si insedia il governo Jonathan nel maggio del 2010, noi abbiamo un'e-mail in cui si dice "Nessun impegno con il governo sul *settlement agreement*, da quando Diezani è stata nominata. Cercheremo di impegnarci sul 245 la prossima settimana, quando lei torna da Houston", quindi non ci muoviamo sul 245, ora che c'è il nuovo governo, ora che c'è Diezani, aspettiamo che torni da Houston. Anche nel mondo Eni però Diezani ha un rilievo naturalmente, anche dei contatti. Armanna lo dice chiaramente, dice che era una donna famosa per avere un tariffario, ecco. E voglio sottolineare, voglio indicarvi anche un passaggio, un confronto, in cui questa circostanza è confermata da Claudio Descalzi, che si schernisce, dice "Cercavamo di incontrare questo Ministro il meno possibile", quindi nel difendersi, nell'autodifendersi da una contestazione che in realtà non c'era circa i contatti con questo Ministro, di cui tutti sapevano che era... conoscevano la fama, conferma che anche lui era bene al corrente di questa caratteristica del Ministro Diezani. Dice Armanna "Ti ricordi che rifiutava di vederci?", e Descalzi "La Ministra noi non volevamo vederla, ti ricordi che non volevamo vederla noi perché era meglio stare lontano?, per la Ministra, perché era meglio, in 4 anni l'ho vista una sola volta, e quindi ci sono le ragioni per averla vista una sola volta", e Armanna chiosa "Sì, era un po' vorace". E però a fronte di questa avversione, questa necessità di stare lontani da questa persona che ha queste caratteristiche, gli incontri, i contatti tra Eni e Diezani Alison-Madueke ci sono, e sono documentati. PM2-27, è l'e-mail di Shell il cui oggetto è "Movimenti milanesi", "*Milanese movements*", e qui si parla di Eni, ecco. Poi spiegheremo, magari nella memoria, con più dettagli, perché si parla di Eni, perché comunque si usa un linguaggio non sempre semplice da capire, ma si parla di Eni. E si capisce che Eni da subito ha preso contatti con il Ministro Diezani, "Il nostro amico mi ha detto che i suoi clienti", Eni, "Sono in contatto con la nostra ex dipendente e il suo presunto innamorato, quindi c'è movimento nella capitale". Questa e-mail di Colegate viene trasmessa da Copleston a un'altra persona di Shell con la spiegazione, "la nostra ex impiegata è Diezani, e il suo presunto innamorato", "*era leged sqis* (fonetico)", "è il Presidente Goodluck", quindi evitare qualsiasi possibile equivoco o fraintendimento, "Eni è stata in contatto con la nostra ex impiegata". Questo il 13 giugno 2010. Ricordiamo, abbiamo appena visto che il 12 giugno 2010 Descalzi diceva a Obi "chiamerò Goodluck Jonathan", "*will call GLJ*". Quindi questi contatti diretti tra Eni e

Diezani sono documentati da questa e-mail... sono riferiti da questa e-mail di Shell. Poi ci sono i contatti di Obi, poi vedremo perché Obi, per noi, per i documenti, rappresenti Eni. Ma ci sono contatti di Obi con il Ministro Diezani, c'è un famoso, per noi, messaggino, messaggino di testo, SMS, che Obi manda il 12 agosto 2010 al Ministro Diezani chiamandola "Cara zietta", "*dear aunty*", "Mi piacerebbe molto vederti brevemente oggi quando ti è possibile per discutere due questioni molto importanti e urgenti". E queste questioni molto importanti e urgenti naturalmente erano relative a OPL 245 ed erano relative all'imminente incontro di Scaroni con Goodluck Jonathan, che sarebbe avvenuto il giorno successivo. E francamente la locuzione "zietta" sembra alludere a un rapporto non formale, quantomeno. E altri incontri con Diezani, nel mese di agosto 2010, si ricavano da un altro passaggio del *file* "Chrono unprotected" al 28 agosto 2010, in cui si commenta esattamente così: "Aggiornamento sugli incontri con MOP", sugli incontri col Ministro del Petrolio. Etete ha negato a Goodluck di aver discusso con Eni sul OPL 245, *meeting* con MOP, col Ministro del Petrolio, fissato a Vienna per il 24 settembre. E poi c'è anche una nota manoscritta di Obi, la troviamo in DIB-1993, DIB è l'acronimo che abbiamo utilizzato per quei documenti, in cui si dice che come prossimi passi il Ministro del Petrolio incontrerà il 24 settembre 2010 per chiarire aspetti legali e contrattuali. C'è effettivamente questo incontro fra Descalzi e Diezani il 24 settembre 2010. Questa di Diezani Alison-Madueke, la vorace così definita da Armana, e così condiviso il giudizio da Descalzi, che il 2 luglio del 2010 firma l'atto che è il presupposto di tutti i successivi negoziati. "Con la presente, a seguito del *settlement agreement*", è curioso... è una letterina di una pagina, con due paragrafetti. Mentre quella di Adoke Bello era una lunga lettera di tante pagine con tanti distinguo, premesse e considerazioni, questa di Diezani è brevissima, solo due paragrafetti in cui si dice "A seguito del *settlement agreement* tra il governo della Nigeria e Malabu del 30 novembre 2006, alla vostra società è ora assegnata OPL 245, *pierbai* (fonetico), a condizione del pagamento della somma di 210 milioni", meno 2 milioni e 40, "Si prega di notare che il mancato pagamento della suddetta soma, entro il periodo concordato, comporterà la revoca dell'assegnazione senza ulteriore preavviso da parte di questo ufficio". Questa è l'azione di Diezani Alison-Madueke, due paragrafetti così importanti, perché così densi di effetti. Però su questo documento devo fare notare una circostanza al Tribunale, che non mi pare sia mai stata sollevata nel corso del dibattimento, nel corso dell'istruttoria, perché ci mancavano gli interlocutori cui chiedere simili circostanze. Questo è un documento ufficiale, un atto amministrativo, una lettera, la valutazione giuridica la lascio a voi, ma è un documento ufficiale del Ministro del Petrolio nigeriano, che c'è stata trasmessa alla Procura della

Repubblica di Milano come... per rogatoria. La cosa strana è che lo stesso documento è stato rinvenuto presso il quartier generale di Shell quando a febbraio 2016 fu fatta la perquisizione a Shell. Perché è strano? No, non ci sarebbe niente di strano, ci possono essere mille motivi per cui questo documento ufficiale viene trovato nella disponibilità di Shell, ci mancherebbe, fa parte di chissà quanti scambi di corrispondenza ci sono stati nelle cause legali, eccetera. Il problema è che accanto a questo documento firmato, e con la firma per ricevuta di Rasky Gbinigie, Malabu, troviamo lo stesso documento, identico, in bozza. Non firmato, senza nessun riferimento alla genesi. Come se prima di mettere la firma Diezani avesse condiviso questo documento con Shell. Non lo so, non lo so se è stato questo il motivo, però offro, naturalmente, al Tribunale questo elemento di valutazione, questo elemento che io reputo di anomalia, perché mai Shell doveva avere la bozza esatta della lettera del Ministro Diezani del 2 luglio 2010? I documenti li trovate in PM2-23 e PM2-24, le due versioni. Hanno condiviso, hanno concordato il testo, non lo so. Io ho notato però che, per esempio, non vengono riportate tutte le fortissime argomentazioni che usa Adoke Bello nella lettera, che è la premessa di quest'ultima del 2 luglio 2010. Forse è stato questo. Finisco su Diezani provando a indicare i motivi per cui Diezani, secondo noi, è stata mossa da aspettative di guadagno personali. E già l'ho citata prima questa e-mail, quando parlavo di Goodluck Jonathan, il 16 giugno del 2010, l'e-mail che ha a oggetto "*Chiefly turism*", in PM2-30, Colegate informa Robinson e Copleston di un contatto tra il nostro amico e Diezani in vista di un incontro a San Pietroburgo. Noi abbiamo sempre pensato che l'incontro a San Pietroburgo del loro amico fosse l'incontro con Agaev, Agaev l'ha smentito e ci teniamo la smentita, ma c'è comunque un amico di Shell che si deve incontrare con Diezani a San Pietroburgo su richiesta di Diezani. E il commento è "Per vostra informazione", "*For Your information*", "il ghiacciaio si muove in avanti, Diezani cercherà una soluzione favorevole. La nostra fonte è dubbia sul valore dell'incontro, sa che Diezani sta cercando di produrre i margini per conto del suo capo. Questo e la questione Exxon indicano quali sono le sue priorità da ora in vista delle elezioni". Sono tantissime le e-mail di Shell in cui si fa riferimento alle elezioni e alla necessità di mettere denaro nel sistema per fare andare avanti la politica in vista delle elezioni, poi le vedremo. E ancora la lettera di Diezani viene commentata, come dicevo prima, come un chiaro tentativo di drenare qualsiasi... di drenare soldi per GLJ, per Goodluck, come parte di qualsiasi transazione. Ma l'interesse di Diezani non si ferma. Già basterebbe, ma non si ferma a luglio del 2010. Abbiamo visto che già ad agosto... che ancora ad agosto ci sono dei contatti con Obi e con Eni, il 24 settembre in un altro incontro, si arriva al 14 ottobre 2010, questo è un periodo densissimo di comunicazioni, perché ci si

allinea per preparare questa offerta, che dovrebbe essere finale, per Dan Etete. Eni e Shell si allineano e non è facile. Il commento che ritroviamo in un'e-mail in RDS-652, che vale anche per altri personaggi qui citati, è che ci siano degli squali attorno a una preda, "*Lots of sharks startiling*", "Ci sono un sacco di squali che girano attorno, OJ, Diezani, Gusau, oltre a tutti i bullshitters nel mezzo". Per Shell Diezani a questo punto è uno squalo, e uno squalo è uno che vuole azzannare la preda. È un interlocutore fondamentale, tanto che sempre in questa e-mail è citato un contatto tra Diezani ed Etete. Diezani ha chiamato Etete la mattina presto per sapere sapete che cosa? "Quanti soldi? Quanto soldi arrivano?". "*Chief*", leggo la traduzione, "è stato chiamato dall'ufficio dei Ministri (Diezani) stamattina presto, chiedendo se avesse firmato e esattamente quale fosse il corrispettivo". Questa è la prospettiva che muove Diezani Alison-Madueke.

PRESIDENTE - Pubblico Ministero, chiedo scusa se, io contavo sulla sua, ma vedo che la sua capacità di... pensavo che ascoltare fosse meno faticoso che parlare, e quindi pensavo che lei avesse... lascio a lei l'iniziativa per la pausa, ma il Tribunale ha bisogno di una pausa. Chiediamo scusa, ma se è un momento, vedo che ha degli argomenti, se è un momento in cui possiamo interrompere avremmo bisogno di una pausa di un quarto d'ora, e così... complimenti per la resistenza.

Si dispone una breve sospensione dell'udienza.

Il Tribunale rientra in aula di udienza e si procede come di seguito.

Requisitoria del Pubblico Ministero

PUBBLICO MINISTERO - Ricomincio parlando di un altro Pubblico Ufficiale, che forse da più tempo ha operato su OPL 245, ed è il Generale Aliyu Mohammed Gusau. È un ruolo importante perché risalente, perché perdurante, perché questa persona ha avuto contatti con Eni e ha avuto contatti con Shell, soprattutto con Shell. E quindi è opportuno evidenziarne il ruolo. Già all'inizio ho detto che il potere di Gusau nasce dagli anni '80, da Babangida, e sono circostanze queste che ci vengono confermate dalle persone che lo hanno conosciuto e che hanno reso dichiarazioni in questo dibattimento, *in primis* Ednan Agaev, che ci spiega che già nel periodo Obasanjo lui era il consigliere sulla sicurezza del governo, coordinava i servizi segreti. E al di là, come dicevo prima, delle cariche rivestite mantiene un potere sostanziale in questa materia, naturalmente. Vincenzo Armanna ce lo descrive in modo molto chiaro, era considerata una persona chiave per qualsiasi tipologia di problemi, dal visto di ingresso, agli arresti dei

dipendenti, i problemi che possono avere le *oil companies* in un Paese come la Nigeria. Dice anche Gusau era il referente vero di tutti i governi esteri, quindi gli americani non parlavano col Presidente, perché i presidenti cambiano, Gusau non cambia. Questa è la descrizione che ci offrono Agaev e Armanna, ma vi è in atti, ce lo ricordiamo, un documento importantissimo, molto lungo, che fotografa chiarissimamente la posizione del Generale Gusau, perché è un'e-mail che viene mandata con l'intento di descrivere il ruolo di questo Generale Gusau, è un'e-mail che manda John Copleston a Craig e Robinson, il 10 marzo 2010. Perché a marzo 2010 Gusau viene nuovamente rinominato National Security Advisor. Non la leggo tutta perché è molta lunga, ma ve la segnalo come particolarmente importante tutta, ecco, non è che ci sono soltanto alcuni passaggi che posso pure citare, si dice che nell'85 c'è stato il colpo di Stato che ha portato Babangida al potere, e lui ha contribuito a pianificare questo colpo di Stato. Lui e Babangida hanno organizzato la fine di Abacha. La sua nomina per la terza volta come NSA è una mossa politica molto significativa, perché a questo punto, dice Copleston, "L'autorità" cito testualmente "di Jonathan sarà sostanzialmente incrementata. La grande domanda" aggiunge "naturalmente è il prezzo che Jonathan ha dovuto pagare per questo sostegno, ma questo è un altro tema. Gusau diventerà l'uomo più forte del regime, ma anche il suo principale attore internazionale", e spiega, come dice Armanna effettivamente, i suoi contatti con rappresentanti istituzionali internazionali come Bush, Rice, Clinton, eccetera, Libia, Gheddafi. "È stato anche fondamentale" c'è scritto in questa e-mail "per l'inserimento dei suoi ragazzi all'interno della vita pubblica nigeriana e per la sua capacità senza pari di manipolare gli eventi da dietro le quinte in un Paese dove tutti hanno scheletri, Gusau è il capo dei servizi segreti che li conosce tutti". Questo dal punto di vista politico generale. Dal punto di vista industriale dice anche Copleston "L'NSA controlla il Delta del Niger e perciò ha ripercussioni direttamente sul nostro *business*. Più significativamente Jonathan, Gusau, Eten Giama (fonetico)", che è un'altra persona, "stanno per diventare gli uomini chiave dell'intero governo. Ciò che rimane dell'intera macchina governativa sarà mutato in un mero processo di meccanica approvazione di decisioni prese altrove". Cioè ci dice l'ex MI6 di Shell, John Copleston, che conosce Gusau da molti anni, questo è veramente il potere, il blocco di potere forte della Nigeria, tanto che la macchina governativa sarà trasformata in una specie di ciclostile, un apparato che deve soltanto ratificare decisioni prese altrove. Gusau è parte di questo *establishment*, è parte di questo blocco di potere. E dice anche Copleston "Sono stato in contatto con Gusau negli ultimi 20 anni, anche durante due visite" che lui, Copleston, ha fatto in Nigeria, come rappresentante dei servizi segreti del Regno Unito in Nigeria "e ho un buon rapporto con lui". Tanto forte Gusau

che addirittura si candida, anche nel 2010, per diventare Presidente della Repubblica. Verrà sconfitto alle primarie da quell'Atiku Abubakar di cui abbiamo già parlato, “e questa” commentando Obi e Agaev “non è una buona notizia per Dan Etete”. Gusau ha un ruolo fondamentale nel ricostruire la storia di OPL 245 perché, ad esempio, è Gusau che mette in contatto Etete con Ednan Agaev. E poi Agaev con Shell. E ce lo dice lo stesso Agaev. Pagina 14 del suo intervento spiega “Mister Gusau mi ha fatto conoscere il signor Etete”. Più avanti “Mi ha introdotto a John Copleston perché Copleston era il capo dell'MI6 in Abuja e quindi lo conoscevo”. Ma al di là delle presentazioni e del ruolo in astratto, Gusau ha un ruolo in concreto su OPL 245, lo vediamo testimoniato già dall'inizio, dal nostro inizio, che abbiamo collocato nell'autunno del 2009. L'e-mail già citata PM2 si riferisce a un incontro con Etete di Copleston e Peter Robinson del 15 ottobre 2009. “Etete” dicono “era accompagnato da Bryant Orjiako e da Umar Bature”, che poi riporterà indietro a Gusau, e vediamo per la prima volta Bature uomo di Gusau. Bature, ne parleremo, che comunque membro dell'assemblea nigeriana. E ricordiamo già da ora che Bryant Orjiako è la stessa persona che troveremo seduta ai tavoli davanti all'Attorney General come *advisor* di Etete. Etete si presenta a quei tavoli con gli *advisor*, che sono Femi Akinmade, ABC Orjiako e Alhaji Aliyu Abubakar. Poi vedremo che ruolo hanno questi tre personaggi nell'intero schema. Posso anticipare che la ricostruzione che viene fuori dai documenti degli atti ci dicono che Femi Akinmade è il contatto con Eni, ABC Orjiako è il contatto con Shell, Alhaji Aliyu Abubakar è in contatto con i soldi, e quindi con i Pubblici Ufficiali. Questi erano i rappresentanti di Etete a quei tavoli dell'Attorney General. E ancora in quest'e-mail si dice, ma l'ho già detto quindi non ripeto, quale sarebbe stata la necessità di Etete, cioè di monetizzare il blocco OPL 245. C'è stato presentato Gusau come una persona che dava consigli, soprattutto Agaev ha dato questa versione. In realtà Gusau si chiama *advisor*, ma il National Security Advisor non è uno soltanto che dà consigli, ma uno che ha poteri, e comunque è a stretto contatto diretto con il Presidente della Repubblica nigeriana, e ha poteri sostanziali di influenzare il Presidente della Repubblica nigeriana. Lo sanno benissimo le persone di Shell, tanto da immaginare di chiedere a Gusau di spingere su Etete per convincerlo a sedersi nuovamente al tavolo delle trattative, in PM2-16, “sarebbe bene se Gusau esercitasse pressione su Etete per farlo tornare di nuovo al tavolo”. Questa è un'e-mail che si riferisce a un incontro tra il nuovo National Security Advisor e Copleston, e Copleston riferisce di questo incontro agli altri di Shell. “Gusau è dalla loro parte” lo dice “ha appoggiato esplicitamente tutto questo, poi ha affermato che la sua porta di casa o dell'ufficio è aperta in qualsiasi momento e abbiamo deciso di provare a incontrarci su base mensile”, quindi è un rapporto già consolidato tra Shell e

Gusau che si consolida su OPL 245, tanto da prevedere una consuetudine di incontri periodici. Tanto importante tanto è soddisfacente questo rapporto con Gusau, che Copleston commenta “Gli ho detto che sarei stato lieto di presentargli il *senior manager* di Shell”, e d'altronde si capisce che sarebbe stato contento di questa presentazione perché avere una persona così importante, che è ben disposto, amichevole e dalla nostra parte, è un bel vantaggio. C'è scritto “*He remains willing, friendly and on side*”. Anche Eni è a conoscenza del ruolo di Gusau in questa negoziazione, ce lo dice il rapporto di Risk Advisory del 2010 in cui è scritto che il Generale Aliyu Gusau è stato associato molto da vicino a questi negoziati, essenzialmente lui, tramite uno dei suoi uomini, Bature, membro della Camera dei Rappresentanti, che sta rappresentando Malabu nelle discussioni. E Gusau è anche un contatto di Emeka Obi, perché ci sono i contatti, sempre nell'agosto del 2010, tra Obi e Gusau. Il 9 agosto del 2010 Obi scrive a Gusau “Buonasera, il nostro amico ambasciatore mi ha chiesto di vederla, sono ad Abuja e sono a sua disposizione”. E ancora, l'11 agosto 2010 “Buonasera, ho appena ricevuto i documenti, sono a sua disposizione per fissare un appuntamento e vederci. Saluti Obi”. Obi scrive a Gusau, Obi vede Gusau, Obi riceve dei documenti da Gusau, il giorno prima, 2 o 3 giorni prima, della visita di Scaroni e di Eni in Nigeria e l'incontro su OPL 245. Addirittura il 12 agosto, cioè proprio il giorno prima dell'incontro presidenziale, c'è un messaggino di Obi ad Agaev in cui è chiarissimo, dice “Per favore chiama il tuo amico, dobbiamo concludere prima del loro arrivo domani, devo anche vedere la signora”, che riteniamo essere la Ministra del Petrolio. Ecco, il motivo di questi incontri, di questi scambi, di questi rapporti Obi-Shell-Gusau-Eni è sicuramente OPL 245, evidentemente OPL 245. Ma il fatto che questi messaggi fossero scambiati anche con Agaev ci ha permesso di domandare ad Agaev, all'interlocutore diretto, di cosa si trattasse, quale fosse il motivo di questi incontri. E Agaev però dice, a pagina 37, “Obi le disse perché voleva incontrare Gusau?” è la domanda, “Sì, voleva ricevere informazioni per quanto riguarda la sicurezza inerente a OPL 245”, “Ma che problemi di sicurezza esattamente voleva trattare con Gusau?”, risposta “Per quello che mi ricordo, voleva sapere dalle prime mani se c'erano dei problemi di sicurezza in quella regione, per poi potere informare Eni perché Eni era preoccupata per questo, per quanto riguarda la situazione di sicurezza”. Sono fandonie queste che ci riferisce Agaev, non c'è nessun problema di sicurezza trattato da Gusau con Obi, o con chiunque altro che si riferisca a OPL 245. Non c'è dubbio su questo. Agaev non ci ha voluto dire la verità rispetto a questi incontri, che naturalmente era ben altra. Non c'è nessun problema di sicurezza su OPL 245. OPL 245 è una licenza su un blocco che si trova in alto mare, i seri problemi di sicurezza che ci sono in Nigeria riguardano i giacimenti che sono

onshore, che sono a terra: c'è il problema degli assalti, c'è il problema dei sabotaggi, c'è il problema del *debunkering*, ci sono problemi di sicurezza serissimi. Ma questi problemi non sono problemi che si riferiscono al *deep water*, all'alto mare. Non sono questi i problemi che Obi deve risolvere prima dell'arrivo di Scaroni l'indomani, e che non abbiano parlato di sicurezza lo si ricava anche dagli appunti che Obi prende e che ritroviamo nel *file* "Chrono unprotected". Sub 11 agosto 2010 c'è scritto "Incontro all'ufficio di NSA", quindi si sono incontrati veramente, non è un'ipotesi, "*general meeting*", quindi incontro generale, "Aiuto Etete, aiuto...", "*Help with MOP*", aiuto col Ministro del Petrolio, eccetera, eccetera. E al 14 agosto 2010, l'indicazione è sempre incontro all'ufficio di NSA, quindi subito dopo l'incontro di Scaroni, c'è un altro incontro tra Obi e Gusau, l'indicazione è questa: "*Post mortem of GJ-Eni meeting*", quindi *post mortem* nel senso subito dopo l'incontro tra Goodluck ed Eni, "ha chiesto a proposito di Ednan, parlerà con Etete che certe volte può essere difficile". Questo è il problema. Gusau parlerà con Etete, aiuterà con il Ministro del Petrolio, affronterà le questioni fiscali e legali, si occupa direttamente delle questioni cruciali di OPL 245, che non hanno nulla a che fare con la sicurezza. Ancora dal documento in PM2-131, *OPL 245 brief* tra Descalzi e Brinded, si riferisce di un incontro tra il Presidente, il mediatore che lavora per Etete, il consigliere nazionale per la sicurezza, ed Emmanuel OJ (fonetico), "La nostra conoscenza di questo incontro non dovrebbe essere svelata", questo per dire che Gusau è un *player* attivo di questi incontri, che poi riporta a Shell. Informazioni riservate che non devono essere svelate, la nostra conoscenza di questo incontro non deve essere svelata. E questa è la stessa occasione in cui si scrive che nel Paese il punto di vista è che il Presidente è motivato a concludere in fretta spinto dalle aspettative per i profitti che Malabu riceverà, e i contributi politici che ne deriveranno di conseguenza. Gusau negozia su OPL 245 con il Presidente e riferisce a Shell queste informazioni. Un'altra e-mail, il primo settembre 2010, di Copleston, PM2-47, "P", riteniamo Peter, "ha avuto una buona sessione con l'NSA", quindi ci sono questi incontri tra Shell e Gusau, "dice che una nuova lettera del Ministro estende la scadenza del bonus di firma di Malabu a 9 mesi, ma il Presidente è ben disposto alla risoluzione". A parte il contenuto, io voglio evidenziare, citando quest'e-mail, il fatto che il primo settembre Gusau riporta a Shell un atto... veramente un'*interna corporis* del governo nigeriano. E cioè la lettera con cui il Ministro Adoke 3 giorni prima, il 27 agosto, aveva scritto al Ministro Diezani dicendole "bisogna estendere il tempo per pagare il bonus di firma da 3 mesi a 1 anno". Ci torneremo magari su questa lettera, però questa è l'informazione che Gusau dà subito a Shell, e naturalmente è un'informazione importante, perché a quel punto non c'è più il problema per Etete di pagare in fretta 200

milioni, e chissà dove li prende, ma c'è un tempo naturalmente maggiore per poter negoziare. Ed è lo stesso incontro in cui Gusau spiega a Copleston “Ho parlato anche di politica, si sta candidando e lascerà il lavoro di NSA una volta aperte le primarie”. Vuole fare il Presidente della Repubblica Gusau. Il ruolo, il potere del Genera Gusau su OPL 245, e in particolare sul Presidente Goodluck, è espresso in modo fortissimo in un messaggio, che il 4 ottobre 2010, un SMS, Agaev manda a Obi. Leggo la traduzione in italiano direttamente, è un po' contorta, “Sì, gli ho detto di fare uno sforzo. Pensi che devo chiamare il mio amicone e di consigliare a Goodluck di raccomandarsi con Paolo di ignorare gli olandesi finché non pagano?”. È un messaggio difficile da capire, perché ci sono tantissimi rimandi, ma vale la pena cercare di capire, perché loro naturalmente lo capiscono benissimo di che cosa stessero parlando. E stavano parlando del periodo in cui Eni e Shell devono trovare un accordo sui soldi per poter fare un'offerta. Eni più di tanto non vuole mettere, Shell non vuole mettere proprio niente come contanti, come soldi. Questo è il problema, che Shell non vuole mettere soldi in più: perché ha fatto investimenti, perché ha il bonus di firma nell'*escrow account*, perché pretende di avere diritti. Non vuole mettere soldi in contanti in più. E questo è un problema, perché sembra essere un impedimento ad andare avanti. Allora Agaev chiede a Obi e gli dice “Senti, secondo te vale la pena? È il caso che io chieda a Gusau, il mio grande amico”, ce lo dice Agaev che è Gusau, quindi non c'è dubbio, “*my big friend è Gusau*”, “di chiedere di dire a Goodluck” Presidente della Nigeria “di chiamare Paolo” Scaroni, amministratore delegato di Eni, “per dirgli di ignorare gli olandesi se non pagano?”. Cioè questa è la possibilità, la prospettiva che si preannuncia come possibile. Cioè Gusau potrebbe dire a Goodluck cosa fare in termini così precisi, anche così importanti, perché dire a Eni di ignorare Shell e andare avanti non è una cosa da poco. Non sappiamo se c'è stata questa raccomandazione, poi un accordo sui numeri si è trovato. Ma Gusau aveva questo potere, aveva questa influenza fortissima su Goodluck Jonathan. Non erano solo raccomandazioni. Il motivo, ancora una volta, per cui l'NSA si muoveva non era il bene della Nigeria, questo è poco ma sicuro, neanche per lui, anche per lui era un'aspettativa di guadagno personale. Non è un mistero, non è un segreto, ce lo dice anche Ednan Agaev, la persona che più è vicina a Gusau, tra quelle che abbiamo sentito. “Gusau diceva che voleva aiutare Etete?” la domanda, “Prima di tutto voleva aiutare sé stesso per guadagnare su questo affare”. Quindi Gusau c'era per guadagnare su questo affare. Si capisce, ce lo dice Agaev, e ci sono anche dei riscontri documentali. Ancora una fonte Shell, questa ancora del 2009, RDS-338, un'e-mail di Colegate del 28 settembre 2009, “Ed ha chiamato, ha detto che Gusau ha telefonato arrabbiatissimo da New York, chiamandolo traditore perché lavorava con Shell. Uso

interessante della parola, mostra dove Gusau pensa che i suoi soldi saranno fatti”. Qui siamo a settembre 2009. Gusau amico di Etete, chiama Ednan Agaev arrabbiato e gli dice “Ma come? Stai lavorando con Shell? Sei un traditore”. Agaev si difende e dice “No, no, non sto lavorando per Shell”, ma non è questo il punto, il punto è il commento che fanno questi di Shell. Questo indica chiaramente dove Gusau... da dove Gusau pensa di fare i suoi soldi, da Etete. È Etete il collettore, è da Etete che passano i soldi: per Gusau, per Goodluck, per Diezani, eccetera, eccetera, eccetera, per Robiora e per tanti altri, per tutti i membri della National Assembly, come detto da Agaev nel suo interrogatorio. I soldi vengono da Etete, e sono i soldi di OPL 245. E ricordiamoci che Gusau è un altro identificato come “*shark*”, come squalo, in quell’e-mail di ottobre. Non dimentichiamo che Gusau effettivamente, materialmente, ha messo le mani sui soldi di OPL 245, ha avuto disponibilità del denaro derivante dall’affare OPL 245. È la storia di Tesler, è la storia di Oziegbe, è la storia di Umar Bature, è la storia del sequestro di oltre 378.000 sterline avvenuto in Inghilterra nel gennaio 2014. Richiamo l’interrogatorio di... le dichiarazioni di Tesler, che sono state acquisite in atti, lui dice che 2 milioni, che è quello che aveva concordato con Gusau e con Bature, quello che doveva arrivarli, ricorderete che gli viene sequestrata una parte, che poi Tesler va alla Polizia sostenendo di avere un accordo col Dipartimento di Giustizia americano, ma ci dice che l’istruzione era che avrebbe avuto 2 milioni, e 2 milioni, dice a pagina 19, “sono una goccia nell’oceano in confronto a tutti i soldi che ha preso la Shell e Agip”. Poi in modo forse anche più preciso, richiamo l’ultima dichiarazione... l’ultima traduzione presentata dalle Difese, a pagina 15 dice “Penso anche che gli americani fossero molto più preoccupati di sapere chi altro lui avesse pagato, perché 2 milioni sono una goccia nell’oceano rispetto all’ammontare dei soldi che lui ha raccolto da Shell e Agip”. Loro avevano una lista con 25 società, erano interessati a sapere chi fossero tutte quelle persone, eccetera, eccetera. Erano interessati a sapere chi esattamente Etete avesse pagato coi soldi ricevuti da Shell e Agip, e questi 2 milioni sono una goccia. Richiamo, senza citarle espressamente, le dichiarazioni di Oziegbe, di Bature, che hanno ricostruito il passaggio del denaro e il motivo... le circostanze di fatto, l’incontro a Londra, poi la successiva telefonata, poi la consegna effettiva, e il cambio di denaro... la ricerca del denaro presso i *bureau de chance*, il rapporto tra Tesler e Gusau. In particolare una circostanza per cui Umar Bature riferisce espressamente che i soldi venivano dalla Nigeria, da un *bureau de chance* conosciuto come 313. E quello che ci disse il Teste Ferri della Guardia di Finanza combacia con questa ricostruzione, perché su questo *bureau de chance* 313 sono finiti anche i soldi derivanti da OPL 245, vi rimando naturalmente, per ovvi motivi, alla ricostruzione

analitica dei flussi finanziari e degli scambi tra i *bureau de chance*, ma è ovvio che quella è una parte determinante nella prospettiva accusatoria, nella misura in cui abbiamo la prova che oltre mezzo miliardo di dollari sono stati cambiati in contanti. E questa è un'operatività che non può essere giustificata con una normale pratica commerciale, in nessun modo. E veniamo ad Adoke Bello, che ha un ruolo, anche lui, estremamente importante, ha un ruolo prima, ha un ruolo durante i negoziati e ha un ruolo dopo i negoziati. Adoke si attiva tantissimo su OPL 245, da subito. Si attiva per la riassegnazione a Malabu, convoca le parti della trattativa a novembre 2010, quando le cose sembravano andare non per il verso giusto, negozia direttamente al tavolo con Alhaji Aliyu Abubakar i termini di questi accordi, fissa l'importo che dev'essere pagato a Emeka Obi, sostanzialmente lo impone, concorda la nuova struttura negoziale, firma il *resolution agreement*, riceve utilità che vengono da OPL 245, e riceve effettivamente utilità, frutto di corruzione. E in finale si spinge fino a minacciare velatamente un agente della Polizia britannica che si trovava ad Abuja. L'azione di Etete è ispirata dalla sua vicinanza con Etete, sicuramente. Dal suo rapporto personale con lui. Ce lo dice ancora Agaev, che Adoke era vicino a Etete ed era anche vicino al Presidente, spiega proprio "Etete era vicino ad Adoke, Adoke era vicino al Presidente", e già abbiamo visto quanto il Presidente ed Etete fossero vicini. Ci dice commentando un messaggio sull'amico nigeriano che era... l'amico di Etete era l'Attorney General, e questa vicinanza tra Etete e Adoke si esplicita meglio, si delinea meglio aggiungendo che secondo l'istruttoria dibattimentale Adoke Bello era stato Avvocato di Etete. E questo è un dato preciso e rilevante. Ce lo dice Agaev, Adoke ha lavorato per lui nel periodo precedente e ha detto che gli ha pagato anto già prima, quando Adoke faceva le funzioni del suo legale. Ma quando le faceva? "Di preciso non lo so, ma sicuramente prima di diventare Attorney General". E comunque lo conferma anche Armanna, questa circostanza, quando dice che erano a conoscenza del rapporto di Adoke con Etete, e poi spiega "Per noi era un problema, il fatto del rapporto di Adoke con Dan Etete perché per noi era un problema il fatto che Adoke fosse stato Avvocato di Etete". Quindi non lo pone come... lo pone come una problematica che si sono posti. Ecco, però per cercare di capire in che senso Adoke Bello Ministro della Giustizia sia stato Avvocato di Dan Etete, dobbiamo fare ulteriori considerazioni, perché in realtà la storia di Dan Etete più o meno possiamo dire di conoscerla, di averla compresa. Dan Etete è Malabu e la sua storia degli anni 2000 è sostanzialmente la storia di OPL 245. Poi ha avuto i problemi che hanno portato... problemi, i crimini che hanno portato alla condanna nel 2007 in Francia per riciclaggio, e poi c'è tutta la vicenda dello scandalo Bonny Island e TSKJ eccetera, queste sono, penso di poter dire, le tematiche giuridiche su cui si è esercitata

l'attività di Etete. Di sicuro Adoke Bello con la Francia non ha avuto nulla a che fare, con TSKJ men che meno, forse ha avuto a che fare per OPL 245. Sì. È un'informazione che ci fornisce Ibrahim Ahmed, l'investigatore nigeriano dell'EFCC, che abbiamo sentito in una delle nostre prime udienze, e lui ci ha detto, riferendo la storia dell'OPL 245 e della disputa nata dall'arbitrato promosso da Shell presso ICSID nell'aprile del 2007, ci ha detto la disputa era... la Nigeria fu rappresentata in sede di arbitrato da Mohammed Bello Adoke SAN, *Senior Advocate of Nigeria*. Poi per chiarire dice "Non era un arbitro, non era un membro del collegio arbitrale, fu nominato per rappresentare il governo nigeriano in sede di arbitrato, per rappresentare e proteggere gli interessi della Nigeria di fronte al collegio arbitrale". Non sarà un caso che in quel momento gli interessi della Nigeria rappresentati da Adoke Bello erano esattamente gli interessi di Dan Etete. Perché cosa stava difendendo lì Adoke Bello? Stava difendendo la legittimità della transazione fatta da Bayo Ojo il 30 novembre 2006, quindi c'era una perfetta corrispondenza degli interessi portati avanti dalla Nigeria, in questo arbitrato, e gli interessi di Dan Etete. E forse a questo si riferiscono le fonti dichiarative quando dicono "Adoke è stato Avvocato di Dan Etete", forse a questo intervento. Ma Adoke Bello conosceva perfettamente la storia di OPL 245. Abbiamo anche delle prove documentali su questo, il 26 novembre 2010 registriamo un messaggio di testo da Ogogo (fonetico) Akpata a Emeka Obi, è il messaggio 1151, "Nova aala (fonetico)" vuol dire nessun problema "come ho detto lo posso fare, l'Attorney General era l'Avvocato del nostro uomo per questo affare". Ecco, Ogogo Akpata è un Avvocato che rappresenta un contatto tra Emeka Obi e l'Attorney General, è dello studio Templars. E dice "Ricordati, caro Emeka Obi, che l'Attorney General era l'Avvocato di Etete su questo affare". Questo è un dato conosciuto da Eni, conosciuto da Shell, su cui bisogna insistere. E allora qual è il motivo che spinge Adoke Bello a fare quello che ha fatto? Ancora una volta, l'aspettativa di ritorni economici. E poi in questo caso si concretizzano perfettamente. Perché lo dico? Lo dicono loro. Mi riferisco a un'indicazione nel *file* "Chrono unprotected", questa, per la verità, è senza data. Però si chiama "*meeting lunch*" con Roland, Roland è Roland Ewubare, rappresentante dei diritti umani della Nigeria, molto vicino ad Adoke Bello, a casa, nella casa di Londra di Akpata. Quindi c'è questo incontro, Akpata ed Ewubare e Obi, in cui verosimilmente c'è questa presentazione a Ewubare, infatti si dice "*introduction to Roland*", che ha parlato con l'Attorney General. Ha parlato al telefono con l'Attorney General. Leggo la traduzione in italiano per fare prima. "Dice che Attorney General lavorava per Etete, Etete non lo ha mai pagato e gli deve dei soldi", "*Etete never paid him and owns him money*". Adoke si aspetta di ricevere del denaro da Dan Etete questo dicono questi

documenti. E che Adoke dovesse ricevere soldi da Etete lo sa in qualche modo... lo dice anche Ednan Agaev, quando è stato sentito davanti a questo Tribunale. Ha reso queste dichiarazioni dopo, ricorderete, alcune contestazioni, abbiamo utilizzato l'interrogatorio che ha reso davanti al Pubblico Ministero, abbiamo utilizzato l'interrogatorio reso da Agaev all'FBI, e io credo che certi passaggi vadano molto valorizzati, anche quelli, forse soprattutto quelle dichiarazioni rese all'FBI e lette come contestazioni, soprattutto per la spiegazione che ne dà Agaev, e "li non pensavo che fosse una prova e quindi ho detto quelle cose", il retro è "Qui è una prova, quindi mi guardo bene dal dire quelle cose", e secondo me sono più credibili le prime cose dette. E cosa disse all'FBI? Anzi ancora all'interrogatorio dei Pubblici Ministeri, questa è la contestazione: Pubblico Ministero, l'Imputato Agaev "400 milioni, Etete mi ha detto che doveva pagare 400 milioni a diverse persone, ad Adoke e altri", in inglese "*he has to pay 400 million to different people, to Adoke and others*". E poi ancora lei dice "Lui mi ha menzionato solo Adoke e gli altri, lui diceva che erano in troppi, troppe persone che mi hanno aiutato, diceva, nella battaglia per questo blocco", domanda "L'unico nome che lei ha sentito era Adoke?", risposta "Adoke, sì". E ancora contestando la parte dell'interrogatorio dell'FBI c'è scritto "*Agaev stated that he went to Etete and told him to pay him the 65 million fee*", cioè "è andato da Etete e gli ha chiesto i 65 milioni", pagina 5 del verbale FBI, "*Agaev stated that Etete said 'I can't pay you, I have to pay Adoke 400 million, all the other people in the Senate and the National Assembly'*". Questo è quello che ha detto all'FBI Agaev. E questa è la contestazione che gli vien fatta dopo che alla domanda "Etete le disse a chi doveva pagare questi 400 milioni?", la risposta fu "No", "Ha detto che doveva pagare anche Adoke?", "No", "No?", "No", cioè un no è una negazione secca, quella che fa Agaev in dibattimento rispetto alle dichiarazioni rese prima all'FBI e alla Procura, risolvendo questa contraddizione dicendo "No, ha menzionato Adoke, l'unica persona che ho saputo che ha pagato, però ha pagato prima", però il Pubblico Ministero dice "Ma qui c'è scritto "doveva pagare", "*he has to pay*", che significa doveva pagare dopo, "no, no, no, ad Adoke sono stati pagati dei soldi ma prima". Non c'è dubbio che Adoke Bello dovesse ricevere, come ha ricevuto, delle utilità da Dan Etete per il lavoro fatto in OPL 245. Ci sono altri riscontri documentali, per esempio... qui chiedo uno sforzo di concentrazione, c'è un altro appunto nel *file* Chrono di Obi, lunedì 17 gennaio 2011, il momento è quello in cui Obi si vede con l'Attorney General, l'Attorney General si vede con Roberto Casula, sono quei giorni in cui viene fuori quella straordinaria lettera in cui c'è scritto che EVP, cioè Obi, lavora soltanto per Agip. Ci torneremo, comunque i giorni sono quelli. C'è un incontro con l'Attorney General, e c'è un incontro, lo stesso giorno, con Roland,

all'ufficio di Roland. Il commento è estremamente sintetico, però ve lo voglio riferire. "5 percento non è abbastanza, vuole un terzo", "*5 percent not enough, wants a third*". C'è scritto solo questo, però se la grammatica ha un senso c'è qualcuno che vuole qualcosa, il 5 percento non basta, vuole un terzo. Ed è una terza persona singolare, credo sia Obi che parla, e Roland, ripeto, è l'interfaccia dell'Attorney General con il quale si sarebbe incontrato quello stesso giorno. Dicevo dell'intervento su OPL 245, che si è tradotto in attività amministrativa. Dopo aver ricevuto nel maggio 2010 la richiesta di Malabu, di riassegnare i diritti a Malabu sulla base dell'accordo del 30 novembre 2006, Adoke firma una lunga richiesta al Presidente Goodluck Jonathan, che a leggerla, l'ho accennato prima, sembra quasi una comparsa conclusionale di una parte in causa. Ci sono tantissime informazioni, tantissime informazioni che non vengono ripetute da Diezani, informazioni tutte a favore di Malabu. Ma con espressioni che francamente non sembrano provenire da rappresentanti di un governo in quel momento. Per esempio Attorney General presenta Malabu come una *indigenous company*, una società locale che ha fatto richiesta della licenza sulla base delle *indigenous policies*, e l'ha ricevuta, senza accennare alla circostanza per cui Malabu era riconducibile al Ministro del Petrolio che si è autoassegnato quella licenza, ancora l'elefante nella stanza, che la società Malabu fosse stata costituita 5 giorni prima l'assegnazione della licenza, che non avesse mai pagato nessun bonus di firma, eccetera, eccetera. Addirittura Adoke in questa lettera non esita ad addossare al governo la responsabilità di avere violato leggi dello Stato, perché dice "Nonostante le proteste di Malabu, il governo, in violazione del Petroleum Act e leggi collegate, ha invitato surrettiziamente Exxon e Shell a presentare un'offerta". Addirittura avallando i sospetti, che sono i sospetti di Etete, di un accordo fraudolento tra Shell e il governo. "Malabu sostiene che il governo federale abbia assegnato OPL 245 a SNUD in circostanze opache, confermando così i suoi timori sull'istigazione e la complicità di SNUD nella revoca" e questo è il Ministro della Giustizia che parla. Ancora più interessante è l'esplicitazione, la versione di Adoke della ratio delle *indigenous policies*. "Bisogna prendere consapevolezza" dice Adoke "delle ragioni a base della decisione del governo volte a incoraggiare la partecipazione delle compagnie petrolifere indigene nel settore estrattivo". La policy non è stata concepita per incoraggiare le compagnie petrolifere internazionali, che sono già i principali attori del settore, a subentrare nelle concessioni concesse alle compagnie indigene, che sono al momento attori piccoli, minori del settore. Non sono queste le *indigenous policies*. C'è da chiedersi, c'è da domandarsi cosa resta di queste condivisibili argomentazioni quando poi col *resolution agreement* del 2011 le compagnie petrolifere internazionali prendono tutto, alla compagnia indigena non resta

niente se non 800 milioni di dollari al suo titolare, e alla Nigeria briciole. Su questa base vie riallocato il 100 per cento, e poi, dicevo prima, resta il problema del bonus di firma. Dan Etete non ha mai neanche immaginato di tirare fuori 200 milioni per pagare il bonus di firma, non li ha mai voluti tirare fuori, ma né 200 né 20, perché all'inizio doveva tirarne fuori 20 e ne ha dati solo 2. Però il problema, almeno formalmente, resta in piedi. Però è una formalità, è una formalità che viene bypassata, per esempio, da questo intervento ulteriormente illegittimo del Ministro Adoke del 27 agosto 2010. Una missiva con cui chiede, con cui fa rilevare al Ministro del Petrolio questa inesattezza. Nella lettera del 2 luglio, laddove il termine per il pagamento del bonus di firma era stato indicato in 90 giorni, mentre l'accordo originario prevedeva un termine di 12 mesi. "Sarà quindi apprezzato" dice Adoke "se la vostra lettera del ministero a Malabu fosse rettificata di conseguenza in modo da riflettere il periodo aggiuntivo di 9 mesi entro il quale Malabu pagherò il bonus di firma in linea con l'accordo". Quindi il termine per il pagamento non è più un problema, Etete è libero di negoziare nuovamente come vuole. Questo è molto importante, questo documento, non fosse altro per le ripercussioni che ha avuto sui negoziati, per la conoscenza di questo documento, si ritrova traccia in atti, hanno avuto Eni e Shell. E anche perché, in realtà, non abbiamo rinvenuto, non c'è probabilmente, il seguito, cioè la lettera in cui Diezani effettivamente rettifica l'accordo originario. Attenzione, noi abbiamo l'Attorney General che chiede di rettificare, e quello basta per tutti per ritenere che Malabu non dovesse pagare il bonus di firma entro 3 mesi, perché lo dice l'Attorney General. Però questa richiesta di rettificare, a mia conoscenza, a nostra conoscenza, non si è tradotta in una ulteriore rettifica effettiva da parte del Ministro del Petrolio. Questo è il periodo in cui Adoke prende ancora di più in mano il timone dei negoziati. E lo fa sovrintendendo agli incontri, agli accordi, meglio alle intese, tra Eni e Shell, lo fa suggerendo direttamente agli interlocutori quale sarebbe stata la direzione da prendere. Lo fa incontrando i rappresentanti delle compagnie petrolifere, *in primis* Shell, che viene incontrata il 26 ottobre 2010, quindi pochi giorni prima del 30 ottobre, giorno in cui è stata mandata l'offerta. È un'e-mail, è un'informazione che si trova in PM3-230, è un'e-mail di Eni. È Roberto Casula che scrive a Descalzi "Shell ha incontrato informalmente ieri sera l'Attorney General che ha detto che il venditore è sotto l'attenzione generale per chiudere, che se non chiude il blocco ritornerà nella disponibilità del governo e a quel punto verrà riassegnato. Dice Shell in priorità a loro, altre fonti dicono con gara". Quindi c'è questa possibilità, c'è questa prospettiva: Etete è sotto pressione del governo per chiudere. È una prospettiva che viene ribadita, in altri passaggi, c'è un'e-mail di Colegate del 4 novembre 2010, che conferma questo approccio. Dice "Lui supporta l'opzione dell'AG di lunedì", dice che

prima andrebbe bene, “*message being block revoked*”, “il messaggio è blocco revocato”, il governo e Adoke spingono, fanno pressione su Etete minacciando una revoca. Ancora il 2 dicembre 2010, SMS 1201 da Ewubare a Obi, gli dice “Ottima notizia, tutti gli hanno detto di chiudere o rischia di perdere il 245 al prossimo giro di licenze”. Ora, se la revoca del blocco... la minaccia della revoca del blocco fosse un dispetto a Etete, fosse vera, allora, sì, sarebbe una cosa giusta, legittima da fare. Ma la minaccia di revoca del blocco è fatta per tutt'altri scopi, perché non corrisponde a un privare Etete di qualcosa. Corrisponde a un aiutare Etete ad avere i soldi in un altro modo. Cioè se avessero detto “Ti togliamo il blocco e non ti diamo niente”, benissimo, saremmo stati tutti contenti e tutti d'accordo con questo approccio del governo nigeriano. Ma qui la questione è un'altra: ti togliamo il blocco se non trovi l'accordo sul prezzo e ti diamo tutti i soldi che riusciremo a farti avere. Questo è il messaggio. E la pressione è una pressione derivante dalla loro aspettativa di guadagni, perché di lì a poco, da lì a pochi mesi magari non ci sarebbero stati più al governo, c'erano le elezioni da lì a pochissimi mesi. Questo cosa ci insegna? Che Adoke Bello era determinato a chiudere in fretta, e si capisce. Ma anche che questi diritti, tra virgolette, di Malabu sul 245 non erano altro che graziose concessioni di governanti amici, favori, diritti tra virgolette che avrebbero potuto essere revocati, e avrebbero dovuto essere revocati, immediatamente. Ma c'è il problema del prezzo. Etete non si accontenta del prezzo che viene offerto, ricorderete che il 30 ottobre 2010 tramite EVP viene fatta l'offerta per 1.260.000.000, non bastano, sono pochi. Soprattutto sono pochi se in questo prezzo ci sono anche le commissioni di Emeka Obi. Ecco la spina nel fianco, ecco il problema. Ci pensa ancora Adoke a prendere in mano una situazione, a gestire in prima persona la problematica OPL 245, Etete, Obi e Eni. E questo intervento dell'Attorney General inizialmente sembra aver portato i suoi frutti. Ci ricordiamo bene l'e-mail da Casula a Descalzi nel 16 novembre 2010, in cui si dice “Finito l'incontro con l'Attorney General”, spiega, faccio breve quello che è successo, la conclusione è “dopo intensa discussione durata ben 2 ore e con continue telefonate al venditore, questi ha accettato di chiudere a 1,3 *billion dollar*”, 1,3 miliardi. Quindi sembra andar bene questa mediazione dell'Attorney General, c'è l'accordo, c'è l'accordo sul prezzo, 1,3, ha confermato per telefono. Addirittura Eni fa il consiglio di amministrazione su questa base, subito dopo. Ma qualcosa non è andato bene, qualcosa è successo, qualcosa non funziona, qualcosa non gira. Questo qualcosa che non gira è il ruolo di Obi, e i soldi che avrebbe dovuto prendere Obi, che bloccano i negoziati. E ci dobbiamo chiedere come un'aspettativa di denaro di un mediatore, di un rappresentante del venditore, può bloccare i negoziati. Vincenzo Armanna ci riferisce dei contenuti di uno di questi

incontri, il primo con l'Attorney General. Faccio una premessa, per dire, su Vincenzo Armanna. Vincenzo Armanna, ne parleremo anche più ampiamente più avanti, ne parlerà il collega, cercheremo di delineare delle caratteristiche del dichiarante in base ai criteri di valutazione della prova che ci dà il codice di procedura penale. Alcune cose che ha detto non hanno trovato nessun riscontro, altre cose che ha detto, penso al motivo per cui lui ha preso i soldi da Bayo Ojo, sono sicuramente false, però, voglio dire, sin da subito che... siccome ha parlato tanto, ha detto tante cose, non tutto quello che ha detto Armanna non è vero solo per il fatto che l'ha detto Armanna. Cioè se Armanna dice che ieri ha piovuto e ieri ha piovuto, anche se lo dice Armanna, ecco, questo è un po' l'approccio con cui consegno le dichiarazioni che leggo riferite da Armanna. E parla, per altro l'unico presente che ha voluto parlare di questo incontro con l'Attorney General, e spiega che l'Attorney General era arrabbiato, che la richiesta di Obi di intermediazione era troppo elevata, che erano sicuramente delle *bribes*, quindi delle tangenti corruttive, ed era un modo per ricattare Dan Etete e costringerlo a vendere e pagare. Cioè lui poteva vendere solo se pagava la commissione di 200 milioni a chi comprava. Tornerò su questi temi quando affronterò la questione di Obi più nel dettaglio, ora la metto qui e la lascio qui per dirvi che c'è questo problema, è un problema che riguarda Obi, è un problema che riguarda gli italiani, ce lo dice Armanna, ma ce lo dice anche la ricostruzione dei fatti, cioè quello che succede dopo. Intanto abbiamo il dato: c'è l'accordo, perché c'è l'accordo il 15 novembre, e il giorno dopo l'accordo non c'è più, qualcosa è successo, qualche problema c'è stato. Come lo risolviamo questo problema? Adoke Bello manda Dan Etete a risolvere il problema Obi a Milano con gli italiani, dandogli un'altra settimana di tempo per concludere. Abbiamo detto, lui aveva fretta, ti diamo un'altra settimana per chiudere questa storia con gli italiani. È l'Attorney General che lo manda, perché ci sono i messaggi che... messaggi di testo da Agaev a Obi che descrivono questa situazione. Loro, i suoi amici nigeriani, gli hanno concesso una settimana in più per incontrare gli alti dirigenti italiani e chiudere l'accordo. Gli alti dirigenti italiani e chiudere l'accordo. E chi siano questi amici nigeriani ce lo dice Agaev. Potevamo arrivarci da soli, ma ce lo dice Agaev che ci dice "è l'Attorney General". Lui non faceva nessun segreto, diceva che era amico dell'Attorney General. A che scopo lasciare una settimana in più a Etete per andare a Milano? Ancora Agaev "Etete voleva verificare presso Casula se veramente avrebbe dovuto pagare Obi", però Casula ha evitato di dare una risposta, ha detto che lui non aveva niente a che vedere con questa cosa. Poi torniamo, anche questo, mi dispiace dovermi... mi dovrà ripetere, dovrò tornare su alcuni passaggi, ma qui interessa sottolineare il fatto che l'Attorney General manda Etete a Milano per chiudere la

questione Obi con gli italiani, con gli italiani. E l'altra cosa importante che ci dice Agaev, che viene riscontrata dai documenti, è che l'Attorney General dà a Etete l'indicazione, mentre lui era a Milano, di pagare 55 milioni a Emeka Obi. Agaev ci riferisce della telefonata, che lui ha ascoltato, che è stata confermata, perché era presente, da Dan Etete. Parlano di queste problematiche, e Agaev all'Attorney General dice di pagare... "Etete mi ha detto che era d'accordo di pagare 55 milioni, Obi si aspettava 80 milioni, Etete non voleva pagare niente, poi alla fine ha detto 'va bene 55'", e qui ci sono tutta una serie di domande e risposte per cercare di avere le informazioni chi avesse dato questo numero, 55 milioni, e alla fine si capisce che... cioè si capisce, lo dice Agaev che è l'Attorney General. Ma non è soltanto una dichiarazione di Agaev questa indicazione dei 55 milioni. No, è riscontrata, è confermata da diversi documenti. Per esempio, messaggio numero 1235, mandato da Ewubare a Obi il 3 dicembre 2010, in cui si parla di contatti tra Etete e Adoke, che si dice "Quando stavamo pranzando ha chiamato Oga", ha chiamato il capo, "per dire che il 5 per cento è quello che vuole", qua c'è scritto "oai", vuole pagare, o okay, comunque il 5 per cento, "e che tu", Obi, "e gli italiani volete rubare i suoi 100 milioni di dollari". Questo è l'Attorney General che lo dice. E a quel punto non è che fa denunce o incarica il procuratore di fare un processo. No, dice "100 milioni sono troppi, facciamo 55". Quest è l'intervento di Adoke Bello. Scritto in modo ancora più chiaro da Emeka Obi, in uno dei suoi appunti su "Chrono unprotected", sabato dicembre 11 "Incontro con l'Attorney General in un hotel a Londra insieme ad Akpata". Leggo solo la parte rilevante "*Etete is able to pay 55 million, EVP should accept*", "Etete è in grado di pagare 55 milioni, EVP dovrebbe accettare". Questo dice l'Attorney General. E addirittura Adoke, tanto era desideroso di portare a casa questo affare, bloccato Emeka Obi, che secondo Akpata è arrivato a implorare Dan Etete di accettare. È un altro messaggio, il 1279, sempre di dicembre, "Ho parlato con Roland stasera e ha detto che lui e AG andranno presto a vedere il venditore e lo imploreranno". Questi sono i dati, a questo punto resta a noi di domandarci il perché un Attorney General invece di denunciare questa pretesa appropriazione dà un'indicazione, implora Etete di pagare questa condizione di 55 milioni di dollari. Perché si intromette? Francamente a spiegazione che sul punto ci offre Ednan Agaev è molto traballante. Agaev ci dice sostanzialmente *pacta sunt servanda*. Ci sono degli impegni, quindi li devi rispettare. Questa sarebbe la posizione da uomo di legge dell'Attorney General secondo Ednan Agaev. "Etete", cito Agaev, "mi ha detto che l'Attorney General gli ha detto che se lui aveva un impegno avrebbe dovuto rispettarlo". Ecco, questo è il motivo per cui fa tutte queste cose Agaev. Il motivo naturalmente è un altro. Qualsiasi doglianza di Obi, se fosse stata basata sulle

carte che aveva in mano e non su tanto altro, non avrebbe avuto questo potere di bloccare un affare così importante tra un governo sovrano e due delle maggiori compagnie petrolifere internazionali. Lo vedremo meglio tra poco parlando di Emeka Obi. Obi era lì perché ce l'aveva messo Eni, e la sua presenza era una condizione per portare avanti questa trattativa. Più che presenze il fatto che prendesse tanti tanti soldi, forse Obi ne chiede un po' troppi alla fine e le cose cambiano, ma Obi era lì, per Eni, e Adoke lo sa, tanto che manda Etete a parlare con Eni, tanto che dice "55 milioni si può fare". E continua per la verità, Adoke a essere ben disposto, mettiamola così, nei confronti di Emeka Obi, tanto che quando passa al nuovo schema negoziale, dovrebbe essere il 15 dicembre 2010 la data, quando si passa a questo nuovo schema negoziale, che quindi prevede... non c'è più un acquisto diretto da Malabu, ma una revoca di OPL 245, una riassegnazione *ex novo*, quindi con il governo in mezzo. Dicevo, anche con questo nuovo schema le pretese, le aspettative di Obi sono tenute in debito conto dall'Attorney General. Ce lo dice un'e-mail di Shell, una e-mail di Nike Olafimihan del 16 dicembre 2010, che commenta un incontro con l'Attorney General, e dice "L'Attorney General mi ha informato della sua intenzione di annullare l'intero OPL da Malabu a causa delle controversie tra gli azionisti", c'era stata la causa di Abacha, "che sta andando così contro la buona volontà mostrata dal governo". Rifaccio la parentesi, fosse stata una revoca e basta, tutti d'accordo. La revoca con i soldi lo stesso, è un altro discorso. "Pertanto vogliono ridistribuire il blocco a Eni per il 100 percento assoggettando Eni al rispetto degli accordi intercorsi tra loro e Shell. Tuttavia", "however", "lui vuole che Eni includa il promotore di M nei termini di pagamento. Non ho idea di come possa raggiungere tale obiettivo" dice Nike "si aspetta una risposta da noi su questo domani, cordiali saluti", "he (inc.) for Eni to include M's promoting terms of payment", "Adoke vuole che Eni includa il promotore di Malabu", di M, Obi, "in termini di pagamento". Dice Nike "Non so come si possa fare una cosa del genere, ma questo è quello che ci ha detto". E come si può fare? Questo è un problema che ora vediamo parlando di Obi, ma forse è a questo che si riferisce quel documento così eccentrico, a cui ho già fatto riferimento all'inizio, del gennaio 2011, in cui si dice "Energy Venture Partners is a company legally acting solely for Agip", firmato per ricevuta da Roberto Casula. Ma Eni naturalmente non può, *per tabulas*, accollarsi i costi di Obi: le linee guida, le *policy*, la *compliance*, non consentirebbero una formalizzazione in questi termini nel rapporto. Questa però è la direzione che dà Adoke Bello, che riceve utilità da questo accordo corruttivo. Sicuramente, documentate, non irrisorie. Voi sapete, ascoltando l'esame del Teste Ferri, ci saremo conto tutti degli sforzi che sono stati fatti per ricostruire i flussi finanziari di questa operazione, su cui

ovviamente non entrerò nel dettaglio per ovvi motivi, perché questo è uno dei casi in cui il documento parla di per sé. E ci siamo trovati di fronte a questo mare di trasferimenti in contanti che possono significare soltanto una cosa, che questi soldi sono stati dati in contanti a qualcuno che non voleva lasciare traccia. Ecco, questo nel modo più *light* possibile. E sono, secondo la nostra impostazione, mezzi per pagare tangenti a chi era stato detto avrebbero ricevuto tangenti. Poi ci sono anche dei soldi che siamo riusciti a tracciare, dei beni che siamo riusciti a tracciare. C'è Bayo Ojo, perché non sono stati in contanti, di cui parleremo. C'è Obiora (fonetico)... ma Pubblici Ufficiali che hanno avuto un'utilità che ha lasciato dei segni, che non siano soltanto le valigie piene di contanti. E naturalmente ci siamo subito interessati al conto di Adoke Bello. Perché, come ha spiegato Ibrahim Ahmed, il funzionario dell'EFCC, "Seguendo", lui ci ha detto, "i soldi di Malabu siamo arrivati a questo conto di Adoke", questo lo spunto investigativo, "poi noi abbiamo preso il conto di Adoke per cercare di capire se era vero che c'erano i soldi di Malabu, per dare una prova al Tribunale, che cosa è successo di questo conto?", è il conto Unity Bank, che è in atti. E questo conto, che troverete nella scheda numero 8 delle produzioni del Pubblico Ministero, è abbastanza semplice da leggere perché ha sostanzialmente... si apre con una uscita, molto importante, e poi ha delle entrate che corrispondono a versamenti in contanti. Beh, è un'operatività molto strana, intanto perché l'uscita originaria per 300 milioni di naira, pari a circa 1.800.000 dollari, comporta una perdita, un saldo negativo per la corrispondente cifra. Cioè non è che questi soldi c'erano sul conto e vengono scalati, questi soldi sul conto non c'erano, ma escono dal conto corrente 1.800.000 dollari grazie a un *term loan*, a un prestito, che Adoke Bello aveva chiesto alla banca. E questo prestito era finalizzato, secondo i documenti bancari, all'acquisto di un immobile. Infatti nella causale di questo trasferimento di 300 milioni di naira vi è "acquisto immobile", e ci sono le indicazioni che identificano l'immobile. E questi soldi vanno a una società che si chiama Carlin International Limited. Carlin International Limited è una società riconducibile ad Alhaji Aliyu Abubakar, la persona che ha monetizzato 500 e passa milioni di dollari di Malabu che venivano da OPL 245. Strano, qui parlate di corruzione e c'è il corruttore che riceve soldi, c'è qualcosa che non torna. Infatti qualcosa girava male. Poi per fortuna sono arrivati altri documenti, e abbiamo capito meglio di cosa si trattava. Intanto Carlin è sicuramente di Alhaji Aliyu Abubakar, e ce lo dice il signor Bashir Adewuni, che è un prestanome di Aliyu Abubakar, che ci dice che sono sue Imperial Union, Carlin, AE Group, eccetera. C'è il riferimento ad Alhaji Aliyu Abubakar nel documento che abbiamo commentato spesse volte in udienza, chiamandolo documento Carlin, è il documento in cui si stabilisce l'accordo tra Carlin e Adoke Bello per la vendita di

questo immobile. È un documento del 5 ottobre 2011 e si dice “A seguito di accordi con il nostro Alhaji Aliyu Abubakar, abbiamo convenuto la vendita di questo immobile per la cifra di 500 milioni di naira”. Per la verità abbiamo visto ne vengono pagati solo 300. E già questo... e c'è scritto quando vengono pagati i 300 proprio sul documento Carlin, se vedete c'è un'annotazione manoscritta “pagate 300”, quindi dei 200 non vi è nessuna traccia, né documentale né orale. Ma non è tanto questo, è che questo immobile era stato appena acquistato da Alhaji Aliyu Abubakar pagandolo molto, molto di più, pagandolo più di 4,5 milioni di dollari. Ora vi do i riferimenti di numeri e di date da cui si evince chiaramente come questo immobile sia stato regalato ad Adoke Bello. Perché era stato acquistato a 4,5 milioni, pochi giorni prima. È stato rivenduto ad Adoke Bello a un prezzo enormemente più basso, concordato per 500 milioni di naira, effettivamente versato per 300 milioni di naira. A non indagare, a non soffermarsi sul fatto che il conto di Adoke Bello di Unity Bank è stato alimentato in entrata da queste entrate in contanti, non sono soldi che vengono dalla sua attività di Ministro. È ovvio, non è il suo stipendio, non si prendono gli stipendi in contanti, i Ministri. E sono tanti soldi quelli che riceve in contanti. Io lo vedo benissimo il collegamento con i soldi in contanti di Alhaju Aliyu Abubakar. Tenete presente che le uscite, il segno meno di questo conto, ci sono di 300 milioni, e poi ci sono gli interessi, che su base mensile vanno a gravare su questo conto, che nel giro di 32 mesi arrivano a 900.000 dollari. Quindi 1,8 milioni li tira fuori subito come prestito, non ci sono ingressi se non questi soldi in contanti, che pure servono, e nel frattempo si maturano interessi per la metà del capitale. Ma che operazione economica è questa? E ora si capisce che operazione economica è. Adoke non aveva nessuna intenzione di pagare per questa casa, ma comunque, ripeto, anche a tenere fuori questi contanti che sono entrati nel conto di Adoke Bello, resta il dato documentale delle uscite e della storia di questo immobile. Sono i documenti arrivati dopo molte insistenze, credo a novembre, e acquisiti dal Tribunale, che dimostrano che questo immobile era di proprietà di una società che si chiama City Hopper (fonetico), City Hopper Limited, che non è una società coinvolta in... non è una delle società di Aliyu, ecco. Di Aliyu Abubakar. Bene, questa società, abbiamo un contratto del 27 giugno 2011 tra questa società City Hopper e una società di Aliyu che si chiama AE Group Properties. Contratto del 27 giugno 2011, si stabilisce la vendita per 700 milioni di naira, pari a circa 4,5 milioni di dollari. Giugno 2011, faccio avanti e indietro, è un momento in cui i soldi erano ancora sul conto del governo, erano stati mandati in Svizzera, erano stati restituiti alla Svizzera, e ci stavamo preparando per mandarli in Libano, eravamo abbastanza confidenti, come si dice ora, eravamo abbastanza tranquilli per poter fare un accordo, un contratto, per poter fare promesse. Infatti il 27 giugno c'è

l'accordo, c'è il contratto, 700 milioni più 20 di commissione. Ma non c'è il pagamento, il pagamento arriva quando arrivano i soldi. Il 14 settembre 2011, ce lo dice la scheda 164, la società Imperial Union versa 4.501.608 a City Hopper. Vero, Imperial Union non è AE Group Properties, che era la contraente di City Hopper nel contratto. È anche vero che però nella stessa data, nello stesso 14 settembre 2011, City Hopper richiede il consenso ministeriale, una pratica burocratica, affinché l'intestazione dell'immobile passi da City Hopper a AE Group Properties. Quindi il 14 settembre 2011, Aliyu, con il cappello di Imperial Union paga 4,5 milioni a City Hopper, compra l'immobile, l'immobile viene intestato a AE Group Properties, una società di Alhaji Aliyu Abubakar, sempre un'altra società di Alhaji Aliyu Abubakar, Carlin International, dopo 14 giorni si accorda per vendere lo stesso immobile a due terzi del valore, a 500 milioni di naira, quando poi ne vengono corrisposti 300, se non è un'utilità questa non saprei come altro chiamarla. È *per tabulas*. Quindi nella migliore delle ipotesi, quindi senza considerare i soldi in contanti, che però secondo me, ripeto, vanno considerati, ma anche senza considerarli il delta che c'è tra 4,5 milioni, il valore della casa... io dico casa, 4,5 milioni ad Abuja nel 2010 non è una casa, è un immobile importante. La differenza tra 4,5 milioni e 1,9 milioni, 1,8 milioni, quello che ha tirato fuori Adoke, quantomeno è un'utilità. E poi dicevo, sempre Adoke Bello, con questo *pedigree*, con questo curriculum, è anche quello che nel 2014, quando le nostre indagini non erano iniziate, stavano iniziando, quando le indagini nel Regno Unito stavano iniziando, contatta Jonathan Benton... convoca anzi Jonathan Benton e gli dice chiaramente "questa indagine non s'ha da fare". La dico male, rileggeremo il testo, ma il senso è esattamente questo. Ci aveva detto Benton che aveva provato a incontrarlo già a Londra, quando Adoke Bello era andato a Londra, e lui, Benton, si era rifiutato. Ci ha detto che poi quando era una volta ad Abuja in visita all'EFCC invece di andare a casa e di essere accompagnato a casa, gli è arrivata una telefonata "Ti vuole vedere Adoke Bello". Lui prende un'autorizzazione dall'ambasciata e decide di recarsi a quell'incontro facendo vedere che stava prendendo appunto. Va letto quello che dice Adoke Bello a Jonathan Benton, perché dice che la licenza di Obasanjo non era stata data in buona fede, non era stata restituita in buona fede. Lo stesso Adoke, che si cimentava in ardite spiegazioni della legittimità dell'accordo del 30 novembre 2006, poi *in camera caritatis* all'investigatore, sì, lo dice, "non era stata una restituzione in buona fede". "Si è parlato di corruzione" dice Benton "ho parlato molto, ho ripetuto molte volte la parola 'corruzione', e lui era d'accordo con me. Poi ha abbassato la voce e ha detto 'queste cose vanno direttamente al vertice'", intendendo il Presidente, "'e il vertice non consentirà mai un'indagine su OPL 245'". Il vertice era Adoke, era anche Adoke che

non avrebbe gradito certamente un intervento, un'indagine su OPL 245, che avrebbe, allora probabilmente in modo più efficace, portato in evidenza, fatto emergere tutte queste anomalie che hanno costellato tutti i negoziati su OPL 245, e che infine hanno portato Adoke a lasciare la Nigeria e andarsene in Olanda. Perché noi quando abbiamo provato a interrogare Adoke Bello, che si è rifiutato di rispondere, era in Olanda, ed era in Olanda come studente. Il Ministro della Giustizia stava lì a fare lo studente, con una... occupando una villa, che ci ha detto il Teste Ferri, costava 8.195 euro al mese. Adoke Bello. Io ora passerei a parlare di Obi, però forse è meglio...

PRESIDENTE - Il Tribunale non ha... forse per motivi anagrafici, non riusciamo a reggere il ritmo del Pubblico Ministero. Noi abbiamo bisogno di una pausa.

Si dispone una breve sospensione dell'udienza.

Il Tribunale rientra in aula di udienza e si procede come di seguito.

Requisitoria del Pubblico Ministero

PUBBLICO MINISTERO - Parlerò ora del ruolo di Emeka Obi e l'intenzione sarebbe anche di parlare, a seguire, del ruolo di Falcioni e di Petrol Service. Questi sono gli argomenti che mi ripropongo di affrontare in queste ore pomeridiane, sperando che siano sufficienti. Il ruolo di Obi rivela, secondo noi, quella che è la vera natura dell'azione di Eni, che è volta perseguire, accanto a importanti obiettivi imprenditoriali, industriali, l'acquisizione della licenza OPL 245, anche guadagni personali quantomeno per persone vicine a Eni, leggasi Luigi Bisignani. Obi è lì, è in OPL 245 perché Eni ha deciso che sia lì, e fintanto che Eni decide che Obi stia lì. La storia del ruolo di Emeka Obi in OPL 245 è costellata di tali e tante anomalie che questa è l'unica prospettiva che dia un senso a tutti i documenti che ora vedremo, e le dichiarazioni. L'anomalia di Obi si rivela fin dall'inizio, quando ci interroghiamo sul come nasce il ruolo di Obi in OPL 245. Perché Obi a un certo punto diventa l'interfaccia di Etete, di Malabu, con Eni? Questo è il primo punto da affrontare. La versione che ci propongono gli Imputati è che Obi a un certo punto arrivi perché comunque aveva un mandato da parte di Etete, da parte di Malabu, Obi è lì perché avendo un mandato di Malabu può parlare per conto di Malabu. Questa affermazione è falsa, questa circostanza è falsa, è documentalmente provato che quando Eni comincia a parlare con Obi, e anche dopo, quando conclude degli accordi vincolanti con Emeka Obi, Emeka Obi non aveva nessun mandato da parte di Malabu o da parte di Dan Etete. Ancora prima, quando iniziano a parlare con Eni, Emeka Obi neanche lo conosceva Dan Etete, figuriamoci avere un mandato. Tra le

dichiarazioni in atti di persone che conoscono i fatti c'è quella di Luigi Bisignani, che dice appunto che Etete aveva dato un incarico a Obi, e poi spiega come tramite Di Nardo, che era un amico di Obi, lui abbia avuto questa informazione, questa dritta, che abbia girato al suo caro amico, Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni. E come da Paolo Scaroni sia partita la disposizione di interessare la parte *business* della Nigeria, e quindi introdurre Emeka Obi in questo affare OPL 245. Lo dice subito "Di Nardo mi parlò di un suo amico nigeriano, Emeka Obi, eccetera, eccetera, il proprietario, che poi ho saputo che era Dan Etete", questo è Bisignani, "aveva dato un incarico a Obi" ci dice Bisignani "che poi parla con Scaroni. Gli parlai subito, gli dissi che una persona nigeriana, che mi avevano detto collegata a una banca d'affari, poteva mediare l'acquisizione di questo giacimento in quanto aveva avuto un mandato da Dan Etete. Io dissi a Scaroni che sapevo che Obi era una persona che aveva forti rapporti con l'ambiente governativo nigeriano". Questo è il quadro che ci presenta Luigi Bisignani, ed è un quadro che è confermato nella sostanza nell'interrogatorio reso ai Pubblici Ministeri da Claudio Descalzi, che conferma che Emeka Obi parte da Luigi Bisignani. Anche lui, però, ricollega l'esistenza di Emeka Obi, di EVP, il ruolo di EVP, all'attribuzione di un mandato da parte di Dan Etete. Ci dice Claudio Descalzi "Scaroni mi disse che c'era una società riconducibile a un uomo d'affari nigeriano di nome Obi, che aveva un rapporto con Malabu e ci poteva aiutare in un acquisto del blocco", eccetera. Poi spiega Descalzi come cercano di contattare questo Obi, non ci riescono. Allora Scaroni dà un nuovo numero di telefono a Descalzi in modo da riuscire a contattare questo Obi. E spiega anche come questo Obi fosse collegato a Luigi Bisignani. Glielo disse Scaroni, queste sono le dichiarazioni di Claudio Descalzi, "Scaroni mi disse che voleva farmi incontrare un suo caro amico di nome Luigi Bisignani, io avevo sentito parlare di questa persona ma non conoscevo la sua storia nei dettagli, anche perché ho vissuto molti anni all'estero. Scaroni mi disse che Bisignani era una persona saggia, con un grande network ed esperto in geopolitica. In sostanza voleva accentuare l'importanza della persona che mi stava facendo conoscere. Mi disse anche che Bisignani era la persona che ci aveva messo in contatto con Obi e ci aveva consentito di cominciare le trattative per OPL 245", questo accade nel corso di un incontro a casa di Scaroni a Roma, presenti Descalzi e presente Luigi Bisignani. Questo dato che Emeka Obi entri in OPL 245 perché lo segnala Bisignani, perché lo vuole Scaroni, teniamolo ben presente perché è fondamentale nel chiarire il perché Emeka Obi resta nonostante tutte queste gravissime anomalie che ora andiamo a segnalare. Primo, come ho già detto, Emeka Obi all'epoca neanche lo conosceva Dan Etete. Non lo dice li, perché non abbiamo avuto il piacere di sentirlo, ma ce lo dice Richard Granier-

Deferre, sentito all'udienza del 6 marzo scorso, a pagina 13 ci racconta di un incontro del dicembre 2009 a Vienna in cui Agaev voleva presentare il signor Obi a Dan Etete. Questo è un dato. Prima di dicembre 2009 Etete non conosceva nemmeno Obi, che si presentava, anche questo ce lo dice Granier-Deferre, come uno che aveva delle relazioni con Eni. Eni che porta Obi, non Etete che lo porta. Noi abbiamo un dato, un altro dato, che colloca al 15 novembre 2009 un contatto tra Obi ed Eni, un contatto ufficiale, perché è un'e-mail. E il 15 novembre 2009 Obi manda ad Armanna un'e-mail con cui trasmette una breve presentazione della sua compagnia, che non è Energy Venture Partners, ma è Eleda Capital Partners. È un'e-mail di presentazione, è un'e-mail di proposizione, e Obi dice di essere... che loro sono molto esperti e sono disposti ad assistere Eni-Agip in qualità di consulenti. Obi si propone come consulente a Eni: "Sono disponibile, a vostro piacimento, per esplorare i modi in cui possiamo aiutare Agip-Eni a raggiungere i suoi obiettivi strategici", questo dice Emeka Obi nel novembre del 2009, si presenta come consulente di Eni, come *advisor* di Eni. Improvvisamente, neanche un mese dopo, diventa un *advisor* della controparte. Un *advisor*, un consulente di Malabu. Che cosa è successo in questo periodo? Non è successo niente, nel senso che Obi resta, in realtà, collegato a Eni, ma formalmente si propone come interfaccia di Etete, interfaccia di Malabu. Noi sappiamo che già dal 30 novembre 2009 Malabu aveva consegnato a Femi Akinmade un'autorizzazione, un mandato a ricevere offerte, anche da Eni, per conto di Malabu per OPL 245. E con questa carta, con questo titolo, con questa autorizzazione, Femi Akinmade, su cui poi magari diremo, se abbiamo il tempo, qualche parola in più, comunque un uomo Eni dall'inizio alla fine, che ha lavorato in Eni dagli anni '70 al 2006, questo diciamolo, una persona di Eni, perché anche dopo il 2006, qui siamo nel 2010, ha continuato ad avere rapporti professionali con Eni, come consulente, retribuiti, la cui figlia lavora a San Donato Milanese, oggi. Non un passante, ma questa persona aveva in mano il mandato di Malabu, e si propone a Eni per esplorare l'interesse di Eni. Ce lo dice quest'e-mail dell'11 dicembre 2009 trasmessa da Ciro Pagano. È un'e-mail interessante perché va proprio nel dettaglio, la conosciamo, non la ripercorriamo nel dettaglio, ma ci sono dei numeri, ci sono dei numeri dei quali ha discusso con Femi Akinmade. Siamo ancora, ricorderete, nel momento in cui Malabu non ha il 100 per cento del blocco, si discute sul 50 per cento, e quindi sulla possibilità che Eni possa acquistare il 40 per cento da Malabu, mantenendo Malabu una quota del 10 per cento. questa è un'e-mail che viene mandata il 14 dicembre 2009 alle ore 12:07. Il commento di Ciro Pagano è: "Se ne verificassimo la piena realizzabilità sarebbe un'opportunità da non perdere", e spiega perché. Quindi c'è questa possibilità per Eni, perché Akinmade chiede una manifestazione di interesse. Ma Eni non gli dà la

manifestazione di interesse, non la dà ad Akinmade, Eni vuole Obi, la manifestazione di interesse la darà a Obi. Meno di un'ora dopo di questa e-mail arriva una sollecitazione da parte di Emeka Obi, che un mese prima si era proposto come consulente, ora tutto a un tratto si propone come rappresentante in esclusiva di Dan Etete. E lo dice in questa e-mail che troverete a PM3-20, "Recentemente abbiamo ottenuto un'esclusiva di 2 mesi sulla vendita di un interesse sostanziale in OPL 245". È veramente curioso che un'ora dopo l'e-mail di Akinmade arriva l'e-mail di Emeka Obi. A questo punto Akinmade lo si può ignorare tranquillamente e il canale con Emeka Obi formalmente è in piedi. Un canale che è in piedi e che viene sviluppato, così. Obi chiedeva, per la verità, un interesse dall'oggi al domani, ma questa manifestazione di interesse in modo così repentino non si è riusciti a trasmetterla, non è stata trasmessa. Il 21 e il 22 dicembre Emeka Obi è a Milano, questo lo si ricava dai soggiorni alberghieri che sono stati prodotti all'epoca della deposizione di Alessandro Ferri in dibattimento. E da un altro documento vediamo che il 23 dicembre parla con Casula, e il 24 dicembre arriva la manifestazione di interesse. C'è un'e-mail di Obi a Casula che dice "Caro Roberto, è stato un piacere parlare con te ieri, ho preso atto del tuo interesse a partecipare alla nostra proposta di acquisizione, per andare avanti richiederemo a Eni una notifica formale del vostro interesse indirizzata a Energy Venture Partners". 24 dicembre, vigilia di natale. Alla sera arriva la manifestazione di interesse firmata Roberto Casula "A seguito della nostra recente conversazione vorrei informarvi che NAE è interessata all'acquisizione", eccetera, eccetera. Obi non ha un'esclusiva, non ha un mandato, conosce Etete da 5 minuti, metaforicamente, scrive anche male i dati della società, scrive Malibù invece che Malabu, sono piccole cose, ma servono anche queste. Si propone con Energy Venture Partners, invece che come Eleda Capital Partners, anche su questo nessuno ha nulla da dire, e comunque riesce a ottenere, in questo modo, una manifestazione di interesse da parte di Eni. Che non è niente di vincolante, lo sappiamo bene, la manifestazione di interesse, ma un valore commerciale ce l'ha. Un valore commerciale importante, soprattutto agli occhi di Etete. Perché il problema, a quel punto, di Obi è legittimarsi di fronte a Etete che si starà chiedendo "Ma questo signore da dove spunta?". E il fatto che la lettera, manifestazione di interesse, sia stata firmata da Roberto Casula, e non da Ciro Pagano per esempio, un qualche rilievo ce l'ha, nella misura in cui Roberto Casula è anche un manager Eni. Su questo ci ha informato Vincenzo Armanna che ci ha detto "Per noi era una cosa strana questa, perché di solito in questi casi tendiamo a circoscrivere la responsabilità ai livelli locali, perché non si sa mai, senza coinvolgere le posizioni della sede centrale". Quindi il fatto che abbia firmato Casula di per sé già è un qualcosa di strano, di atipico. E sembra decisamente

una versione condivisibile. Addirittura Obi, subito dopo natale, riesce a portare fisicamente un rappresentante di Eni in Nigeria a casa di Dan Etete. Il 28 dicembre, se non vado errato, c'è questo incontro, Vincenzo Armanna va a casa di Etete a Lagos, con Obi. Poi vedremo, se avremo il tempo, qual è la versione di Armanna su quello che si sono detti durante questo incontro, ma vorrei soltanto indicare in questo momento, e sottolineare la circostanza di per sé che Obi riesce a portare un rappresentante di Eni a casa di Dan Etete in Nigeria. Armanna ci dice che già questa cosa di per sé è una cosa anomala, perché non si va... Eni non fa queste cose, non va a casa di chi si aspetta di ricevere soldi da noi. E anche questa mi sembra una considerazione condivisibile. Dice che va lui perché era lui, in quel momento, l'unico in Nigeria, eravamo sotto natale e lui era lì con la famiglia, e quindi va lui, altrimenti sarebbe andato qualcun altro. Non solo Emeka Obi dopo aver portato Eni da Etete riesce a portare Etete da Eni. E anche questa è una circostanza che merita di essere valorizzata. Non è un incontro formale quello che si registra il 4 febbraio 2010 all'hotel Principe di Savoia di Milano. È un incontro conviviale, non può essere un incontro formale, non si può incontrare un ex Ministro del Petrolio che si è autoassegnato una licenza, che non ha mai pagato il bonus di firma, che ha appena avuto una condanna per riciclaggio, e queste cose Eni le sapeva benissimo, e Descalzi meglio di tutti. Ma informalmente si può. Informalmente si può, tant'è che questo incontro avviene. 4 febbraio 2010 all'hotel Principe di Savoia. E abbiamo un riscontro dell'esistenza di questo incontro, a parte le dichiarazioni, in un appunto rinvenuto sul punto presso Richard Granier-Deferre, in cui viene presa nota dei partecipanti, quindi Agaev, padre e figlio, Descalzi, Etete e Obi. E Descalzi nel suo interrogatorio dice che era in difficoltà, e ha cercato di fare presto e che si è parlato poco o niente di OPL 245. Ancora, a parte l'oggetto delle loro conversazioni, io dubito che non abbiano parlato di OPL 245, ma la circostanza stessa della presenza di Dan Etete a Milano, a tavola col direttore generale di Eni, è sconcertante. E ancora Emeka Obi non aveva tirato fuori uno straccio di mandato, niente. Un documento che dicesse "Io rappresento questo signore". Su queste basi Eni decide di vincolarsi formalmente a Emeka Obi, firmando quel *confidentiality agreement* il 24 febbraio 2010, il cui articolo 11 espressamente prevede il divieto, senza il consenso di Emeka Obi, per Eni, di parlare direttamente con la propria controparte negoziale naturale. Un accordo firmato da Roberto Casula che prevede questo obbligo per Eni ma non c'è nessun obbligo specular per EVP, che resta libera di parlare con chiunque. Ricordiamoci, quando torneremo a interrogarci per quale motivo Eni si vincola in modo così netto a questa persona, ricordiamoci sempre che a monte ci stanno Bisignani e Scaroni, e così diventa tutto più facile da capire. Però da un punto di vista negoziale anche le strutture che erano lì, le

persone che si occupavano del *drafting* di questi accordi, erano in difficoltà, perché arrivava Emeka Obi a presentare questi obblighi così importanti e unilaterali. Beh, insomma, non era proprio la prassi, non c'era proprio una prassi del genere in Eni. Donatella Ranco, responsabile dei negoziati, lo dice chiarissimamente "Ero contraria", si parla di quella clausola, "ero contraria, quando vidi questa clausola non la considerai opportuna, non la considerai favorevole, la considerai una criticità, era una cosa inusuale" sempre Ranco. Armana rincara dicendo "Non è assolutamente normale che succeda una cosa di questo tipo". Un'altra prova dell'avversione delle strutture tecniche di Eni a questa clausola ce la dà Eni nel corso di una delle ultime produzioni finali, l'allegato numero 58, in cui è inserito un *draft*, una bozza di questo *confidentiality agreement*, in modalità revisione. E lì si vede che la risposta di Eni è sbarrare tutta la clausola 11, come a dire Obi ti consegna questa versione coi tuoi commenti, e Eni sbarra tutta la clausola 11, ben consapevole del fatto che fosse inaccettabile. E questa è una circostanza evidenziata molto tempo dopo anche da Luigi Zingales, quando disse "La mia preoccupazione aumentò quando scoprii dai documenti che Eni diede a Obi un'esclusiva nella trattativa, senza aveva una documentazione scritta che comprovasse che Obi aveva l'esclusiva della parte di Malabu". E ancora Donatella Ranco dice "Non ho memoria di essermi trovata in una situazione in cui ci fosse un mandatario e non direttamente il venditore al tavolo". Continuano le unicità, le anomalie le chiamo io, di questo signore. Queste anomalie che a un certo punto vengono anche stigmatizzate, se vogliamo, nel documento che si chiama "status EO", che trovate in PM3-40, è un lavoro che punto per punto, interno a Eni, commenta lo stato dei negoziati con Emeka Obi. E vi cito soltanto pochissimi passaggi, perché sono rilevanti. Punto 1, sulla conferma dell'esclusività, "Concessa solo una rapida lettura, molti gli *omissis*, in occasione di un incontro a Milano con il nostro *team* negoziale il 19. Da tale lettura era tra l'altro emerso che a Emeka Obi, e non a Malabu, si dovrebbe versare l'intero prezzo della transazione, e che il mandato risulta essere stato firmato solamente a fine gennaio. La versione firmata conteneva di fatto quasi tutte le istanze di Emeka Obi, non esattamente in linea con i nostri standard. Ci siamo impegnati a non parlare con Malabu senza il consenso e il tramite di Emeka Obi, che invece ha mantenuto questo diritto". E concludono dicendo "Le risposte da parte del *team* sono sempre state date in poche ore. La documentazione necessaria per soddisfare le nostre procedure *antibribery*, richieste dal 7 gennaio, risulta ancora non pervenuta. La documentazione ancora chiaramente non disponibile nella *data room*. Obi sta tenendo un atteggiamento alquanto ambiguo, avanza pretese di *commitment* dal lato nostro, senza al contempo rispettare alcuno dei propri impegni. Emerge il dubbio che il processo non si ancora stato elaborato e che i

più volte evocati *professional advisors* non è chiaro se siano mai ingaggiati, comunque non sono mai stati coinvolti direttamente. Altrettanto incerto è il tenore della sua relazione con Malabu”, eccetera, eccetera. Quasi un *j'accuse* della struttura di Eni rispetto a questo atteggiamento arrogante di Emeka Obi. Ma ha l'arroganza di chi sa di essere ben coperto, ben tutelato Emeka Obi, che fa soltanto vedere, ma non lascia nemmeno questo mandato con molti *omissis*, firmato, tra parentesi, da Dan Etete. Ecco, non so se dovremo cimentarci sulla necessità di dimostrare che per Eni, Malabu è Dan Etete. Comunque questo mandato che è stato fatto vedere aveva la firma di Dan Etete, e questo ce lo dice un'e-mail di Valentina Ferri il 18 marzo 2010. Quindi l'inconsistenza di Obi era totale, bilanciata da un atteggiamento che dire arrogante è poco, così stigmatizzato da Eni, e però Eni firma. Abbiamo chiesto a Donatella Ranco, che guidava i negoziati, “Ma dopo tutte queste cose allora perché avete firmato? Qual era la necessità? Non si poteva aspettare?”, e Donatella Ranco ci dice, a pagina 62, “Io sottoposi la questione al Direttore Generale. Sottoposi al Direttore Generale il tema, e mi fu risposto che se EVP aveva ottenuto un mandato in esclusiva dal venditore, allora la clausola era da considerarsi accettabile”. Questo intanto ci dice che è Descalzi che ha deciso, la motivazione è che se EVP aveva ottenuto un mandato dal venditore, allora la clausola era accettabile. Ma intanto EVP non aveva ottenuto nessun mandato dal venditore, io sono sicuro che non è in questo modo che Eni, che le strutture di Eni fanno *business*, dicendo “Beh, se allora è così, allora la clausola va bene”. Vediamo se è così, lasciaci quantomeno un pezzo di carta, lo facciamo vedere agli Avvocati, lo confrontiamo, ne parliamo. Se è così, allora firma. Descalzi addirittura non si ricorda, nell'interrogatorio dice “Mi viene letta la dichiarazione della Ranco in ordine al fatto che il *confidentiality agreement* incorporava un obbligo di esclusiva in favore della società EVP. Effettivamente c'era questo aspetto, e ritengo che la Ranco me ne abbia parlato, anche se non ho un ricordo preciso”. A quell'epoca, febbraio 2010, nonostante questo *confidentiality agreement*, Obi, EVP, non aveva nessun mandato. Niente ha lasciato in mano a Eni. E il fatto che ancora Eni non avesse in mano un mandato è confermato dalla lettera con cui Eni, noi siamo già ad aprile qua, accetta il cosiddetto *process package* proposto da EVP. Obi chiede a Eni di firmare il *process package*. E nella lettera di accettazione si legge che questa accettazione si basa sull'ipotesi che “riceveremo nei prossimi giorni una conferma scritta da parte degli azionisti di Malabu dell'esistenza del mandato che incarica Energy Venture Partners ad agire come consulente su base esclusiva in relazione al progetto *clear vision*”. È messo nero su bianco. Ancora non c'era nessun mandato, e siamo ad aprile ed Eni si vincola, oltre con l'*agreement*, anche con il *process package*, che comporta degli oneri, perché comporta

500.000 euro dati a Emeka Obi. Troviamo nella cronologia di Emeka Obi, giovedì 8 aprile, un'e-mail in cui Armanna trasmette accettazione condizionata della lettera di processo di NAE firmata da Pagano, e dopo 2 giorni, il 10 aprile, Casula conferma accettazione incondizionata della lettera di processo. Insomma, Eni accetta Obi senza riserve. Anche se ancora non c'è un mandato. Arriva qualcosa dopo. Dico qualcosa, perché non è un mandato. È una lettera che confermerebbe questo mandato datata 8 aprile 2010, firmata non più da Etete ma da Rasky Gbinigie e Seidougha Munamuna, in cui è confermata l'esistenza di un mandato a favore di EVP. Secondo la nostra ricostruzione questa lettera comunque è retrodatata. La data è 8 aprile 2010, ma probabilmente è una data messa dopo. Mi direte "Ma, Pubblico Ministero, cosa importa se è dell'8 aprile o se è dell'8 maggio?", importa perché nel frattempo Eni, per esempio, ha mandato un'offerta, non vincolante, per carità, ma ha mandato un'offerta a EVP, che ancora non aveva quindi nessun mandato. Perché dico che è retrodatata, con tutta probabilità? Intanto perché l'unica evidenza che Eni avesse la disponibilità di questa lettera, questa del mandato, è del 12 maggio 2010, altre non ne abbiamo ritrovate. E poi vi sono altri elementi che fanno ritenere che fino al 7 maggio Etete non gliel'avesse data questa lettera a Obi. Riprendo una frase di quell'e-mail citata questa mattina "V ha dichiarato... V dice che", dovrebbe essere la trascrizione di messaggi di testo di Casula. Comunque richieste di indicazioni del *vendor*, di Etete. Il 7 maggio 2010 si scrive "V" *vendor* "ha dichiarato che daranno la lettera al ragazzo ma che vuole più informazioni". V è *vendor*, cioè Etete. Il ragazzo è Obi. La lettera, evidentemente, è questo mandato. C'è un incontro tra Etete e Casula, V dice "Va bene, do la lettera al ragazzo, però datemi più informazioni", e questa lettera, guarda caso, spunta 3 o 4 giorni dopo questo 7 maggio, prima non c'era, non ha senso altrimenti questa frase. Mi rendo conto che sono espressioni brevi, sintetiche, ma c'è tutto già qui. Etete che si rivolge a Eni acconsentendo a una richiesta. "Va bene, darò la lettera al ragazzo, però datemi più informazioni". Non è Etete che vuole Obi. A parte che si capisce benissimo che Etete parla con Eni benissimo, direttamente senza bisogno di intermediari. E comunque il 27 aprile Eni trasmette la prima offerta *non-binding*, e Obi continua a essere l'interlocutore esclusivo. Formalmente l'interlocutore esclusivo. Dicevo, questo *process package* importa il pagamento di questa *fee* di 500.000 euro. *Agenda de poche*, si può dire, rispetto al miliardo di cui stiamo parlando, ma sono sempre 500.000 euro che sono usciti senza un valido titolo da Eni a Emeka Obi, questo nemmeno da dare per finta a Malabu, questi sono proprio per Emeka Obi, sono le sue commissioni. E anche questa è un'anomalia, il pagamento di questi 500.000 euro. Non lo dico io, ma lo dicono fonti Eni. Nel rapporto, dovrebbe essere... sì, Pepper Hamilton, pagina 36, si dice "Non

siamo stati in grado di trovare simili pagamenti nella nostra ricerca e c'è stato detto che NAE non ha mai pagato simili commissioni tra il 2009 e il 2012, e quelle pagate nel 2007 e 2008 non eccedevano comunque poche migliaia di dollari". Questa è una commissione per entrare in una *data room*, non 500.000 euro regalati così. E poi, vabbè, ci sono altri indicatori che testimoniano dell'assoluta anomalia di questo tipo di pagamento per Eni. Chiediamoci il titolo di questo pagamento, *process package* cosa vuol dire? Vuol dire partecipare alla gara per l'acquisto di OPL 245, ed essere ammessi a verificare le informazioni presenti nella *data room*. Per questo paga Eni. Ora di gara, di altri contendenti, neanche l'ombra. Neanche l'ombra. Sul contenuto della *data room* fornita da Obi uso le parole di Luca Bertelli, all'epoca responsabile globale dell'esplorazione di Eni, che riferisce dell'accesso alla *data room* di EVP a marzo 2010 e di una successiva a luglio 2010. "Io ricevetti un rapporto delle persone nostre che parteciparono, due persone che parteciparono alla *data room* di Beifeis (fonetico), dove sostanzialmente il rapporto dichiarava che il lavoro che era stato fatto era un lavoro molto superficiale, molto preliminare, e anche le tecniche che erano state usate per fare le valutazioni volumetriche erano tecniche non *update*". Insomma, questi 500.000 euro regalati a Emeka Obi furono proprio un regalo. E si vede anche il pudore con cui ne parla Giuseppe Cerrito, che fu la persona che firmò questo pagamento e che aveva anche chiesto, per tranquillità, di ricevere il contratto tra Eni e Obi, oltre all'autorizzazione a pagare, naturalmente. L'autorizzazione arrivò, il contratto no. E c'è traccia, sia dichiarativa che documentale anche su questo. Eni non ha mai fatto nessuna verifica formale su chi fosse e che ruolo avesse EVP ed Emeka Obi. Avrebbe dovuto farla, e non l'ha fatto. È una circostanza espressamente stigmatizzata da Luigi Zingales, in quella sua nota su OPL 245. Dice "EVP poteva essere una copertura per alcuni manager dell'Eni, sosteneva Etete, poi non sarà stato così, il Giudice ha detto che non c'è alcuna evidenza di questo. Il problema è: se fosse stato vero come avrebbe potuto Eni scoprirlo? Dietro EVP potevano esserci Pubblici Ufficiali del governo nigeriano e noi non l'avremmo mai saputo". Lo ha scritto e lo ha ripetuto in udienza, pressoché con le stesse parole, che quindi non ripeto. E anche nel rapporto Pepper Hamilton, lo chiamo così per brevità, c'è scritto che gli impiegati di Eni hanno riferito che soltanto certi contratti richiedono lo svolgimento di una piena *due diligence*, e quello con Obi non rientrava tra questi contratti. Quindi non c'è stata nessuna *due diligence* volontariamente. Questa è una base colposa sulla quale, ripeto, si introduce il presupposto, quello sì, doloso dell'inserimento tramite Bisignani e Scaroni, ricordiamoci sempre da dove siamo partiti. L'unica verifica che viene fatta da Eni è circa la corrispondenza del beneficiario formale su cui... indicato da Eni per ricevere i

500.000 euro. Hanno verificato che effettivamente il conto fosse intestato a EVP, questa verifica è stata fatta, e ce lo dice anche Paolo Ceddia, a cui viene chiesto se le ulteriori richieste fatte, per esempio, dalla banca avessero portato a nulla, perché sono state fatte altre richieste, la risposta ci fu, sì, dice Ceddia, “quale?”, “Fu che le banche non davano questa informazione”. E la banca non dava questa informazione. Questo è l’approccio di Eni rispetto al rischio corruzione, al rischio che EVP veicolasse tangenti o pagamenti illegali. Tutta la tematica, però devo dire, dell’anticorruzione è gestita, per lo meno stando alle carte, da Eni in un modo estremamente superficiale. Estremamente superficiale e del tutto inefficiente. Richiamo, per esempio, il ruolo dell’unità diretta da Michele De Rosa. Anticorruzione, ACLSU. L’unità importante, inaugurata nel gennaio 2010 sull’onda dello scandalo Halliburton. E però questa è un’unità che non sa niente, non fa niente e non può fare nulla. Ora non voglio dare la croce su De Rosa, ma non può fare nulla. Può solo fare raccomandazioni, non ha poteri, può fare raccomandazioni se ha informazioni, naturalmente. Se e quando ha informazioni. Ma anche quando fa raccomandazioni, purtroppo, non li ascoltano. Il 30 maggio del 2010 De Rosa scrive a Bollini “Marco, ti inoltro la bozza con evidenziati i nostri commenti. Come già anticipato sarà necessaria anche una valutazione di congruità del corrispettivo da parte di un esperto terzo, a disposizione per un confronto”. Quantomeno il responsabile anticorruzione dice “Vabbè, facciamoci dire da un terzo se il prezzo che paghiamo è congruo”, non sappiamo cosa risponde Bollini, perché non c’è nell’e-mail. C’è un’altra e-mail di De Rosa, del giorno dopo, in cui si capisce che però ha parlato con Bollini, e dice “Guarda, con riferimento alla mia precedente e-mail e ai contatti intercorsi, preciso che alla luce della tipologia della natura dell’asset, come alternativa alla valutazione di congruità di un terzo, si potrebbe tenere negli archivi interni societari tutta la documentazione che evidenzi, in modo trasparente, la metodologia utilizzata per determinare il valore”. Quindi lui l’aveva detto “Appoggiamoci a un terzo esterno, indipendente, che ci dica il valore congruo”. Ma poi dice “No”, questa raccomandazione non trova terreno fertile e viene sostituita da conservare la documentazione societaria. E comunque quando dico “Può fare raccomandazioni quando ha informazioni”, De Rosa non sa nulla. Non sa nulla. Dice “La prima volta che ho sentito parlare di OPL 245 è stato a maggio 2010”, ma intanto Armanna era andato in Nigeria, Etete era venuto in Italia, abbiamo fatto il confidentiality agreement, abbiamo fatto un’offerta. Nulla sa De Rosa. Ne viene a conoscenza quando Pagano gli manda il *form* di Malabu per il *joint venture agreement*, che a un certo momento, verso marzo, marzo/aprile, quella con Malabu doveva essere una *joint venture agreement*, e ai sensi delle procedure Eni bisognava compilare un questionario per assicurarsi che la controparte fosse accreditata

e affidabile. Credo che lo ricordiate com'è fatto proprio questo *joint venture form*, è una serie di “no, non so” o di informazioni che saranno fornite in un secondo momento rispetto a una società che agisce a *task skeleton level*, a un livello scheletrico. Ma quello che più mi interessa è che c'è tutta una parte, la sezione E, che ha più di una domanda, bisogna rispondere “sì” o “no” sui rapporti con i Pubblici Ufficiali. La prendono in tutte le direzioni “ci sono mai stati rapporti con pubblici ufficiali del presente o del passato o con qualcuno che conosce Pubblici Ufficiali”, insomma sono veramente sette combinazioni di domande su rapporti con i Pubblici Ufficiali, che dovrebbero coprire tutto, la risposta è sempre “no”. Che cosa di De Rosa su questa assenza di relazioni con i Pubblici Ufficiali, e parliamo di Dan Etete, ex Ministro e amico di Goodluck, eccetera, su questo dice “Non era la verità, era un pungo grigio”. Questo è. Non sapeva che Malabu a giugno prende il 100 per cento, con la lettera di Diezani, a luglio prende il 100 per cento. Non lo sapeva. Come fa allora a porsi il problema di dire “Ma c'è stato l'appoggio di Goodluck Jonathan a Etete” come diceva il rapporto di Risk Advisory. Non sapeva della *process fee* a Obi, questi 500.000 dollari. Tra le sue prerogative ci dice, e anche questo è significativo, c'era quella di verificare chi fossero i partecipanti alle trattative. Beh, sì, perché sapere se una persona che siede con me al tavolo di una trattativa è una persona vicina a un Pubblico Ufficiale, o una persona pregiudicata, o comunque una persona su cui ci sono dei dubbi, è importante. Ma nessuno glielo dice. Dice che nessuno gli aveva trasmesso i partecipanti ai tavoli di novembre. Vi ricordate quelle e-mail di Caligaris e poi di Casula in cui si dice “21, 22 novembre ci siamo visti con l'Attorney General, presenti tra gli altri Alhaji Aliyu Abubakar”, quello che cambia 5000 milioni di dollari in contanti. Se nessuno glielo dice come fa De Rosa a lamentarsi o dire “Guardate che forse questo signore, come da notizie di stampa, è detto ‘Mister Corruption’, facciamo un passo indietro, facciamo un'indagine ulteriore”. Nessuno glielo dice. Forse sarebbero state verifiche inutili, verifiche formali. Perché poi gli si chiede se si ricorda di Gusau. “Lei si ricorda che il Generale Gusau, l'NSA, fosse parte dei negoziati?”, questo se lo ricorda, però dice “Siccome non l'ho mai visto seduto ai tavoli delle trattative”, di aprile 2011, “non ho ritenuto di chiedere approfondimenti”. Questo è, il capo dell'anticorruzione, che alla fine non sa nemmeno che i soldi sarebbero andati a Malabu. La presenza di Obi è l'anomalia di Obi continua con il meccanismo di pagamento. Fin dall'inizio si è stabilito, si è previsto che Emeka Obi avrebbe ricevuto l'intero prezzo della transazione dal compratore, da Eni, e avrebbe dato a Malabu soltanto una parte minore. Negli appunti che abbiamo sequestrato a Granier-Deferre ci sono alcuni schemini che rappresentano graficamente la questione in modo molto migliore di quello che potrei fare io a parole. C'è EVP in mezzo tra Eni e

Malabu, e si parla di *agreed price*, cioè prezzo concordato, ed *excess price*. Obi avrebbe concordato un prezzo con Etete, e il prezzo in più, in eccesso, concordato con Eni, lo avrebbe tenuto lui. EVP non avrebbe ricevuto nulla da Malabu, il suo compenso sarebbe arrivato direttamente da Eni. Lo dicono i testi, ma lo dicono intanto le carte, i documenti. Sempre tra le carte di Granier-Deferre ci sono alcune bozze di questo mandato tra Etete ed EVP, e c'è scritto chiaramente che EVP non percepirà nulla da Malabu e che anzi avrebbe dato istruzioni al compratore per versare l'intero prezzo a EVP. Ed è una circostanza che nella sua struttura, *excess price*, *agreed price*, conferma Agaev. Agaev conferma che questo prezzo sarebbe stato pagato da Eni, è proprio un botta e risposta con il Pubblico Ministero serrato. "Questo *excess price* a chi sarebbe andato?", "A Obi", "Chi avrebbe pagato in ultima istanza questo denaro?", "L'acquirente", "Chi era l'acquirente?", "L'investitore che lui avrebbe portato dentro, alla fine ha portato dentro Eni". E questo non è un mistero, non è un segreto per nessuno. Il giudizio di Agaev è molto negativo, Agaev cerca di tirarsi completamente indietro rispetto a questo meccanismo funzionale a trattenere una parte di denaro. Dice espressamente Agaev "Per me quella era un'idea pazza", "*for me it was a crazy idea*", e questa pazza idea prevedeva quindi il trasferimento dell'intera *consideration*, pagata dalle compagnie petrolifere, tramite EVP, questa è una cosa che sa Obi, e questa è una cosa che sa e dice a Eni. Perché in quel documento che abbiamo già visto, "status EO", formato dalle strutture interne, il punto 1 esplicitano nel dire "è emerso tra l'altro che a Emeka Obi e non a Malabu si dovrebbe versare l'intero prezzo della transazione". È questo lo schema, è lo schema che continua, che continua, se vogliamo, anche dopo, che continua con Falcioni. L'intermediario trattiene una parte con cui poi farà quello che c'è da fare. Qui siamo a Obi, e questo è quello che Obi comunica a Eni, suscitando una forte disapprovazione, ovviamente, delle strutture negoziali e legali. Sempre Donatella Ranco dice "Io disapprovavo, ma non mi ci sono neanche mai trovata nella circostanza di dover far fronte a un'effettiva richiesta di questo genere". Laddove Armanna dice... non disapprovava, non disapprovava Armanna, diceva che era una cosa naturalmente insolita, però lui la prende da un altro punto di vista "Per noi era meglio pagare direttamente EVP piuttosto che pagare Etete per i suoi problemi reputazionali". Lui era quello che dava una *clean face*, figuriamoci. C'è da dire che le offerte, prima quelle non vincolati e poi quelle vincolanti, di Eni sono tutte indirizzate a EVP/Raiffeisen, le offerte. E di solito i meccanismi di pagamento sono riservati a annessi, allegati, eccetera. Ci sono molte e-mail, molti documenti in cui si discute dei conti correnti, su dove metterli, su dove collocarli, c'è un problema che Dan Etete è fortissimo. Per la verità l'unico riferimento che ho trovato nei contratti firmati tra Obi e Eni, pare

confermare questo meccanismo. Perché nella lettera di processo, nel *process package* firmata da Eni, c'è una clausola in cui si dice che la garanzia bancaria corrispondente al 10 per cento dell'intera *consideration*, sarebbe stata fornita a favore di EVP *on behalf Malabu*, per conto di Malabu. E ancora, un altro importante documento, che spiega come e perché l'intero prezzo dovesse passare da Emeka Obi. *File* "Chrono unprotected", 29 settembre 2010. È un incontro di Obi con i consulenti di Raiffeisen. Leggo solo una parte, perché altrimenti sarebbe troppo lungo, ma la parte interessante è: "two escrow agreements, EVP-Eni, EVP-Malabu". Questa la contro proposta dei legali. Due accordi *escrow*, EVP/Eni, EVP/Malabu. Il sistema è chiaro, Eni paga EVP sulla base di un primo *escrow agreement*, EVP paga Malabu sulla base di un secondo *escrow agreement*. Solo così possono avere senso due *escrow agreements*, uno EVP/Eni, l'altro EVP/Malabu. Questo *file* "Chrono unprotected" è una miniera di informazioni preziose, sono espresse in modo sintetico, ma che a leggerle, conoscendo bene la vicenda, sono rivelatrici di importanti dettagli. Un'ulteriore conferma la troviamo non nel *file* Chrono, ma in una di quelle poche e-mail che abbiamo... di cui abbiamo chiesto la produzione, e che vengono dalla cosiddetta valigia Obi. È un'e-mail che ha come oggetto "very important", molto importante, quindi cattura subito l'attenzione, che per la verità è del novembre 2011, ma riporta una sintesi dei fatti del novembre 2010. La faccio breve. C'è il punto 2 in cui si dice chiaramente "Dopo aver ricevuto l'offerta del 30 ottobre per 1,26 billion, è stato anticipato che l'intero flusso finanziario sarebbe stato pagato in un *escrow* di EVP", quindi è Obi che riguardandosi le sue carte riconferma questo passaggio di tutta la *consideration* tramite EVP. Noi abbiamo trovato questo, non abbiamo trovato invece documenti che dicono "no, Eni non voleva che questo pagamento andasse tramite EVP". Per la verità una traccia documentale c'è. Ma non è favorevole alla posizione difensiva di Eni, al contrario è rivelatrice di quella che è la funzione vera di Emeka Obi, cioè di permettere il ritrasferimento di parte del denaro a Bisignani e ad altri. Il riferimento è ancora al *file* "Chrono unprotected" alla data del 15 ottobre 2010, ed è un riferimento relativo a un incontro di Emeka Obi a San Donato Milanese, "Eni headquarter", con il *team* legale di Eni. E si dice, la leggo in italiano, "questione dell'agente *escrow*", *escrow agent*, "non può pagare direttamente sul conto EVP, ma forse due conti intestati a Malabu, uno per Malabu, uno per Eni". Faccio una pausa per permettere di consolidare questa informazione, che secondo me è molto rilevante. L'agente *escrow*, l'*escrow agent*, a seguito di questo incontro presso la struttura legale Eni, si dice "è un problema", è un *issue*, "non può pagare direttamente l'*escrow account* di EVP", già Donatella Ranco disapprovava, forse gliel'ha ribadito qui. Ma forse si può ovviare a questa soluzione con due conti, entrambi intestati a

Malabu, attenzione. Uno per Malabu e uno per Eni. Non c'è una sola ragione, che io riesca a comprendere, lecita, per cui da un conto di Malabu dovrebbero esserci dei soldi per Eni. Se non quella non lecita per cui una parte dei soldi versati a Malabu servivano a coprire gli interessi personali degli sponsor di Obi. Ed è, a ben guardare, la stessa struttura, identica, che ritroviamo in quel famoso appunto rinvenuto presso Granier-Deferre in cui vi è lo schemino per cui EVP freccia paga M, e sotto c'è scritto "*management*", che poi paga M1, M2. Anche qui si fa prima a guardarlo che a spiegarlo a parole, ma sono sicuro che tutti noi lo ricordiamo. Noi abbiamo sempre visto questo appunto come una riprova del fatto che EVP pagasse il *management*, c'è scritto "M *management*". Peccato che, come ci hanno sempre detto tutti, Malabu non aveva *management*, quindi il *management* sarebbe stato o quello di Eni o quello di Shell, e sembra proprio corrispondere all'altro appunto di Obi due conti a nome di Malabu, intestati a Malabu, uno per Eni, uno per Malabu. Ce lo disse Granier-Deferre in fase di indagini preliminari, questo che ho appena detto sono proprio le sue considerazioni rese in fase di indagini preliminari, che tuttavia ha deciso di smentire in dibattimento. Vi ricorderete questa marcia indietro di Granier-Deferre su questo punto, su questo documento, per noi così interessante. E ci dice che all'epoca quando fu sentito dai Pubblici Ministeri non si ricordava bene la questione, e quindi diede delle spiegazioni così, improvvisate. Stranamente si è ricordato bene dopo, quindi 10 anni dopo i fatti, e ci ha detto che M1 e M2, M... M non è *management*, perché dice "*management* significa il *management* di Malabu che non esisteva", vi sto citando virgolettato "che era molto difficile aprire dei conti per ricevere dei soldi, aveva messo due conti, M1 e M2, per Malabu. Questo documento è stato fatto per spiegare a Etete che sarebbe stato difficile per un ammontare così importante aprire dei conti per Malabu". Quindi non c'entrano più le retrocessioni al *management*, ma dice Granier-Deferre per spiegare a Etete che era difficile aprire dei conti correnti, aprirne due ancora più difficile, infatti ha messo M1 e M2. A me pare una ritrattazione frutto di un ripensamento interessato, e comunque lo stesso Agaev, che era interlocutore di Granier-Deferre in questi appunti, ci dice... conferma di non sapere dare una spiegazione a questo M1 e M2, dice però "Granier-Deferre non ha mai discusso la questione con me, e neanche Etete ha mai discusso con me oppure chiesto a me di aiutarlo ad aprire conti". Quindi Agaev di questo appunto non sa nulla, della problematica descritta in modo così chiaro in quell'appunto. Obi serviva a quello, Obi serviva a dare soldi a Bisignani, e Bisignani, per la verità, lo dice. Perché quando lo abbiamo sentito nell'interrogatorio dice "chiaramente ci aspettavamo delle commissioni, io e Obi ci aspettavamo che Obi...", scusate "in particolare ci aspettavamo che Obi ci riconoscesse una parte dei compensi

che avrebbe ricevuto da Etete. Io e Di Nardo, avevamo svolto un'attività nelle trattative, quindi ci aspettavamo un riconoscimento economico. Questo riconoscimento non poteva provenire da Eni perché Eni non paga commissioni". Questa è la versione che ci consegna Luigi Bisignani, aspettativa di denaro da parte di Emeka Obi. E guardate che alla fine il denaro a Bisignani arriva. Anzi, chiedo scusa, arriva a Di Nardo, il suo socio, perché dopo tutta la rocambolesca vicenda dei pagamenti e dei sequestri di questi pagamenti, nel momento in cui, per pochi giorni, Obi ha la disponibilità dei 100 milioni di dollari, subito 20 milioni di franchi, vado a memoria, vanno a Gianluca Di Nardo, non erano parole al vento queste di Luigi Bisignani, c'era questo accordo, ma è evidente che c'era questo accordo. Ed è questo anche il motivo che spiega il ruolo di Emeka Obi. E allora si può tornare a capire meglio anche cosa accadde in quell'incontro del fine dicembre 2009 a casa di Etete con Vincenzo Armanna. Perché Vincenzo Armanna dice delle cose lì, che però a questo punto sembrano molto più credili, sembrano molto più plausibili. Dice che Etete davanti a una bottiglia di champagne disse "ma 200 milioni, perché voi volete che Emeka Obi prenda 200 milioni?". Come se il problema fosse l'ammontare non il fatto che Emeka Obi fosse lì con quel ruolo. Questo ci dice Armanna, consegnandoci anche informazione per cui di queste cose parlò con gli altri di Eni. Con Casula, con Descalzi, che gli dissero, secondo Armanna, "lascia stare, Emeka Obi rappresenta Paolo Scaroni". Questa cosa ce la dice Armanna, ma questa cosa è vera perché ce la dice Bisignani, perché ce la dice anche Descalzi. Obi è lì per Bisignani e per Scaroni, e quindi niente di strano che effettivamente Etete, che era quello che era, che è quello che è, possa aver detto, anche in modo brusco, "ma perché 200 milioni a Obi?". E il problema alla fine non è Obi in sé, ma sono i 200 milioni che sono troppi. Va bene dare a qualcuno qualcosa, ma 200 milioni sono troppi. E solo così si spiegano tutte queste anomalie di cui abbiamo parlato, relative alla posizione di Emeka Obi. E solo così si spiegano anche i continui contatti che il Direttore Generale di Eni dell'epoca, Claudio Descalzi, continuava a tenere con Emeka Obi, per tutto il periodo della trattativa e anche dopo.

PRESIDENTE - Quando arriva a un punto, Pubblico Ministero, purtroppo il Tribunale ha bisogno di una pausa. Mi scusi, ma abbiamo meno resistenza del Pubblico Ministero.

PUBBLICO MINISTERO - Facciamola subito allora, va bene.

Si dispone una breve sospensione dell'udienza.

Il Tribunale rientra in aula di udienza e si procede come di seguito.

Requisitoria del Pubblico Ministero

PUBBLICO MINISTERO - Stavo parlando delle numerose anomalie, numerose e vistose anomalie di Emeka Obi, che si spiegano col fatto di essere stato messo lì per iniziativa di Bisignani e Scaroni. Anomalie che spiegano, allora sì, l'atteggiamento del Direttore Generale Claudio Descalzi, che segue Emeka Obi continuamente con incontri e messaggi per tutto l'arco delle trattative. E ce lo dice anche Descalzi, non è che si nasconde su questo, lo useremo contro di lui, vabbè, ma lo dice "nella sostanza Bisignani ai miei occhi rappresentava Scaroni, volevo in qualche modo compiacerlo". E poi ci sono tutte quelle dichiarazioni che si riferiscono all'imbarazzo, al fastidio di trattare con Emeka Obi, di trattare tramite Emeka Obi, dichiarazioni che ci sono state consegnate da Armanna e da Descalzi in una prospettiva difensiva che sarebbe teniamoci lontani da Emeka Obi, l'idea, il piano, il proteggerlo è: manteniamo le distanze rispetto a Emeka Obi. E però è una linea difensiva che, secondo me, rafforza la circostanza e la consapevolezza che queste persone sapevano, queste persone avevano... che Emeka Obi fosse lì per tutelare gli interessi di Bisignani e del suo sponsor Scaroni. Altrimenti perché era inopportuno passare da Emeka Obi? Se veramente fosse stato soltanto il mandatario di Dan Etete, ma quale sarebbe stato il problema? E invece c'è questo imbarazzo, ci viene manifestato questo imbarazzo. Lo dice Descalzi nell'interrogatorio intanto "Io ricordo di aver parlato con Armanna dell'inopportunità di fare il *deal* con Obi, e del fatto che fosse una cosa estremamente rischiosa. Certamente abbiamo parlato insieme della difficile situazione in cui ci trovavamo perché Obi e il suo sponsor Bisignani erano chiaramente ben visti dal nostro capo Paolo Scaroni, quindi era difficile interrompere un rapporto con loro". Ce lo spiega, ce lo dice Claudio Descalzi, Obi non è lì perché rappresentante del venditore, basta, Obi è lì perché Bisignani lo vuole perché Scaroni lo vuole. E la Difesa di Descalzi è: visto che era il nostro capo, benché fosse inopportuno, cercavamo di non esagerare. "Onestamente" dice Descalzi "non mi pare di ricordare il riferimento a una cifra così esagerata come 200 milioni, è possibile che Armanna mi abbia detto che Obi pretendeva un ammontare molto importante, è vero che io ho chiesto ad Armanna di risolvere il problema cercando di escludere Obi dal *deal*". Allora c'era questo problema Obi. C'era, e certo che c'era, e ce lo conferma espressamente Claudio Descalzi. Altro è, lo vedremo, vedere se e in che misura hanno cercato di allontanare Obi, perché non sembra che sia andata così. Analogamente, altrettanto importante, è la circostanza per cui i politici nigeriani, *in primis* Goodluck Jonathan, diedero l'istruzione "Fate a meno di Obi". Questa è una circostanza che ci dice *in primis* Armanna, ma che ci viene

confermata nella sua sostanza da Claudio Descalzi. C'è il problema delle date, maggio secondo Descalzi non è possibile, può essere prima, può essere dopo questo incontro con Goodluck Jonathan. Poi dice "Ma Armanna non c'era, posso averlo incontrato da solo". Però dice "Il nucleo del fatto c'è, questa indicazione c'è stata da parte di Goodluck Jonathan, 'fate le cose direttamente senza intermediari, quindi fate a meno di Emeka Obi'", poi per quale motivo un capo di Stato debba introdursi, intromettersi in modo così drastico in una trattativa tra privati, a quel punto, per dire "fate a meno di intermediari", si spiega, secondo me, soltanto considerando che Goodluck voleva favorire ancora di più Dan Etete. Eliminare Obi significava fare avere più soldi a Dan Etete, 200 milioni in meno a Obi sono 200 milioni in più a Dan Etete, con tutto quello che ne consegue come *political contributions*, come abbiamo visto prima. Etete era lì per Eni... Obi era lì per Eni, Etete non voleva Obi, abbiamo molteplici riscontri su questa circostanza. Ce lo dice Armanna, ricordando dell'incontro di Lagos appunto. Ce lo dice quel documento che abbiamo citato prima, quello che inizia con la V, "V ha dichiarato che daranno la lettera al ragazzo ma che vuole avere più informazioni". Già l'abbiamo visto, perché avrebbe dovuto accondiscendere a questa richiesta? Dare la lettera, dare il mandato a Emeka Obi, se fosse stato un suo interesse? Questa avversione di Etete per Obi poi è confermata anche da altri dichiaranti. Ednan Agaev, per esempio, ci dice "Etete era da sempre scontento di Obi, e sempre sospettava, almeno quello che mi ha detto, che Obi gli voleva rubare questo blocco, per cui non gli piaceva questo contratto su *agreed ed excess price*". Ancora più direttamente Granier-Deferre "Etete non ha mai avuto nessun interesse ad avere relazioni con il signor Obi, perché poteva parlare direttamente a una società come Eni. Non voleva intermediari", sono sempre le parole di Granier-Deferre che riferisce il pensiero di Etete, "essendo Ministro del Petrolio non aveva bisogno di intermediari, poteva parlare direttamente con le società", e lo faceva, per altro. Anche Obi sa che Etete non è dalla sua parte. In un altro passaggio di "Chrono unprotected", il 28 agosto dice "Etete sta cercando di spingere FGN", cioè il governo, "per estromettere Obi". Questi sono i fatti, Obi è un problema innanzitutto per Etete. Etete non ha nessun interesse ad avere lì Obi, Eni, società Eni, non avrebbe nessun bisogno di una persona come Obi, tanto meno nel caso concreto per negoziare con Malabu o tantomeno con il governo. Non fosse altro perché quella persona di cui abbiamo parlato prima, Femi Akinmade, era lì pronta con un mandato ed è un manager Eni, è stato un manager Eni fino al 2006, fino a 2 anni prima, e continuava ad avere rapporti, e si è proposto ancora, nel 2010, per avere rapporti su OPL 245 con Eni. L'abbiamo interrogato, l'abbiamo sentito Akinmade, che ci ha detto che lui per questa attività avrebbe percepito, avrebbe concordato una commissione nell'ordine di 500.000

dollari. Lo dice perché comprensiva anche di tutta la squadra. E alla fine, dice, effettivamente ha preso un milione di dollari anche Femi Akinmade da Malabu. Come li ha presi? In contanti naturalmente. Ma questo è il valore che può avere un intermediario di questo tipo, cioè una persona che mette in contatto e che fa da tramite nel passaggio di informazioni. E questo è il lavoro che non faceva Obi, questo è il lavoro che faceva Akinmade. In una e-mail del 30 giugno 2010 Akinmade, non Obi, comunica a Eni che Etete ha il 100 per cento della licenza OPL 245. Non comunica a Eni in generale, comunica a Claudio Descalzi. “Caro Claudio, complimenti per la stagione, Chief Etete ha confermato che OPL 245 è stato dato al 100 per cento a Malabu, e Shell è fuori. Se ei è interessata dovete muovervi ora, ci sono altri *competitors*. Io aspetto ancora” dice “di essere rimesso in sella con dei contratti con Eni, sebbene abbia già reso dei servizi. Avevo capito che qualcosa ci sarebbe stato per me a luglio, ho informato Ciro e Roberto per e-mail sulla situazione OPL 245”. Si parla di OPL 245, parla direttamente con Descalzi, aveva già parlato con Ciro Pagano e con Roberto Casula, le persone che si occupavano di queste cose in Nigeria. Akinmade è lì, Akinmade porta le richieste e le posizioni di Etete. E anche i documenti, Obi non ha i documenti che gli consegna Etete, Akinmade sì, e lo dice anche lui “Etete ha dato a lui tutta la documentazione, le lettere del governo”. E insomma, ha delle belle referenze questo signore. Mentre di Obi non sa nulla, praticamente non sa nulla, sa che è uno attraverso cui doveva arrivare questa offerta, ma non lo ha neanche mai visto questo intermediario esclusivo. Non gliel’ha detto Etete, non gli ha detto che era il consulente. Domanda “Per quanto lei ne sa, per tutto il 2010 fino a questo incontro di ottobre, era lei che operava per Etete?”, “Per quello che sapeva lui, sì”. Era Akinmade l’interfaccia tra Eni e Etete. Ma aggiungo: interfaccia naturale. Una persona rispettata, una persona che aveva la fiducia di entrambe le parti, una persona che conosceva bene la materia. Un amico, infine, di Claudio Descalzi, che lo chiama proprio così. Aveva un rapporto di amicizia. E poi è anche la persona che Eni a un certo punto manda a Parigi, a fine ottobre, a discutere della presentazione di questa offerta del 30 ottobre 2010. Dico Eni perché è Vincenzo Armanna che accompagna Femi Akinmade, è Eni che prenota il volo per Femi Akinmade e il soggiorno viene pagato effettivamente da Vincenzo Armanna. Ma non era un segreto. Ce lo dice anche Akinmade, il fatto che lui fosse lì a Parigi per Eni lo sapevano tutti, “Era risaputo che stavo andando a Parigi”. E qui lavora per Eni, tant’è che abbiamo anche lo scambio di e-mail in cui si dice “Per favore, Vincenzo, conferma che esiste un interesse di Eni ai servizi di PECO”, che era la sigla della compagnia di Akinmade. E nel corso dell’esame la risposta affermativa a questa domanda del Presidente del Tribunale è rilevante: se lui, questa è la domanda, era il tramite della

comunicazione delle decisioni da Malabu a Eni, lui era il tramite a mezzo Armanna. “Sì” risponde Femi Akinmade”. Lui non Obi, infatti è lui e non Obi che partecipa alle riunioni di novembre presso l’Attorney General. E Obi non c’è. C’è Akinmade, a cui abbiamo chiesto chi fossero gli altri, ma non ha dato informazioni determinanti. Obi era un problema perché doveva essere pagato. Il punto è quanto dovesse esser pagato, e soprattutto come dovesse essere pagato. Qualcosa abbiamo già visto prima parlando di Adoke Bello. Ora vi sottopongo un altro documento che indica una modalità, forse la più audace che si è potuta immaginare, per superare questa impasse. *File “Chrono unprotected”* 27 settembre 2010. Leggo solo alcuni passaggi. “*Eni message*”, “Messaggio di Eni, “*dealing only with EVP*”, “negoziare solo con EVP”. Chiede quando e se EVP e gli *advisors* sarebbero stati pagati, offre di capovolgere il mandato dalla parte del venditore alla parte dell’acquirente, e incorporare le commissioni nella valutazione del prezzo che sarebbe stato pagato. Qui Obi, nel riportare queste affermazioni, queste indicazioni, prende nota di un incontro avuto con Roberto Casula a Milano il 27 settembre 2010 per un caffè. Non dentro San Donato, perché dice “vicino al quartier generale di Eni”, e si discute di queste iniziative di Etete, per la preoccupazione sua e anche di Diezani, si parla di Diezani, però il messaggio di Eni è “negoziare solo con EVP, *Eni message*”. Ma soprattutto nel discutere se e come EVP sarebbe stata pagata, Eni, quindi Casula, offre questa soluzione, capovolgere il mandato di Obi dalla parte del venditore, non è più Etete che paga Obi, alla parte dell’acquirente, è Eni che paga Obi. Ci vuole un mandato però, ecco, ci vuole un pezzo di carta. Questa è una possibilità di formalizzare il rapporto effettivo che già c’era. Purtroppo per lui Obi, almeno a quanto c’è scritto in questo appunto, rifiuta perché ritiene di aver siglato un accordo con Etete abbastanza forte. Ma è evidente che si tratta delle stesse circostanze e gli stessi meccanismi che ci ritroviamo 3 mesi dopo, a gennaio 2011, in quella letterina siglata per ricevuta da Roberto Casula “Eni è una società che lavora soltanto per Agip”. Certo, con una lettera del genere sarebbe stato più facile avere dei soldi da Eni. Questo è il problema, ed è un problema noto. In Eni, ovviamente a livello dei vertici, Descalzi, ma tutto sommato veicolato anche un po’ più giù. Vi è una corrispondenza interessante originata da un’e-mail di Vincenzo Armanna a Donatella Ranco, 25 ottobre 2010. Parlano dell’offerta imminente, naturalmente, e Armanna dice, quindi non doveva essere una sorpresa o un segreto o una cosa sconvolgente, ecco, questo voglio dire, “oggi vi è un solo fatto, non abbiamo offerto. Solamente noi sappiamo che è perché non riusciamo a trovare una posizione con gli *advisor*”. Ecco perché non hanno ancora offerto, perché non si riesce a trovare questa posizione con Obi, con l’*advisor*. Lo sappiamo solo noi, ecco, meglio non dirlo in giro effettivamente.

Su questa disponibilità di Eni a sostenere il pagamento, le spese di Emeka Obi, e di Shell ora vedremo, ci sono altri documenti che vi indico: primo, un SMS del 19 ottobre 2010 mandato da Obi a Martin Scedler (fonetico) di Raiffeisen, con cui dice chiaramente che Eni e Shell hanno accettato di pagare le sue commissioni. Dice Obi “Dobbiamo veramente trovare quanto prima una banca o un depositario per il pagamento, come sai l’acquirente ha accettato di pagare la commissione. Per favore usa i tuoi contatti, la situazione è delicata, estremamente delicata, ovunque tranne in UK, Francia o Italia, grazie”. Quindi pare che a un certo punto il compratore si sia detto disposto a sopportare le spese di Obi pur di portare avanti la trattativa. E la stessa circostanza si ritrova in un altro documento, forse ancora più preciso, è il passaggio del 28 ottobre 2010 del *file* “Chrono unprotected”. L’offerta sta per esser consegnata a mani da Obi, e Obi annota queste indicazioni circa le pretese, le indicazioni di Dan Etete, che è indicato con l’acronimo di DLE, Daniel Losia (fonetico) Etete. “DLE si lamenta, si lamenta di essere minacciato, Eni deve mostrare serietà nel chiudere questa transazione, vuole fare il deal con Eni a causa della vicinanza tra Eni e Etete quando lui era Ministro del Petrolio”, e poi “*rumors*” lo dico in italiano “che Eni e Shell hanno approvato un pagamento a EVP di 85 milioni dal compratore. Lui è okay con questo e può assistere”. Quindi Etete sta dicendo a Obi “Ho saputo”, *rumors*, “che è stato approvato un pagamento per te” per Obi, per EVP, “di 85 milioni a carico del *buyer*, a carico dell’acquirente”, *by buyer*, e a lui questo va bene, gli dice “è okay”. 85 milioni di dollari a carico di Eni e Shell per Obi. Questo lo dice Etete come voce che gli è arrivata, ma non sarà un caso, anzi non è un caso che 85 milioni di dollari è esattamente, esattamente, la cifra che pochi giorni prima Eni e Shell avevano concordato che Shell avrebbe dovuto mettere in più per coprire l’offerta da dare a Dan Etete. 85 milioni di dollari. Noi abbiamo un’e-mail dell’11 ottobre 2010, RDS-634, in cui si spiega chiarissimamente il meccanismo di formazione del prezzo per l’offerta. L’offerta di 1,3, Eni mette 980, Shell 210 milioni di *signature bonus* più interessi, più *cash* 85 milioni. Questo è l’accordo. Shell mette in più 85 milioni di dollari, e dopo qualche giorno arriva a Dan Etete la voce che questi 85 milioni di dollari sono esattamente la cifra che è stata messa in più per garantire il pagamento di Emeka Obi. E allora se questi documenti sono documenti, e sono documenti, e quindi parlano di per sé, la dichiarazione sul punto di Vincenzo Armanna ha trovato dei riscontri. Armanna quando ci spiega che Eni e Shell... avevano avuto una cena a casa di Roberto Casula in Nigeria, e nel corso di questa cena si erano accordati affinché Shell pagasse, sopportasse una cifra in più che permettesse a Dan Etete di pagare Emeka Obi. “C’erano Roberto Casula, c’era Ciro Pagano dal nostro lato, e dal lato Shell Peter Robinson, Copleston e Burmeister. Si parlò

espressamente di queste commissioni da pagare a Obi, si disse in sostanza che avremmo utilizzato l'*upside*, quindi l'incremento dell'offerta, per dare un budget a Dan Etete per pagare le commissioni a Obi". E c'è un *upside*, è 85 milioni di dollari, e sono soldi che Etete pone come destinati a Emeka Obi. Poi cronologicamente vi sono gli incontri presso l'Attorney General, a cui abbiamo già dedicato un po' di tempo. Ci ritorno brevemente per segnalare la posizione di Eni e di Obi sul punto, mentre prima mi sono concentrato più su Adoke Bello. Si parte sempre da quell'e-mail in cui si dice che il 15 novembre l'accordo è chiuso, dopo intensa discussione, e dopo telefonate continue al venditore, questi ha accettato di chiudere a 1,3. C'è l'accordo il 15 novembre. Obi non è parte di questi accordi, ma Descalzi comunica a Obi la buona notizia, e lo incontra. Ci sono molteplici messaggi che testimoniano i contatti tra i due, li enumereremo ma non li cito ora. Cito invece il passaggio del 16 novembre del *file* "Chrono unprotected". "Meeting (*drinks*) con Descalzi al Coin di Milano. Eni comunica a EVP 'buone notizie', che il *deal* per 1,3 è stato concordato nell'ufficio dell'Attorney General". Ma questo è il momento in cui, secondo Vincenzo Armanna, Adoke va su tutte le furie, comunica... dice che erano *bribes*, che li stavamo ricattando, che ci avrebbero arrestati. Ed è vero, ed è riscontrato che in quel periodo manager di Saipem erano in arresto. E questo è il momento in cui, come dicevo prima, qualcosa è andato storto. Il 17 novembre un altro meeting con Descalzi, sempre al Coin. EVP si lamenta e accusa Descalzi di avere estromesso di eludere EVP, minaccia di invocare il *non disclosure agreement* e uccidere l'accordo. Descalzi invoca ignoranza e promette di indagare. Dopo questa rassicurazione Obi manda un messaggio a Scedler dicendo "*everything now under control*", "ora è tutto sotto controllo, ne riparlamo domani". Quindi al primo incontro, il 16 novembre, Eni, cioè Descalzi, gli dice "buone notizie, abbiamo chiuso, siamo tutti contenti". Il giorno dopo EVP si lamenta e minaccia di uccidere l'accordo. Così com'è interessante quel messaggio di Agaev a Obi, da cui si desume che R, noi riteniamo essere Roberto Casula, stia torcendo il braccio a Etete, e che è quindi molto arrabbiato. E siamo al 19 novembre 2010, prima della visita di Etete a Milano, "Papa è in collera e arrabbiato, R gli sta torcendo le braccia, Papa ha interrotto il processo fino a lunedì, proverà a lamentarsi, potrebbe effettivamente uscire". Questo il 19 novembre. Il 21 novembre Obi va a Roma. Obi va a Roma, dove dovranno essere prese decisioni molto importanti, evidentemente non è andato per turismo a Roma. SMS 1095 di Obi, scrive Obi ad Agaev "parliamo in fretta, brevemente, sono a Roma e stasera devono essere prese alcune decisioni critiche". Bisogna trovare un accordo Eni, Etete, Obi e Adoke, che, come dicevo prima, manda Etete a parlare direttamente con gli italiani a Milano. Lo conferma Agaev, conferma che Etete era molto arrabbiato, praticamente isterico, ha

minacciato che sarebbe ripartito subito, e anche Casula era abbastanza nervoso. Si incontrano Casula, in tarda notte, e Dan Etete, Etete non voleva incontrare Casula, voleva incontrare Descalzi. Avrebbe dovuto incontrare Descalzi. Ci risulta, dal messaggino, che Descalzi manda a Obi, il 29 novembre, “è cambiato qualcosa nella situazione, non posso incontrarlo, dobbiamo discutere”. E qui sembrerebbe che Claudio Descalzi si tiri fuori da questo contatto, da questo ulteriore contatto diretto con Dan Etete. Ma la realtà è diversa, perché molti elementi, che ora dirò velocemente, ci indicano, ci dimostrano, come questo incontro tra Casula, Obi ed Etete, sia stato preparato fino al minuto prima da Claudio Descalzi, che incontra Casula e Obi al Coin Bar proprio quel giorno. Ancora, e siamo al 30 novembre. Due celle, due righe della “Chrono” di Obi, riportano la stessa data: 30 novembre 2010. Prima: “Meeting Descalzi e Casula al Coin”, annotazione è “*Discuss Etete meeting*”, “discussione sull’incontro con Etete”. Tentato arresto di Pagano, trattamento forte nei confronti di Saipem, eccetera. Subito dopo incontro al Four Season Casula, Agaev, Obi ed Etete. Discussione sul ruolo dell’AG, eccetera. Questo per dire che Claudio Descalzi... che Casula e Obi, prima di incontrare Etete, erano a preparare l’incontro con Claudio Descalzi. Il quale, in sede di interrogatorio, è restio a confermare questa circostanza. Domanda “Lei ha saputo che Casula ha incontrato Etete intorno alla mezzanotte del 30 novembre presso il Four Season di Milano?”, risposta “No, non mi pare di averlo saputo, non ricordo che Casula me ne abbia mai parlato”. E invece sì, invece erano lì, assieme, a preparare questo incontro, a discutere insieme a Obi dell’incontro con Etete. E si vede anche dalla serie di messaggi che Obi e Agaev si mandano in quella giornata, dalle 19:45 alle 23:20, che sono insieme, e che poi addirittura si capisce che Obi va a prendere Agaev e lo portano per l’appuntamento delle 12:30, quindi mezzanotte e trenta al Four Season, e Descalzi dice “Non mi ricordo, non ricordo che Casula me ne abbia mai parlato”. C’è l’indicazione, già detto, di pagare 55 dell’Attorney General, e c’è la conoscenza della situazione anche in capo a Shell. E un’e-mail del 12 dicembre 2010 di Colegate che dice, quindi 12 dicembre 2010, “Signori, è tutto concordato, da un lato lo SPA è siglato, e tutto in linea di principio è posto. Dall’altro c’è un’impasse sulla questione delle commissioni del broker. Il ragazzo”, Obi è sempre il ragazzo, “sta diventando difficile e ha bloccato gli italiani in un nodo legale, questa è la disputa”. Ecco, dal punto documentale sfugge quale potesse essere un nodo legale che blocchi gli italiani, evidentemente un blocco che deriva dagli interessi di Eni ad avere Obi nella trattativa. Poi la situazione si sblocca e si sblocca il 15 dicembre, col nuovo accordo a cui abbiamo già accennato, e con l’idea di Adoke di includere il pagamento di Obi nel prezzo pagato da Eni. Quello che voglio ora aggiungere per chiudere il discorso Obi, è che non finisce

qui il ruolo di Emeka Obi, per nulla. Obi continua a essere presente, continua a negoziare, sia con i politici nigeriani, sia con Eni, e fino alla fine è convinto che avrebbe ricevuto del denaro per l'opera svolta. Intanto ci sono diversi messaggi di testo che testimoniano le interlocuzioni costanti con Casula e con Descalzi, ci sono gli incontri presso l'Attorney General, Casula e Obi sono dall'Attorney General. C'è un messaggio di Agaev a Obi che dice "Mi ha appena chiamato P", Papa, "oggi deve incontrare AG", l'Attorney General, "dice di essere disposto a sedersi con gli italiani e con te per concludere l'affare". A gennaio 2011 Obi era più che mai dentro le trattative, e l'accordo, possiamo dirlo, era concluso nella sostanza. Tant'è che Obi si dà da fare per cercare di apportare anche un minimo di contributo professionale. Se sono veri tutti i tentativi che fa di trovare un conto *escrow* su cui fare transitare il denaro. Noi abbiamo evidenza che fino al 3 febbraio 2010 vi sono interlocuzioni con vari istituti di credito circa l'apertura di questi conti *escrow*, l'ultimo è con Standard Bank. E infine ancora a maggio, dopo la conclusione del resolution agreement, Obi è ancora lì tranquillo, manda un SMS ad Agaev che dice "Voi avete sbagliato", sintetizzo, "io e i miei amici saremo okay". "EVP" questo lo dice l'8 maggio "*will still gets its money*", avrà comunque i suoi soldi. E c'era un interesse, un'attenzione ancora di Eni alla posizione di Obi, che è testimoniata da quel messaggio che è stato letto a Calligaris nel corso della sua udienza, è un'e-mail che lui manda a Bollini, inoltrando un *thread* con Zappalà e Vicini, il 24 maggio 2011 "I soldi saranno presto trasferiti a FGN, prima che questi paghi M", Malabu, "forse sarebbe il caso che qualcuno consigli al governo di approcciare M" cioè Malabu "per risolvere il contenzioso sul nascere, eventualmente stornando a favore di R" crediamo Raiffeisen "quota parte dell'importo dovuto da FGN a M", e Calligaris si preoccupa. Da qui in poi è un susseguirsi di avvenimenti su cui bisognerebbe fermarsi, ma che ora cito come dati di fatto. C'è il mancato pagamento tramite Petrol Service, c'è la chiusura, il 21 giugno, del conto BSI, poi ci sono altri fatti che lascio alla vostra valutazione, apparentemente scollegati ma forse non tanto. Per esempio il 22 giugno la stampa italiana dà notizia degli interrogatori resi davanti ai Pubblici Ministeri di Napoli nell'inchiesta P4 in cui si palesano i ruoli di Bisignani, Di Nardo e Obi. Sempre il 22 giugno c'è quella famosa e-mail di fonte Eni che dice "La posizione di Eni che ufficialmente non sa quale sia la sorte dei soldi", "*They officially don't know*", ci torneremo su questa e-mail. E poi il 24 giugno un comunicato stampa di Eni conferma di non avere mai fatto ricorso ad alcun intermediario per acquisire OPL 245. Era un comunicato stampa che non ho più trovato sul sito di Eni, lo trovai all'epoca, ora l'ho trovato su un altro sito, che cito nella memoria che depositeremo, si dice "Con riferimento alle notizie di oggi riguardanti il presunto intermediario utilizzato per

l'acquisizione di una licenza, Eni dichiara che non è stata effettuata alcuna transazione con Malabu. In particolare..." eccetera, eccetera "le negoziazioni e le transazioni sia di Eni e sia di Shell sono avvenute direttamente con il governo federale della Nigeria senza l'uso di alcun intermediario". Questo è il commento di Eni dopo tutto quello che abbiamo visto ora su Obi. E il 3 luglio Obi fa quella causa che poi porta al sequestro dei soldi. Se avete pazienza e forza io affronterei la questione Falcioni che è l'ultima, se volete far pausa, come volete voi.

PRESIDENTE - Come ritiene il Pubblico Ministero.

PUBBLICO MINISTERO - Io posso continuare, se volete fare una breve pausa...

PRESIDENTE - No, va bene.

PUBBLICO MINISTERO - Che anche cronologicamente Falcioni arriva alla fine di questa storia, però è una fine... un finale fondamentale, perché dimostra ancora una volta quali fossero gli accordi spartitori tra i manager di Eni, tra Dan Etete e con il governo della Nigeria. La vicenda di Falcioni permette di visualizzare plasticamente questo accordo trilaterale: governo, Etete e Eni per spartirsi i soldi. La torta è abbastanza ampia, ce n'è per tutti, ce n'è anche per retrocessioni a favore di Eni. Falcioni sappiamo che è il titolare di Petrol Service, la società che riceverà questo miliardo e 92 milioni. Cos'è Falcioni per Eni, è interessante però evidenziare sin da ora. Era un imprenditore, un imprenditore molto noto in Nigeria, era il titolare dell'Alcon, un italiano che aveva fatto fortuna in Nigeria e che era lì da decenni, tanto da avere la doppia cittadinanza. Ed è anche un fornitore però di Eni, un fornitore di Eni e un fornitore di Shell. Ed è la persona che diventa vice console onorario a Port Harcourt, che non è un posto qualsiasi, ma dove Eni obiettivamente ha degli interessi importantissimi. L'Italia, dal punto di vista del console onorario, a Port Harcourt si può dire che sia Eni, non abbiamo la FIAT, la Scavolini, a Port Harcourt l'Italia è Eni. Cito le dichiarazioni rese dal console Giandomenico, ricordiamo tutti quella rocambolesca escussione. Qualcosa ha detto Giandomenico, anche se con delle contestazioni. "Io so che la società di Falcioni, Alcon, lavora nel campo dei servizi petroliferi, Eni e Saipem sono suoi grossi clienti. Ricordo di essere andato alcune volte a cena da Falcioni nella sua villa di Port Harcourt, e in qualche occasione c'erano persone di Eni e di Saipem, e io constatavo che esistevano rapporti di familiarità tra loro e Falcioni", questa è la contestazione. La risposta è stata "Sì, è vero". Poi continua "Quali persone di Eni?", "Ricordo che alle cerimonie del 2 giugno, organizzata all'interno del consolato a Lagos, parteciparono Pujatti e Pagano, non ricordo quali persone di Eni ho incontrato a casa di Falcioni, è possibile che fosse una delle predette persone, ma ce n'erano anche altre". Ecco, questa è la sua risposta sui rapporti tra Falcioni e Eni. Conoscenza, forse qualcosa di più di

conoscenza. Familiarità, abbiamo cercato di capire meglio cosa intendesse lui per familiarità, e ce l'ha spiegato, a modo suo, "Oh carissimo", questa è familiarità, ci ha detto Giandomenico. Comunque una persona che invita a cena i dirigenti di Eni, che vanno a casa sua, oserei dire regolarmente, se è vero che si incontrano a casa di Falcioni. Poi sui nomi non è stato capace di dare le indicazioni così precise, ma, io immagino, che Falcioni invitasse i dirigenti di NAE, non invitasse gli operai. E i dirigenti di NAE si chiamavano Pagano, Pujatti, Casula. Queste erano le persone, che sono tutte imputate in questo processo. Addirittura su Pujatti ha un ricordo ulteriore quindi, se vogliamo, più preciso. Dice Giandomenico "Pujatti è un funzionario dell'Eni, Pujatti, Pagano... sì, Pujatti, perché mia moglie si chiama Pujatti, e con loro il signor Falcioni parlava, come parla con molta gente". Quindi Pujatti ha la sfortuna di avere il cognome della moglie di Giandomenico, e quindi gli è rimasto impresso, e quindi Pujatti c'era a questi incontri, quantomeno Pujatti, che però non ce l'ha detto, anzi sentito qui gli abbiamo chiesto "Il nome di Gianfranco Falcioni le dice qualcosa?", "So che era il console onorario in Nigeria, però non ho mai avuto interazioni con lui né personali né professionali". Ma qualche familiarità, almeno a questi livelli, doveva pure esserci. Il primo documento, in ordine cronologico, che ci indica la presenza di Falcioni è del 2010, del gennaio 2010, quando Armanna è appena arrivato, da pochissimo arrivato in OPL 245. Non è niente di per sé, è un'e-mail che manda un funzionario che si chiama Scardovi ad Armanna, per questo l'abbiamo trovato. E dice "Vincenzo, ti confermo l'invito di Franco Falcioni per martedì 2 a cena. Ho provato a chiamare Gianfranco per il discorso della macchina ma ha il telefono spento. Se è ad Abuja immagino che lo vedremo martedì sera da Franco", questo è Franco, questo è Falcioni, è Franco che invita normalmente a cena manager di Eni, che, anche se non si sono sentiti prima, immagino che lo vedremo martedì sera da Franco. Questa è la consuetudine. E poi ci sono le dichiarazioni di Armanna. E alcune dichiarazioni, alcune informazioni che ci dà, sono pacifiche, perché ci dice semplicemente che Eni aveva interessi chiave a Port Harcourt, una presenza strategica, e credo che questo non sia in contestazione. Dice che il campo dell'Eni più grosso sta a Port Harcourt, e quindi il console onorario di Port Harcourt è una persona chiave, per questioni lecite, per carità, ma è una persona chiave. Ma in più dice... Falcioni, per esempio, è una persona di fiducia, non era solo il console, non era solo un fornitore, era una persona di fiducia che faceva la manutenzione, anche la sorveglianza, gli autisti, tutto. Ed effettivamente, per esempio, la manutenzione delle case di Eni, di NAE, NAOC, doveva farla, lo dice anche Stefano Piotti che dice "So che la società aveva acquisito un lavoro di manutenzione degli uffici principali della NAOC ad Abuja". Questo è Falcioni, un imprenditore che ha familiarità

con Eni. Come entra allora in OPL 245? E qui le cose che ci vengono dette bisogna cominciare a pesarle, perché Armanna ci dice che Falcioni è lì perché lo vuole Bisignani. Dice che è arrivato a questa conclusione gradualmente perché in un primo momento Bisignani gli aveva domandato un consiglio su un partner in Nigeria, Falcioni o Volpi. E poi parlando con Falcioni in Nigeria aveva avuto... aveva ascoltato il ripetersi degli stessi nomi, delle stesse circostanze, che aveva sentito da Bisignani, e quindi aveva fatto 2 più 2, questo dice Armanna. Però lo dice in un modo un po' più esplicito in una successiva udienza quando dice "Da Falcioni fui informato che il suo coinvolgimento proveniva direttamente da Roma, e nella fattispecie rappresentava degli interessi chiaramente collegati a Luigi Bisignani. Su questo argomento parlai con Descalzi, Casula, Pagano, Pujatti e Vicini". Quindi Armanna collega la presenza di Falcioni a un interesse di Bisignani, e devo dire che è una ricostruzione di per sé coerente, non è una cosa strampalata, tutt'altro. Quello che non fa Armanna è chiarire la sua posizione, il suo ruolo in questa vicenda Falcioni, che non chiarisce minimamente, anzi... anche su questo intervento di Bisignani, avrebbe potuto spiegarci come Bisignani ha avuto contatti con Falcioni, se li ha avuti, e probabilmente li ha avuti, e tramite Vincenzo Armanna. Partiamo allora dalla certezza che ci danno le prove documentali, perché da quelle bisogna partire, da quelle non si scappa, e quelle sono esemplificative di quello che ci sta dietro. Noi abbiamo trovato sostanzialmente tre documenti firmati, sono documenti che sono stati trasmessi da Petrol Service a BSI, credo proprio da Piotti o da... non so, per sostenere questa necessità di ricevere, questa legittimità di ricevere questo miliardo dal governo nigeriano. I primi due documenti hanno la data del primo dicembre 2010, anzi è un documento datato primo dicembre 2010 e un annesso senza data. Il primo documento è un accordo tra Dan Etete e Bayo Ojo, Christopher Adebayo Ojo, l'Attorney General che propiziò l'accordo del 30 novembre 2006. Questo documento è una specie di mandato, si chiama "Legal Advisory Mandate to Bayo Ojo", in base a questo documento firmato e da Etete e da Bayo Ojo, Bayo Ojo avrebbe avuto diritto a ricevere 50 milioni di dollari, che sarebbero stati ricavati dal pagamento della somma di 1.092.040.000 dollari, al centesimo, ricevuta da Malabu da parte di NAE. Questo è il primo documento che abbiamo. Il documento collegato è un documento... è un *escrow agreement*, in cui le parti sono Etete, ancora, Bayo Ojo e Gianfranco Falcioni, o meglio Petrol Service. E qui si capisce che i soldi, il miliardo e 92, sarebbe andato tutto a Petrol Service, tutto. Sempre lo stesso schema. Petrol Service avrebbe trattenuto 5 milioni, i restanti 45 sarebbero stati distribuiti sulla base delle istruzioni di Bayo Ojo. Questa è la situazione al primo dicembre 2010. Questi due documenti vanno letti insieme a un terzo documento, che invece è dell'aprile 2010.

E sono istruzioni di pagamento di Bayo Ojo a Petrol Service, “*Final Payment Mandate Agreement*”. In questo documento si legge che Falcioni, come *escrow agent*, avrebbe trattenuto l’ulteriore somma di 25 milioni di dollari, e avrebbe versato i restanti 20 secondo le istruzioni di Bayo Ojo. Quindi ad aprile, secondo i documenti firmati, Petrol Service avrebbe trattenuto per sé 30 milioni di dollari e ne avrebbe distribuiti 20 su istruzione di Bayo Ojo. Ecco l’accordo trilaterale Etete, Falcioni, ora vedremo perché Falcioni, Eni, e Bayo Ojo. Vero che il conto di BSI, che è citato nell’*escrow agreement* di dicembre è stato aperto a marzo, quindi 3 mesi dopo, ma è anche vero che le indicazioni di quel conto è messo in un allegato, che comunque la data del primo dicembre qualcosa ci dice, è coerente con altri avvenimenti. Il primo dicembre 2010 è un momento in cui succedono delle cose. Prima tra tutte Etete è a Milano, Etete è a Milano, si è appena incontrato con i manager Eni, l’abbiamo visto prima. E poi le indicazioni che ci sono in questo documento fanno un chiaro riferimento a un accordo diretto di vendita tra Eni, NAE, e Malabu. Quindi il primo, l’originario schema, il *sale and purchase agreement*, si parla espressamente di un accordo di vendita tra Malabu e NAE, un accordo che sarebbe stato superato successivamente, ma che a dicembre 2010 era allo stato dell’arte. Uno stato dell’arte che viene riprodotto in questo documento. A dirla tutta sembra veramente un estratto del *sale and purchase agreement*, cui vengono aggiunte due frasi sull’incarico a Bayo Ojo, ma questo è quello che viene riprodotto in questo documento, e forse era questo il problema del broker che preoccupava tanto Obi in quel momento, e su cui l’Attorney General dava delle rassicurazioni, se è vero quello che il 29 novembre 2010 scrive Roland Ewubare a Obi “Ciao Emeka, sono rientrato ad Abuja, ho incontrato l’AG” l’Attorney General “e mi ha confermato che non è stato lui a chiedere l’accordo del broker”, *broker arrangement*, “*it’s Casula game*”, “è un gioco di Casula”. E sempre il primo dicembre troviamo un’e-mail che testimonia quale fosse l’urgenza di Petrol Service di aprire un conto corrente. Abbiamo un’e-mail che Marco Macchi manda a tale Miss Manerchia, chiedendo i documenti necessari all’apertura del conto. Noi sappiamo che Petrol Service è stata nella Marshall Islands, ma ancora gli mancavano i documenti di costituzione per potere aprire questo conto, e lo dice chiaramente Macchi. Dice “Io devo aprire... visto che devo aprire un conto presso BSI a Lugano mi serve il certificato di *good standing*”, che non arriva. È il 28 gennaio 2011 Macchi si lamenta ancora più seccamente con questi professionisti e dice “Cari tutti, ora sono in grossa difficoltà con i miei clienti, io ho dato istruzioni di costituire la società a ottobre 2010. Il primo dicembre 2010”, nell’e-mail che abbiamo visto, “ho chiesto dei documenti societari”, faccio una sintesi, “il 14 dicembre vi ho pagato, il 5 gennaio ho rinnovato la mia richiesta e a oggi non è ancora arrivato nulla. In questo modo è

impossibile... se è impossibile avere i documenti ditemelo, così costituirò una nuova società in un'altra giurisdizione". Alla fine i documenti arrivano e i documenti vengono utilizzati per aprire il conto che viene effettivamente aperto, il conto di BSI Petrol Service, il 22 marzo 2011. Perché devono ricevere questi soldi queste persone? Perché soprattutto Bayo Ojo è indicato come advisor di Dan Etete. Quello che c'è scritto in quel *legal deposit rimandate* è una frase stereotipata, si riferisce a servizi legali svolti da Bayo Ojo dal dicembre 2009 al dicembre 2010, che valgono 50 milioni di dollari, ricordiamoci. Abbiamo sentito Bayo Ojo, e Bayo Ojo non riusciva a dare nessun dettaglio su qualsiasi attività che possa aver svolto per Dan Etete, ma Bayo Ojo non ha svolto proprio niente per Dan Etete di servizio legale. Perché investitori non ne ha trovati, altre consulenze legali non ne ha fatte, comunque non ce ne ha dette invocando il segreto professionale, quello che ha fatto lo sappiamo, c'è nel capo d'imputazione, è propiziare l'accordo del 30 novembre 2006, che ha ridato OPL 245 a Malabu. Anche su questo sono state rivolte delle domande a Bayo Ojo, che ha cercato di minimizzare il suo ruolo dicendo "è stata più una decisione del Ministro del Petrolio che mia", e poi dice che in realtà comunque sarebbero andati in Appello, con buone probabilità di vittoria, e che se però avessero passato tutti i gradi fino alla Corte Suprema ci sarebbero voluti 10 anni con conseguente perdite per il governo nigeriano. Dice Bayo Ojo per difendere quell'accordo. Peccato che nel frattempo Shell stava, legittimamente, operando su OPL 245, con investimenti nell'ordine di centinaia di milioni di dollari, e quindi le perdite per il governo sono arrivate dall'accordo del 2006 e non dalla sentenza, che sarebbe arrivata irrevocabile dopo 10 anni. E alla fine non 50 milioni, ma 10 milioni di dollari Bayo Ojo li prende, e abbiamo i flussi finanziari che testimoniano come da Rocky Top 10 milioni di dollari e spiccioli arrivino nelle tasche di Bayo Ojo. A Bayo Ojo è stato domandato anche per quale motivo occorresse Petrol Service, e la sua prima risposta... la domanda la leggo, la domanda è semplicemente "Per quale motivo questo *escrow agent* avrebbe dovuto ricevere l'intero importo della transazione sul suo conto?", risposta "Perché penso che all'epoca Malabu non avesse un conto". Questa è la risposta che ci consegna Bayo Ojo. Poi quando gli si fa notare che nello stesso documento è indicato un conto corrente di Malabu, quello sì, già aperto, presso Miser (fonetico) Libano, allora cambia e dice "no, questo movimento è stato fatto per garantire il pagamento, probabilmente, degli onorari, perché quando ci sono due parti coinvolte il pagamento viene fatto a uno a garanzia che tutte le parti vengano pagate. Insomma, esisteva l'*escrow account* per questo motivo, per garantire che i soldi fossero poi pagati a Malabu e anche a noi". Quindi ci dice Bayo Ojo che tutto questo sistema si reggeva sul fatto che Petrol Service avrebbe svolto le funzioni di *escrow agent*, quelle stesse

funzioni che con altro *standing*, oserei dire, JP Morgan ha effettivamente svolto nel fare transitare tutti questi soldi. *Escrow agent* questo fa: riceve del denaro, verifica l'adempimento di condizioni predeterminate, predate, al verificarsi di queste condizioni rilascia questo denaro. Ma Petrol Service che c'entra con questo meccanismo? Cosa doveva fare Petrol Service se non trattenere per sé dei soldi? Non doveva verificare proprio nulla, doveva trattenere 50 milioni di dollari. Dobbiamo chiederci perché Dan Etete ha acconsentito a che Falcioni, a che Petrol Service, potesse trattenere per sé 50 milioni di dollari, Dan Etete che abbiamo visto essere così attento al denaro, uno che non vuole mai pagare nessuno, evidentemente perché non poteva fare altrimenti, evidentemente perché non poteva fare altrimenti perché la parte che doveva ricevere questi 50 milioni di dollari era una parte che poteva dire "O così, caro Dan Etete, o niente", allora Dan Etete ha detto "Va bene, 50 milioni, tenete 50 milioni ma datemi quello che resta del miliardo e 92 milioni", così si spiega Gianfranco Falcioni. Avevo segnato altri passaggi della testimonianza di Bayo Ojo, che per non appesantire la discussione ometto, quando si dice... quando gli si fa notare che alla fine i soldi sarebbero andati a Petrol Service non come *escrow agent*, perché neanche nel documento c'è scritto che vanno lì per i servizi resi come *escrow agent*, ma c'è scritto come *full and final compensation* per i servizi resi nei pagamenti dell'OPL 245. Dice è stato un errore. "È praticamente impossibile che tutto sia corretto al centesimo quando c'è un accordo", e io dico "Perché è praticamente impossibile? Sono 20 milioni", e la risposta è "Siamo esseri umani, non siamo dei, quindi facciamo errori". E l'errore è anche quello che è stato invocato da Stefano Piotti, di Petrol Service, quando gli fu chiesto di spiegare il perché di certe dizioni di quei documenti, e anche lui dice che ci sarebbe stato un errore. Ho detto "Nel mandato dell'aprile 2011 si parla di 20 milioni", e lui risponde "No, avranno sbagliato, era assolutamente 5". Comunque la versione che tutte queste persone ci consegnano è una versione del tutto inconsistente, contraria a qualsiasi ipotesi che tenga a un giudizio di congruità logica. Non è possibile che un creditore, una persona che si aspetta di ricevere un miliardo e 92 milioni, e che magari un debito di 50 milioni, acconsenta che il debitore penda tutto il miliardo e poi trattenga per sé solo i 50 milioni. Evidentemente chi tiene il miliardo è la parte che ha il potere di non fare arrivare il miliardo a Etete. Questo potere ce l'aveva Eni, e ora vediamo perché Eni c'entra in questa storia, in prima persona giuridica. Noi sappiamo che il 25 maggio 2011 il Ministro delle Finanze nigeriano Aganga trasmette da un hotel di Abuja un fax con le istruzioni a JP Morgan di trasferire l'intera somma ricevuta da Eni/NAE sul conto di BSI Petrol Service. Ma la banca Svizzera per motivi di *compliance*, "*for compliance reason*", decide di rifiutare questo accredito e restituire l'importo. È anche

utile richiamare l'e-mail con cui il funzionario di BSI comunica questa circostanza ai colleghi facendo espresso riferimento sia ai gravi rischi reputazionali legati alla presenza di Dan Etete, sia l'utilizzo del conto BSI quale conto piattaforma. E sono motivi più che validi, intendiamoci, per rifiutare una transazione del genere, ma questo non era previsto, e a questo punto tutti gli accordi con Etete, con Falcioni, faticosamente raggiunti, rischiano di fallire. E ora vediamo come si cerca di risolvere la situazione e chi cerca di risolvere la situazione. C'è un'e-mail del 9 giugno 2011, contenuta in PM3-325, con la quale Falcioni trasmette questa comunicazione del funzionario di BSI ad Armanna, spiegando i motivi del rifiuto dell'accredito. Dice "Caro Vincenzo", questa è un'e-mail che non lascia spazio all'immaginazione, "in allegato ti trasmetto la lettera scritta da BSI, che è molto chiara, senza nascondersi dietro niente, andando immediatamente al punto e scrivendolo, vuol dire che ci sono documenti che lo provano. Se noi abbiamo prove diverse", se noi abbiamo prove diverse, "si devono produrre, alternative che stiamo vedendo di fare l'operazione con il CS" cioè il Credit Suisse "il quale ci ha informato che l'anno scorso avevano già rifiutato la stessa operazione con gli stessi personaggi. Altra banca che stiamo parlando e sono aperti è HSBC, che ha promesso di darci una risposta entro oggi. Se tutto questo va male si devono rifare gli accordi tra noi e i nigeriani, dove noi autorizziamo la rimessa sulla stessa banca in Libano di tutto l'ammontare, e contemporaneamente le nostre *fees* vengono trasferite su un nuovo conto in Libano dove poi noi faremo quello che c'è da fare". Più chiaro di così Gianfranco Falcioni non poteva essere. C'è questo rifiuto di BSI? È un problema, dobbiamo trovare una soluzione altrimenti dovremo rifare gli accordi tra noi e i nigeriani, noi possiamo autorizzare Malabu a mandare... il governo a mandare tutto in Libano, e da lì poi loro possono trasferirci la nostra parte con la quale noi faremo quello che c'è da fare. Contemporaneamente, dice Falcioni, le nostre *fees* vengono trasferite. "Le nostre" aggettivo possessivo prima persona plurale femminile, non è interpretabile questa locuzione. Sono le *fees* di Falcioni, sono le *fees* di Armanna. E Armanna è Eni, Armanna è il *project leader* per OPL 245 di Eni, questi sono soldi che dovevano spartirsi Falcioni e Armanna quantomeno, per cominciare. Queste sono le *fees* che passano da Falcioni e arrivano ad Armanna e poi... "dove poi noi faremo quello che c'è da fare", quello che è sicuro è che loro sono dalla stessa parte. Hanno degli accordi con i nigeriani, Etete *in primis*, e cercano nuovi accordi. Armanna ha il collegamento con Falcioni, è un collegamento diretto, ce lo dicono i documenti, e non si dimentichi, ce lo ha detto il Teste Ferri, che Falcioni è anche la prima persona che Armanna chiama al telefono nel corso della perquisizione a luglio 2014, ci fu la perquisizione a Vincenzo Armanna, venne fuori il nome di Alhaji Aliyu Abubakar,

Armanna chiamò Falcioni, era presente il Colonnello Ferri, per chiedergli “Ma tu questo lo conosci? Non sarà mica Atiku Abubakar?”, che invece è un altro. Quindi c’è un rapporto, e non è episodico, evidentemente. Ecco, la chiarezza di questa comunicazione non è in nessun modo intaccata dalle dichiarazioni, dalle giustificazioni che ha provato a darci Vincenzo Armanna, che dice “Ho parlato con Descalzi in maniera dettagliata di questo, e ho evidenziato che questo era un ottimo veicolo per la generazione di fondi neri e quindi dissi che un veicolo di questo tipo noi lo dovevamo per forza sopprimere”. E quindi ci spiega che d’accordo con Descalzi decidono di sabotare questa operazione. Per la verità grosse prove di questo sabotaggio non ce ne sono. Non ce ne sono, l’e-mail anonima “sta arrivando la tangente di Scaroni” non l’abbiamo trovata, non c’è, l’indicazione di Bit Amman (fonetico) come persona recettiva di questa comunicazione tramite Castilletti, mi pare, non è stata confermata, e quindi resta una versione difensiva che non ha fondamento negli atti del processo. Resta che bisogna rifare gli accordi con i nigeriani, e gli accordi li rifanno, perché abbiamo prova anche di questo. Il 17 giugno Falcioni trasmette ad Armanna proprio un documento in cui autorizza, tra virgolette lo metto perché mi sembra giuridicamente discutibile, Malabu a ricevere tutta la *consideration* sul proprio conto in Libano. Quindi c’è un foglio in cui Petrol Service dice “Cara Malabu, è vero che avevamo un accordo diverso, ma io ora ti autorizzo a ricevere tutto sul tuo conto in Libano”. Questo è un documento non firmato che viene trasmesso da Falcioni ad Armanna con questa richiesta “Mi hanno chiesto di firmare questo per fare le cose veloci, cosa pensi e cosa devo fare?”. Non sappiamo cosa risponde Armanna, ma le cose vanno avanti, probabilmente vanno avanti coerentemente in questo senso, tanto è vero con un altro documento del 20 giugno 2011 prevede che Malabu prenda tutto, ma si impegni a trasferire 50 milioni di dollari a Petrol Service. Questo è un documento molto importante, non è firmato ma è importante lo stesso. È importante per il contenuto, è importante per la genesi di questo documento, è importante anche per il destinatario di questo documento. Questo è un documento che viene originato da Bayo Ojo, trasferito a Franco Falcioni, il quale lo manda a Vincenzo Armanna, e in questo documento c’è scritto “Malabu trasferirà 50 milioni di dollari sul conto di Petrol Service presso FBN Bank di cui forniremo i dettagli nell’allegato”. E in quei giorni era stato aperto un conto Petrol Service presso FBN Bank, che non ha avuto movimentazione per la verità. “A titolo di pagamento pieno e definitivo dei servizi resi per la finalizzazione di tutti i pagamenti secondo il presente accordo”. Dicevo, questo documento preparato da Bayo Ojo, che nella preparazione, o meglio nel contenuto quindi nell’accordo, si è rivolto a Etete, perché erano suoi alla fine i soldi. Questo lo si capisce, oltre che, ovviamente, dalla considerazione sostanziale che i soldi erano di

Etete, erano destinati ad Etete, dalla frasetta con cui lui risponde a Falcioni spiegandogli “Ti chiamo dopo, ora sono a un incontro con il Chief”, “*At a meeting now with Chief*”, quindi c’è anche *per tabulas* un rapporto diretto Bayo Ojo-Chief Dan Etete a giugno 2011. Falcioni manda ad Armanna questo testo spiegando “Così dovrebbe essere il nuovo accordo, metto il numero del conto e facciamo confermare dalla banca in Libano da un nostro Avvocato”. Per la verità di questo documento esiste un’altra versione, che è stata prodotta a seguito dell’intervento tecnico, diciamo, di Stefano Piotti, cui pure Falcioni manda il draft di questo documento dicendogli “Stefano guarda il nuovo documento, c’è da fare qualche correzione, falla e rimandala a Bayo”. E c’è una piccola correzione, che forse tanto piccola non è, perché c’è una clausola aggiunta, la clausola E, che prevede che Malabu avrebbe dovuto fornire a Petrol Service in anticipo una prova delle istruzioni di pagamento alla banca del Libano. Insomma, non c’era una fiducia totale, quindi con una... con la prova dell’ordine irrevocabile della banca di pagare 50 milioni a Petrol Service, sarebbero stati più garantiti. Falcioni trasmette anche questa seconda versione ad Armanna con il commento “Penso vada bene così”. Ecco, da questo documento in entrambe le versioni si vede che Bayo Ojo scompare, perché secondo questo documento i 50 milioni sarebbero andati tutti a Petrol Service, non c’è più, neanche per finta, lo schermo di Bayo Ojo, sono 50 milioni per Falcioni/Armanna/Eni, Petrol Service. E con questi soldi loro, dal conto in Libano, avrebbero fatto quello che c’è da fare, e sarà un caso ma 50 milioni è la cifra che corrisponde che quello che Etete si era detto disposto a pagare, lì erano 55, già a novembre del 2010, in tutti quei documenti che abbiamo visto, che avrebbe dato a Obi 50/55 milioni. Bayo Ojo prende soldi, 10 milioni, e Armanna prende una parte dei soldi di Bayo Ojo, e sono soldi che vengono da OPL 245, perché abbiamo visto da dove prende i soldi Bayo Ojo. La causale di questo pagamento di 1.200.000 dollari, trasferito l’8 maggio 2012 a favore di Vincenzo Armanna da Bayo Ojo, è “eredità Armanna”. Poi Armanna ci ha spiegato che una parte era effettivamente per l’eredità che era appena morto, nel senso che il papà aveva avuto degli investimenti in Kenya e Bayo Ojo, non si sa bene come e perché, lo avrebbe aiutato a recuperare 200.000 dollari, il milione è tutta un’altra storia, il milione fa parte di un investimento che Bayo Ojo avrebbe fatto per un affare nell’oro. E ci racconta, Vincenzo Armanna, in realtà senza entrare troppo nei dettagli, che l’intenzione era quella di mettersi nel commercio dell’oro. Bayo Ojo prova a confermare questa circostanza, all’inizio, devo dire, si contraddice, perché c’è... perché nel corso delle indagini aveva detto di conoscere Armanna, di averlo incontrato nel corso di questa transazione, quindi OPL 245, si parlava di quello, e poi dice “No, l’ho conosciuto soltanto in un secondo momento, a gennaio/febbraio dell’anno

successivo”, come dirà poi Armanna. E poi dice, Bayo Ojo, “L’intenzione era quella di inaugurare un’attività che riguardasse l’oro in Nigeria, si trattava di un’attività ad alta intensità di capitale, e quindi l’accordo era che invece di remunerare me io l’avrei remunerato”. Un investimento su cui Bayo Ojo continua ad avere aspettative di rientro, perché poi gli chiediamo “Ma scusi, lei dà questo milione e poi non se n’è fatto più nulla?”, dice “No, no, nutro ancora aspettative di riavere indietro questo milione, ho incontrato Armanna l’anno scorso e ne abbiamo parlato”, poi si scopre che l’aveva incontrato per caso. Sono dichiarazioni palesemente inconsistenti, su cui non è il caso di contraddire in modo dettagliato, almeno in questa sede, magari se è del caso lo faremo nella memoria scritta. Così come inconsistente è la Difesa che viene proposta da Lorenzo Carpella, Teste della Difesa Armanna, amico di vecchia data di Armanna, discografico di professione, che ci ha detto di avere saputo che in Nigeria c’erano buone possibilità nel settore del commercio dell’oro, in modo, così, generico, che decide allora di proporre ad Armanna di cercare investitori in Nigeria, e Armanna organizzerebbe questo incontro ad Abuja con Bayo Ojo all’hotel Transcorp Hilton. Anche se poi i soldi dell’investimento non li mette Bayo Ojo ma li mette Vincenzo Armanna, secondo il contratto. La spiegazione che dà Carpella è che il Presidente della Maya Management (fonetico) non voleva fare l’operazione con i nigeriani, “Non voglio vedere nessuno di questi perché sono truffatori”, eccetera. E alla fine comunque, dice Carpella, l’affare va male, si conclude praticamente con nulla di fatto perché poi li sono cambiati un po’ i tassi, calcolando bene i costi di trasporto da Dubai eccetera. Non sa a quanto ammonta il suo consenso Carpella, non sa neanche da chi stavano comprando l’oro. E, ciliegina sulla torta, non conosce neanche l’inglese. Questa è la persona che avrebbe dovuto testimoniare sul contenuto del colloquio tra Bayo Ojo e Armanna. “Come ci parlava con Bayo Ojo?” chiede il Pubblico Ministero, “Mi traduceva Armanna”. Infine, per chiudere su Carpella, voglio proporre al Tribunale un ulteriore elemento. Nel contratto che ha prodotto la Difesa Armanna, di Maya Management, l’oggetto del contratto è “AU *aurum utalium*”, io sapevo il latino, *utalium* non me lo ricordavo, sono andato a vedere nel dizionario, *utalium* non è una parola che esiste, non è una parola latina, *aurum utalium* non vuol dire nulla, AU è oro, è il simbolo dell’oro, tavole degli elementi, *utalium* è per qualcuno che crede che il latino serva in questi casi. Non esiste in latino, non esiste in nessuna lingua. Nella migliore delle ipotesi questa qui di Carpella è una truffa, nella migliore delle ipotesi. La verità è che Bayo Ojo conosceva bene Armanna già dai tempi di questi pagamenti di Petrol Service, e con lui e con Falcioni prendeva accordi. E ci sono anche i collegamenti nei *thread* di e-mail, tra l’indirizzo e-mail di Bayo Ojo e Vincenzo Armanna, che lo vedeva che era Bayo Ojo che scriveva. Poi lui

dice “Pensavo fosse Osolake Bayo”, cioè il funzionario di JP Morgan, “che aveva contatti con noi”. A parte che l’indirizzo è diverso, l’indirizzo di Bayo Ojo cabayoojo@aol.com, quello di Osolake Bayo, che Armanna conosceva perché ci sono e-mail anche con Osolake Bayo è bayo.osolake@jpmorgan.com. Ma poi soprattutto si capisce per quello che fa Bayo Ojo in questo *thread* di e-mail, Bayo Ojo è quello che scrive l’accordo sulla base del quale Malabu, cioè Dan Etete, avrebbe dato 50 milioni a Petrol Service, non c’entra nulla Osolake Bayo in tutto questo, nulla, è quello che è al *meeting* con Etete per concordare... per rifare questi accordi. Quindi non è vero che Bayo Ojo aveva svolto servizi legali e che aveva concordato un compenso per questo, è vero che i soldi che doveva prendere Falcioni erano commissioni sue e di Armanna, ed Etete è stato costretto ad accettare che il suo pagamento fosse filtrato da un soggetto che lavorava per Eni, Falcioni. Chiudo in questi 5 minuti che mi restano, Presidente, segnalando ulteriori elementi che indicano il rapporto tra Eni e la situazione dei pagamenti in epoca successiva a Petrol Service, o comunque successiva alla formale fuoriuscita dalla disponibilità di Eni/NAE. Primo rapporto Eni/Petrol Service. Vado veloce perché sono sicuro che ci ricordiamo benissimo, è uno degli ultimi argomenti che abbiamo affrontato nel dibattito, quella famosa e-mail trasmessa dall’indirizzo uustates@yahoo.com del 18 maggio 2011 trasmessa a Marco Macchi, e da questi inoltrata a Mauro Macchi, con oggetto “*assessment 4*”, contiene dei documenti evidentemente utilizzati per la due diligence di Petrol Service, immagino, non lo sappiamo, *assessment* questo vuol dire, valutazione. Ma sono documenti di esclusiva pertinenza Eni. Cosa manda uustates a Falcioni, cioè a Macchi? Manda il mandato dell’8 aprile di Malabu, manda la nota firmata da Pagano redatta da NAE per la *joint venture*, manda il rapporto di Risk Advisory del 2010, e manda la nota contenente le risposte al questionario per la *joint venture*. Soprattutto due documenti. Il rapporto di Risk Advisory e la nota firmata da Pagano ai fini dell’adempimento della circolare 379/2009, sono documenti di esclusiva pertinenza Eni. Voglio dire, anche gli altri sicuramente li aveva Eni, però uno può dire “Bah, forse li aveva anche Etete e il mandato l’avrà avuto anche Etete”, questi due no. I documenti interni di Eni sulla valutazione, il rapporto di Risk Advisory e il documento sulla valutazione ai sensi della circolare 379/2009 Etete non ce l’aveva, sono documenti di esclusiva pertinenza Eni. E sono gli stessi documenti, sono esattamente gli stessi documenti che l’anno prima nel maggio 2010 erano stati oggetto di uno scambio di e-mail tra Armanna, Pagano e Michele De Rosa. Si capisce che sono gli stessi, lo riporteremo magari nella memoria, anche graficamente, perché i segni grafici con cui vengono indicati i nomi dei *file*, sono proprio gli stessi. De Rosa ha detto “No, non sono stato io, figuriamoci, a mandarla”,

restano Pagana e Armanna. Se sono questi, ma sono questi. Poi che siano transitati ulteriormente in un anno può anche darsi, ma i documenti sono quelli, originati a maggio 2010. E poi l'e-mail del 22 giugno 2011 in PM2-108 di Shell. German Burmeister che manda ad altri colleghi di Shell, tra cui Peter Robinson, il contenuto di un incontro con Giorgio. “*Heads up*”, aggiornamento, dritta, “ho appena parlato con Giorgio, GMD ha chiamato Ciro per un incontro per oggi per discutere del 245. Sia Ciro che Giorgio sono fuori Abuja oggi, GMD non ha specificato lo scopo dell'incontro. Eni ha confermato che il denaro è ancora nell'*escrow* di FGN, la posizione di Eni è che loro ufficialmente nulla sanno e non sono affari loro gli eventuali rapporti tra Malabu e FGN”. Quindi dopo aver parlato con Giorgio, Vicini, Burmeister ha questa informazione che i soldi... la conferma che i soldi sono ancora nel conto *escrow* di FGN, anche se ufficialmente, e questa è una verità incontestabile, ufficialmente Eni non sa nulla di queste cose. Peccato che proprio in quei giorni Armanna, che è Eni, stava brigando con Falcioni e con Etete per la gestione di questi soldi, di questo trasferimento. Ma ufficialmente non sanno nulla. E non sono neanche affari loro. Ecco, su questo non abbiamo sentito Burmeister ma abbiamo sentito Vicini, che è riuscito a contraddire, a smentire quello che c'è scritto nel documento, perché... infatti ci sono profili, qui, da valutare sulla veridicità di questa testimonianza. Il Pubblico Ministero, dopo aver letto questa e-mail, chiede se non può darci nessuna... “in sostanza lei nega di essere stato lei a dare questa informazione?”, e Vicini dice “Sì, non ho dato questo, non lo so cosa c'è scritto però”, allora il Pubblico Ministero dice “Lo rilegga con attenzione, perché c'è il suo nome qui, ‘ho appena parlato con Giorgio’, e poi il paragrafo dopo c'è scritto ‘Eni ha confermato che i soldi sono ancora nel conto di FGN’”, Vicini “No, io non ho confermato questa cosa”. Quindi c'è un contrasto frontale con quello che c'è scritto in questa e-mail. Poi vi è una parziale marcia indietro nel momento in cui dice che in realtà era una cosa che era nota anche a Shell, ed era nota anche a Shell, non soltanto a noi, perché lo aveva detto Osolake Bayo, funzionario di JP Morgan, sia a noi che a Burmeister, che a Shell. E racconta quella circostanza un molto importante, ma che lui riferisce in modo molto fugace, quasi casuale, dell'informazione che fu trasferita da Bayo Osolake a Eni circa la persistenza del denaro sul conto di FGN a giugno 2011. Ci spiega che... non ce l'avevano detto ancora, ce l'hanno detto finalmente in dibattito, cioè che a giugno 2011 Bayo Osolake va a parlare tramite Giorgio Vicini con la funzione finance di Eni per altre questioni, perché si voleva proporre, voleva proporre JP Morgan come *advisor*, “e mi disse a quel punto, ma in un corridoio, cioè informalmente, che c'era stato qualche problema”, *some issues*, “relativamente alla questione del governo al conto federale”. È un'informazione importante, tanto

importante che per lo meno decide di riferirla “lo dissi a Pagano piuttosto che... però non ricordo esattamente, a Pujatti”, “Scusi, piuttosto che è da intendersi all’uno o all’altro o a tutti due?”, “No, non insieme però a tutti e due”. Quindi Vicini riferì questa questione tanto a Pujatti quanto a Pagano. Peccato che Pujatti ci aveva appena detto “Non mi dissero nulla a proposito di questo argomento”, “Non le dissero nulla?”, “No”, Pujatti l’abbiamo sentito prima. Signori Giudici, Presidente, io finisco perché l’ora è tarda e l’argomento è stato esaurito. Avrei riferito alcuni punti ulteriori, spot, che probabilmente riferirà con più calma e più compiutamente il collega alla prossima udienza, soltanto due ultimissimi spunti vi lascio a conclusione del mio intervento. Una indicazione che dà Donatella Ranco il primo ottobre 2010, e che troviamo nel *file* “Chrono unprotected” di Obi, in riferimento a un incontro con il *team* legale tecnico di Eni a San Donato. Dicono tante cose, ma Donatella Ranco dice “Il venditore dovrebbe essere contento anche con un prezzo minore, visto che è un *asset* per il quale non ha pagato nulla”. Ecco come nasce la corruzione, ecco il denaro, il regalo a Dan Etete, ecco gli accordi con i politici nigeriani, ecco il regalo fatto dai politici nigeriani con i soldi di Eni, che danno questi soldi perché fossero dati a Dan Etete che si sarebbe potuto accontentare anche di un prezzo più basso, giacché lui non aveva speso un soldo, un dollaro, o comunque poco più, per questa licenza. Vi è una consapevolezza chiarissima, in Eni e Shell, che quello che stavano facendo avrebbe provocato danni alla Repubblica Nigeriana. C’è un passaggio che scriveremo, ma voglio già citare una, in cui una... mi sembra Malcolm Brinded dice “Di certo questa è una perdita netta per il governo nigeriano di 800 milioni nel rinunciare a questo valore di proprietà a favore di Malabu, ma d’altronde è quello che già hanno fatto nel 2006”. E infine un ultimissimo spunto, preso sempre dalla cronologia di Obi, che riguarda Claudio Descalzi. Un incontro con Claudio Descalzi al quartier generale di Eni 4 novembre 2010. Si parla di tante cose, c’è proprio... a un certo punto viene fuori da questa conversazione la domanda di Descalzi “*How much is principal shareholder of Malabu getting, 50 percent?*”, “Quanto deve prendere il principale azionista di Malabu, il 50 percento?”, “Quanto doveva prendere” si chiede Descalzi “Dan Etete dei soldi che gli diamo? Il 50 percento? e gli altri a chi vanno?”. Ma lo sappiamo bene a chi vanno, ce l’aveva detto Etete, ce l’ha detto la signora Etete, ce l’hanno detto tutte quelle e-mail di Shell, ce l’ha detto Agaev. Servono a pagare le persone che lo hanno aiutato ad avere i diritti su OPL 245. Grazie.

Il Tribunale rinvia il procedimento all’udienza del 21 luglio 2020.

La fonoregistrazione del presente procedimento si conclude alle ore 18.15.

Il presente verbale realizzato secondo le specifiche tecniche contrattualmente indicate dal capitolato tecnico Consip ID 1406, fedele integralmente all'audio registrato, è stato redatto da VERBATIM SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA.

Il presente verbale, prima dell'upload al Portale Web del Ministero della Giustizia, ai fini della certificazione finale del computo dei caratteri, è composto da un numero totale di caratteri (incluso gli spazi): 242.988

*
*
*
*
*
*
*
*
*
*
*
*
*
*
*
*
*
*
*
*
*
*

Tale verbale è redatto dall'operatore che pone la propria firma digitale in calce